



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.125 | mercoledì 1 agosto 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Il deputato Filippo Ascierto di An mette una buona parola sui fatti di Genova: «Qualcuno più esperto ne avrebbe ammazzato più di uno (parla dei dimostranti, ndr).



In quel momento era legittima difesa». Ansa, 31 luglio 2001, ore 17,45

La Camera indagherà su Genova

Accordo a Montecitorio, disaccordo al Senato: oggi il voto su Scajola
Al Viminale il rapporto degli ispettori: si decide sul destino dei responsabili

LA FRATTURA TRA AGENTI E GIOVANI

Nando Dalla Chiesa

Davvero dopo Genova nulla sarà più come prima. Nella politica estera, ormai spostata dalla forza della storia verso nuovi baricentri. Nella politica interna, costretta a misurarsi con il tasso di autoritarismo repressivo presente nel sistema. Nel rapporto tra partiti e movimenti, tra culture solidaristiche e culture liberali, tra opposizione e violenza (non culliamoci nell'alibi delle «tute nere»). Ma nulla, purtroppo, sarà come prima anche nel rapporto tra le giovani generazioni e le forze dell'ordine. Ed è questo un punto che merita la massima attenzione. Inutile girarci intorno: gli atteggiamenti dei giovani cattolici e di sinistra (ma non solo) verso le forze di polizia escano da Genova fortemente cambiati. E affrontare il problema pensando di «giocarlo» nelle dinamiche tra Polo e Ulivo, o tra Ulivo e sindacati di polizia (o altre rappresentanze militari) significa baloccarsi negli spazi angusti della politica delle sigle senza avere la minima idea di quanto è accaduto.

Una nuova, grande e imprevedibile frattura morale tra un pezzo di popolo e le sue forze dell'ordine. Questo si è realizzato. E di questo bisogna parlare. Sbagliano quei sindacati di polizia che attribuiscono il clima attuale alle (presunte) ostili disposizioni d'animo dei gruppi dirigenti dell'Ulivo. Questi ultimi potrebbero oggi dire e ripetere che quanto è accaduto è irrilevante, che le forze dell'ordine hanno solo fatto, tranne qualche mela marcia, il proprio dovere in una tre giorni che, come sappiamo, è stata sibrante e combattutissima. Potrebbero. Ma non servirebbe a niente. Anzi, servirebbe semmai ad approfondire il solco tra giovani e istituzioni, ritenute sorde e cieche ovunque e oltre ogni ragionevole misura.

SEGUE A PAGINA 26

Marcella Ciarnelli

ROMA La Camera avvierà un'indagine conoscitiva sulle violenze che hanno sconvolto Genova durante lo svolgimento del G8. Sarà un'indagine breve e approfondita che dovrebbe durare solo un mese. L'accordo tra maggioranza e opposizione (esclusa Rifondazione) è stato ratificato ieri al termine di un lungo confronto nella conferenza dei capigruppo. Un accordo a metà. Al Senato, infatti, maggioranza e opposizione non sono riusciti a trovare una via d'uscita al muro contro muro. La richiesta di una commissione d'inchiesta è stata bocciata, anche perché all'interno dell'Ulivo non sono mancate le divisioni. Anticipato a questa mattina il voto sulla mozione di sfiducia nei confronti del ministro Scajola proprio per consentire l'immediato avvio dell'indagine poi decisa dalla Camera. I membri della commissione, che lavoreranno in agosto, saranno venti.

I risultati dei loro lavori saranno discussi a Montecitorio alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva.

Dopo l'appello del capo dello Stato, ieri anche i presidenti delle Camere, Casini e Pera, hanno continuato a lavorare perché si giungesse ad una soluzione comune, tale da dare risposte chiare al paese.

Per il presidente dei deputati Ds, Violante, con la decisione di ieri «siamo riusciti a vincere le resistenze del

governo e della maggioranza». Anzi, presidente dei senatori Ds, ha riconosciuto che «l'indagine conoscitiva è un primo passo positivo, anche se non sufficiente».

Sempre ieri gli ispettori ministeriali hanno consegnato il rapporto sui pestaggi di Bolzaneto e della Diaz. De Gennaro a rapporto per quattro ore da Scajola: oggi la decisione del Viminale.

FIERRO ALLE PAGINE 2 e 3

G8

I primi funzionari interrogati dai giudici

A PAGINA 3

G8

I "Fini boys" An accusata di uso politico della polizia

A PAGINA 2



Clamoroso: il buco sparisce, le tasse no

Il Dpef rivela che i conti sono in ordine: accuse e promesse elettorali erano campate in aria

Missili contro Hamas, 8 morti. Bush condanna



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

ROMA I conti pubblici italiani sono in ordine. «Non c'è nessuna spaventosa voragine». Giuliano Amato interviene in aula al Senato a nome dell'Ulivo e, tra gli applausi dell'opposizione, attacca il Dpef. «L'unica cosa che ho capito è che i numeri contenuti nel documento giustificano se stessi». Poi critica l'obiettivo dello 0,8 nel rapporto deficit-pil per il 2001: «È un po' troppo ambizioso». Il buco, insomma, dopo tanto gridare, non c'è più. Le tasse, invece, quelle no. Rimangono. Nonostante le promesse elettorali. Per vederle diminuire bisognerà avere pazienza ed aspettare fino al 2003. Forse.

Intanto il governo Berlusconi porta avanti il suo affondo contro le cooperative. E mentre punta a derubricare il falso in bilancio - con l'obiettivo di mandare in prescrizione tutti i reati ipotizzati in materia contro il premier - continua, con la legge di riforma del diritto societario che arriva oggi al voto nell'aula di Montecitorio

- il suo attacco contro il sistema cooperativo.

Anche il lavoro finisce nel mirino dell'esecutivo. Il governo non riconosce più i contratti a tempo indeterminato come la forma normale dei rapporti di lavoro che, anzi, vengono equiparati ai contratti a termine. Suscitando, dopo quella della Cgil, anche la protesta di Cisl e Uil.

A PAGINA 5

Governo

Berlusconi chiama i Savoia in Italia

A PAGINA 6

Colaninno squadra i suoi ospiti che gli hanno portato la notizia. Quasi quasi vorrebbe lasciarli e andare sotto i portici, al bar Sociale, per la solita chiacchierata domenicale con gli amici matovani. Ma li davanti si sono i suoi soci. C'è Emilio Gnutti, che ha lavorato come una bestia per portare a casa un prezzo stratosferico. C'è l'amministratore delegato della Hopa, la società di Gnutti e Colaninno che raccoglie più di un centinaio di soci, Maringa. Ci sono i banchieri Giorgio Ciria di Interbanca e Silvano Pontello della Antonveneta che sentono sul collo il fiato di Bankitalia. C'è l'industriale Ettore Lonati. Ci sono i vertici dell'Unipol, Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti. Tutta gente che si conosce bene, che ha lavorato e brindato insieme. Adesso è il momento del «liberi tutti». Ragazzi, sciogliete le righe, si torna a casa. Ma questo umore generale non è condiviso da Colaninno.

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video Maria Novella Oppo

L'antica fiamma

L'Italia non sarà, come ha detto Berlusconi, il Paese delle meraviglie, ma certo è un luogo che offre opportunità straordinarie. Basta pensare che Maurizio Gasparri in Italia è diventato ministro, per capire che non c'è altra nazione al mondo dove si offrono uguali possibilità anche ai meno dotati. Ora infatti Gasparri, commentando gli eventi sanguinosi di Genova, che hanno impressionato tutti noi e il resto del mondo, dice che una manganellata più o una meno, per lui non fa differenza. Ma si capisce che il suo cuore (in mancanza di indicazioni da parte del cervello) propende per il più, cioè per più manganellate possibili. D'altra parte, perché uno, tra tante possibili opzioni politiche, dovrebbe scegliere di militare proprio tra i postfascisti, se non nutrisse una spiccata tendenza a una antica vocazione per le manganellate? Dante Alighieri non pensava certamente a Gasparri quando scrisse (traducendo da Virgilio) il verso «Conosco i segni dell'antica fiamma», ma noi, che purtroppo conosciamo Gasparri & soci, in quel che è successo a Genova, i segni della fiamma li abbiamo riconosciuti. Anche prima di sapere che i camerati erano sul posto, per godersi lo spettacolo e gli schizzi di sangue.

Lo Scudo più pazzo del mondo

Siegmund Ginzberg

S e l'obiettivo è davvero, come dicono, difendersi da un numero limitato di missili lanciati da «banditi» disperati, pazzi furiosi poveri e pericolosi, allora a che gli serve un bombardiere spaziale, capace di colpire nel giro di 30 minuti qualsiasi punto sul pianeta?

A che gli serve includere nel bilancio della difesa per il 2002 la ricerca su un progetto di migliaia di satelliti con sensori laser? A che gli serve studiare intercettori capaci di distruggere satelliti nemici?

Paul Loeb, studioso del Center for Ethical Studies di Seattle, è prolifico autore di libri impegnati sulla psicologia dell'America contemporanea, racconta in un articolo sul Christian Science Monitor di averne parlato in un seminario con dirigenti della Lockheed Martin, una delle aziende che

più contano sullo Scudo. «Siamo contenti, gli ha risposto uno degli interlocutori, sappiamo tutti che, se ci sarà mai un attacco all'America, la bomba sarà portata sul bersaglio con una valigetta, su un'auto, un furgone, un mo-

Aversa

Tabaccaio ucciso per rapina davanti al figlio di 10 anni

A PAGINA 7

toscafo. Non sarà un attacco missilistico, perché un missile si può vedere da dove proviene ed è soggetto a rappresaglia. Sappiamo tutti che facciamo lobbying per questi programmi perché ci consentono di far soldi. Non ci importa se funzioneranno, e nemmeno se saranno di qualche utilità. Quel che ci importa è che ci portino dollari».

È raro che lo si senta dire con tanto cinismo. Ma non si sfugge all'impressione che questa possa essere al momento una delle spiegazioni più razionali del perché, qualunque siano le spiegazioni agli alleati, a Mosca e a Pechino, l'amministrazione Bush sta rispolverando, una dopo l'altra, tutte le componenti del grande sogno delle Guerre stellari di Ronald Reagan

SEGUE A PAGINA 8

Calcio



Il calendario del campionato: la prima sfida è Juve-Roma

ALLE PAGINE 14 e 15

Virtuale



Parla Benigni ma non è Benigni: ecco il simulatore di voci

CAVALLINI A PAGINA 19

che giorno è

È il giorno dell'accordo sulla commissione parlamentare che dovrà indagare sui fatti di Genova. Se si pensa al muro di omertà dei primi giorni, al manganello verbale della destra che percuoteva chiunque osasse avanzare dubbi sul comportamento della polizia, questo è un primo grande risultato. Adesso la verità su Genova, su chi ha ordinato di bastonare a sangue i manifestanti inermi, sulle spedizioni punitive, sul ruolo di certi esponenti di An, adesso quella verità che si voleva accantonare con i matinali del ministro Scajola, appare più vicina.

È il giorno del Dpef. Del buco di bilancio che non c'è più. Delle tasse che non caleranno prima del 2003. Nei giorni della martellante campagna elettorale del cavaliere, i manifesti con il "Meno tasse per tutti", furono corretti da un beffardo "Meno tasse per Totti". Il nome del capitano della Roma segnalava una bufala elettorale. Oggi, quasi tre mesi dopo, il primo bluff del governo Berlusconi è stato smascherato: per altri due anni, almeno, la pressione fiscale resterà immutata. Ora sappiamo che non poteva essere altrimenti. Ora sappiamo che la propaganda sfacciata della destra ha cercato di turlupinare gli italiani (in parte riuscendoci) promettendo miracoli impossibili.

È il giorno di Israele che attacca la sede di Hamas. Dieci i palestinesi uccisi, tra cui due bambini. A Nablus e a Gaza, il segnale sanguinoso di una guerra che ricomincia senza essersi mai interrotta.

È il giorno di un altro tabaccaio ucciso in Campania. Sotto gli occhi del figlio di dieci anni, ad Aversa, vicino a Caserta. La Federazione italiana tabaccai (Fit) ha stanziato una taglia di 25 milioni a favore di coloro che daranno notizie per la cattura dei rapinatori. Come nel West, c'è un'Italia senza legge, costretta a farsi giustizia da sé.

È il giorno dell'Etna che preoccupa Barberi. Il vulcano non si ferma, la lava sta per travolgere lo storico Rifugio Sapienza, e per la prima volta il vulcanologo ammette che la situazione è critica. Il magma resta lontano dai centri abitati. Ma è stata tracciata una via di fuga per evitare che tecnici e giornalisti rimangano intrappolati dal fiume incandescente.

È il giorno di un drammatico dato sulle famiglie povere che sono diventate 2 milioni 707 mila. Povere significa vivere sotto la soglia di un milione e mezzo al mese. Gli indigenti aumentano soprattutto al Nord. Dove però chi era già ricco lo è diventato di più. La forbice sociale si allarga.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.50

i tg di ieri

Tg5: tabaccaio ucciso, salvo per miracolo il figlio di dieci anni

Etna ad alto rischio. La lava assedia il rifugio Lotta contro il tempo per arginare la lava. Barberi: il rischio resta alto

Medioriente in fiamme Muoiono dieci palestinesi, tra loro due bambini

G8: si della Camera alla Commissione d'inchiesta Accordo tra i Poli: una commissione indagherà sui fatti di Genova

Missili contro Hamas Israele alza il tiro e bombarda la sede del movimento integralista. Tra i morti un capo ma anche due bambini

Al voto sul ministro Passa la linea della maggioranza: al Senato la conta sulla mozione di sfiducia presentata dall'Ulivo contro Scajola, poi via libera all'indagine parlamentare

Manovrina nel 2002 Conti pubblici da correggere

Meno tasse ma dal 2003 Le tasse in Italia scenderanno, ma non prima del 2003. Il Governo conferma gli obiettivi sul deficit

G8: l'indagine dopo la fiducia Accordo vicino per l'indagine. Ultima il rapporto degli ispettori

Ucciso per rapina Ancora un tabaccaio ucciso per rapina: l'agguato a Aversa. Serrata nazionale di un'ora della Federazione Tabaccai

Pronta la relazione degli ispettori del ministero degli Interni sulle violenze a Genova. Anche la magistratura prosegue l'inchiesta

Caldo record in Italia domani sarà peggio, sale la temperatura, aumenta il tasso di umidità

La minaccia dell'Etna Impossibile fermare il fiume di fuoco che si dirige a valle, è già circondato il rifugio «La Sapienza»

La lava dell'Etna sta per inghiottire il rifugio Sapienza Rischio altissimo, la colata non si ferma

Tabaccaio ucciso, salvo per miracolo il figlio di dieci anni Nel casertano un tabaccaio affrontato e ucciso da due rapinatori

Scontri di Genova: indagine parlamentare dopo la mozione Primi interrogatori per ricostruire l'irruzione nella scuola

Farwest Italia, assassinato per rapina un altro tabaccaio Fermato in auto da due banditi che gli hanno sparato sotto gli occhi del figlio di dieci anni

Calendari di serie A Juve-Roma alla quinta giornata, si parte il 26 agosto

L'assedio dell'Etna Ancora salvo il rifugio Sapienza, ma tra poche ore il terzo argine ingoiato dalla lava

Genova: l'interrogatorio dei poliziotti L'appello di Ciampi per la verità sblocca la situazione sul fronte politico

La lava assedia il rifugio Il fronte lavico torna ad avanzare sull'Etna

Il caldo? Deve ancora arrivare solo un assaggio il caldo di queste settimane. per l'Italia si preparano giorni di fuoco con punte di 40 gradi

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg La7



Marcella Ciarnelli

IL CASO GENOVA

A Palazzo Madama nessuna intesa, divisioni anche nell'Ulivo

Mezzo accordo, indagine solo alla Camera

La commissione si arena al Senato, oggi si vota la fiducia a Scajola



Una scritta contro il ministro degli Interni viene fotografata da una turista a Roma

Borgia/Ap

ROMA Accordo a metà. Ma sempre un accordo che può consentire di cominciare a percorrere la strada istituzionale che ha come traguardo l'accertamento sui fatti di Genova. Niente che interferisca con le inchieste già in atto. Ma un necessario chiarimento al Paese su possibili responsabilità politiche. Al termine di una lunga giornata i gruppi dei due rami del Parlamento hanno preso le loro decisioni in autonomia. Com'è nella loro stessa funzione. Segnando una differenza tra l'atteggiamento dell'opposizione di Palazzo Madama e quella di Montecitorio.

Questa la situazione. Stamattina al Senato, due giorni prima del previsto, verrà discussa e votata la mozione di sfiducia presentata dall'Ulivo nei confronti del ministro dell'Interno, Claudio Scajola. E subito dopo il voto, il cui esito è nei numeri e non potrà riservare sorprese, la Camera avvierà un'indagine conoscitiva sulle violenze che hanno sconvolto Genova durante lo svolgimento del G8. Sarà un'indagine breve e approfondita che dovrebbe durare solo un mese, facendo saltare le ferie d'agosto a chi sarà incaricato di condurla, ed i cui risultati dovrebbero essere a disposizione dei deputati già in settembre.

Primo atto al Senato, dunque. Secondo alla Camera. La commissione d'inchiesta, l'obiettivo che l'opposizione si era proposta, non è stato raggiunto. La maggioranza ha mai mostrato di essere disponibile a prendere in considerazione quell'ipotesi, neanche in cambio del rito della mozione di sfiducia che pure la Margherita e i socialisti per primi avevano fatto intendere di essere disposti a concedere, offrendo però il fianco ad una possibile operazione aggregante di Rifondazione comunista, del tutto contraria. Quindi nessuna mediazione. Il muro contro muro ha visto prevalere solo l'anticipo del voto che consente di dare il via libera già oggi a quanto deciso a Montecitorio.

Luogo in cui aveva fatto sentire la sua voce il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, durante la tradizionale cerimonia del ventaglio e l'incontro con i giornalisti parlamentari. «Sugli incidenti di Genova -ha detto- c'è un'esigenza di verità e mi aspetto che sia un'esigenza non di parte ma istituzionale. Come

tale deve avere da parte del Parlamento delle risposte». E pur di poterle dare non bisogna dimenticare che «in politica il compromesso, alla fine, diventa la strada per la soluzione dei problemi, se questi si vogliono risolvere».

Con questa indicazione, che segue quella autorevole del presidente della Repubblica ed il lavoro di tessitura del presidente del Senato, Marcello Pera, i capigruppo si sono riuniti poco dopo. Per uscire, al termine di un serrato confronto, con un accordo sulla strada da intraprendere. Non si è giunti all'istituzione di una commissione d'inchiesta, ma l'indagine può cominciare. E l'Ulivo alla Camera ha trovato la necessaria compattezza. L'ipotesi di una commissione d'inchiesta resta sul tappeto. Ad essa si potrà ricorrere nel caso l'indagine che parte da oggi non dia risultati soddisfacenti. Intanto l'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali

della Camera si riunirà subito dopo il voto della mozione di sfiducia a Scajola al Senato, per avviare le procedure per istituire l'indagine conoscitiva che non dovrebbe essere bicausale poiché non sembra condivisa la posizione dell'opposizione al Senato. Rispettando i rapporti di forza i membri dovrebbero andare a venti (nel caso sia limitata alla sola Camera) a quaranta se anche i senatori ne dovessero far parte.

Pur se convinto che la via da seguire era quella dell'inchiesta il capogruppo dei Ds al Senato, Gavino Angius, ha comunque riconosciuto che «l'indagine conoscitiva è un primo passo positivo, anche se non sufficiente. La commissione d'inchiesta sarebbe stato uno strumento più cogente e indicato per un'indagine a 360 gradi, per accertare le responsabilità anche politiche». Non cela la sua soddisfazione il capogruppo diessino alla Camera, Luciano Violante: «Un'indagine l'avevamo chie-

sta fin dal 22 luglio ed ora siamo riusciti a vincere le resistenze del governo e della maggioranza anche grazie alla reazione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale. Con il nostro impegno l'Italia può cominciare a sapere». Soddisfatto anche il capogruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti «perché si è creata la condizione per una iniziativa finalizzata ad accertare la verità su quello che è accaduto a Genova». «Finalmente una risposta positiva alla richiesta dell'Ulivo» commenta il presidente del gruppo misto, Boato.

La soluzione non dispiace al governo. Questa mattina lavorerà l'onta della mozione di sfiducia ad un suo ministro con la forza dei numeri e, contemporaneamente, è riuscito ad evitare la commissione d'inchiesta. «Sono soddisfatto per la decisione presa e per il clima della conferenza dei capigruppo» ha detto Carlo Giovanardi, ministro per i rapporti con il parlamento. Accordo, di tutti,

tranne che di Rifondazione.

Di quanto accadeva a Roma Silvio Berlusconi non ha voluto parlare. Ha scelto di farsi un tour nella Brianza devastata da una tromba d'aria qualche settimana fa, a due passi da casa sua. Come se la campagna elettorale non fosse finita. Si è lamentato dell'opposizione che propone migliaia di emendamenti alle leggi proposte dalla maggioranza, dimentico dell'ostruzionismo fatto da lui e dai suoi quando all'opposizione c'erano loro. Promette panettoni per Natale ai sindaci della zona colpita se i risultati della ricostruzione saranno tangibili. E, alla fine, non manca la citazione per invitare a rimboccarsi le maniche che forse non vale solo per gli operosi brianzoli. Questa volta tocca a Pascoli. «La nube nel giorno più nero, fu quella che vidi più rosa nel calar della sera». In altre parole: «Le cose brutte quando si superano danno il senso della propria forza».

Amnesty: violati diritti umani

ROMA Una commissione di inchiesta indipendente, che faccia luce sui fatti di Genova e sul rispetto dei diritti umani. A ribadire la richiesta il presidente della sezione italiana di Amnesty International, Marco Bertotto, che denuncia, tra l'altro, che numerose persone fermate dopo il blitz alle scuole non hanno potuto contattare i propri avvocati.

«Siamo stati contattati soprattutto dal segretario di Londra, ma anche da familiari e da avvocati -denuncia- che lamentavano la mancanza del rispetto da parte delle forze dell'ordine sulle norme riguardanti lo stato di fermo degli arrestati». Altro fatto «di grave natura, del quale stiamo cercando di verificare l'attendibilità -spiega ancora Bertotto- riguarda la durezza con la quale le forze dell'ordine sembra abbiano agito in alcune circostanze, anche nei confronti del movimento pacifista e non solo con i facinorosi violenti dei Blak blocks».

Per quanto riguarda la vicenda dei «desaparecidos», su cui in Parlamento sono state presentate interrogazioni all'esecutivo, Bertotto ammette che «c'è molto imbarazzo su tutta la vicenda».

Rispetto a ciò che è accaduto per le strade di Genova ora siamo molto determinati nel chiedere una commissione di inchiesta indipendente.

L'intervista a Sabella

Con riferimento all'intervista a me rilasciata da Alfonso Sabella, responsabile dell'ufficio ispettorato del Dap, in data 30 luglio e alla sua successiva lettera di precisazione, faccio presente che l'integrale registrazione su nastro dell'intervista stessa, è a disposizione dell'interessato.

Maura Gualco

I due dirigenti diessini: a Genova Alleanza nazionale ha fatto un uso politico della polizia. Il vice presidente si difende: accuse infondate e senza senso

Il caso "Fini boys" dopo le accuse di D'Alema e Violante

Natalia Lombardo

ROMA Alleanza nazionale veste Massimo D'Alema nei panni del «cattivo maestro». D'Alema come Toni Negri, insomma. Se a fare il colorito paragone è il deputato di An Enzo Fragalà, Gianfranco Fini rivendica come istituzionale il diritto a trovarsi nella cabina di regia delle forze dell'ordine a Genova e accusa la sinistra di «involuzione preoccupante». Gustavo Selva riesuma da provette dimenticate un «Dna comunista» e Alessandra Mussolini vorrebbe sbattere la porta in faccia a qualunque accordo parlamentare.

An reagisce in modo scomposto, colpita evidentemente nel vivo, ai dubbi avanzati dall'ex presidente del consiglio su un uso di parte degli apparati forti dello Stato e dai pericoli di separazione fra la società

e le forze dell'ordine segnalati dal capogruppo diessino alla Camera, Luciano Violante.

Massimo D'Alema in un'intervista di ieri sul «Corriere della Sera», precisa di aver parlato di «episodi di stampo cileno di cui sono stati protagonisti gruppi ristretti» e non l'insieme delle forze dell'ordine. Episodi «inauditi» e «anche tecnicamente fascisti», come l'accanirsi col manganello pretendendo che i manifestanti inneggino al Duce. Spiega D'Alema: «la destra estrema di origine neo-fascista, e sto parlando di Alleanza nazionale, da tempo ha una rete di rapporti con gruppi e settori all'interno delle forze dell'ordine. Quelli che a Genova si sono comportati come si sono comportati si sono sentiti autorizzati a farlo perché c'è al governo la destra? Oppure si è voluto mandare un segnale all'opinione pubblica?». Qui entra in ballo il ruolo di An, il ruolo di Fini: «In democrazia non si può confondere il diritto

di chi ha vinto le elezioni a governare con l'uso di parte degli apparati». Ciò che stupisce è Fini: «Possibile che non capisca come e perché, agli occhi di un cittadino normale, un sospetto simile si appunti molto di più su di lui che su Berlusconi?». Ciò che è accaduto a Genova, risponde Piero Fassino al ministro della Giustizia Castelli, è «qualcosa di molto più grave di un errore» e va accertato.

Luciano Violante dalle pagine di «Repubblica» è ancora più diretto: «Che direttive ha dato il ministro? Cosa ci faceva il vicepresidente del Consiglio Fini in prefettura a Genova? Cosa facevano i quattro deputati di An nella sala operativa dei carabinieri? Che rapporto c'è fra questi e quelli che gridavano «viva il Duce» o «viva Pinochet»?». Insomma, se le forze dell'ordine sono le stesse di sei mesi fa, aggiunge, «vuol dire che è cambiato un indirizzo e un clima». Un dubbio comune a una parte dell'opinione

pubblica, del resto.

Alleanza nazionale si difende in blocco. Gianfranco Fini accusa D'Alema e Violante di aver «superato la soglia del ridicolo» con un ragionamento che, secondo lui, sarebbe «aberrante». An è al governo, la destra è scarsamente democratica e quindi tendenzialmente golpista, le forze dell'ordine potrebbero avere la tentazione di comportamenti illegali, (come se non fossero pagine di storia italiana già viste...). E rivendica il sostegno dato da An alle forze dell'ordine come un normale comportamento istituzionale da accettare secondo le logiche dell'alternanza: «Quanto ad An, esprimere solidarietà a chi è stato aggredito a Genova e successivamente criminalizzato con inaccettabili riferimenti a "derive cilene" e inquinamenti fascisti era e resta doveroso. L'ho fatto», prosegue Fini, «anche personalmente a Genova recandomi in Prefettura, in Questura e presso il

comando provinciale dell'Arma. Ho adempiuto a quello che ritengo un preciso dovere istituzionale».

Ma cosa emerge dalla cultura della destra? Per Maurizio Gasparri, che invocando libertà d'informazione non resiste alla tentazione di censurare RaiTre, «stabilire se un poliziotto ha dato quattro manganelate anziché tre», è solo «una questione di dettagli». Il solerte Ascierto (che ha stazionato nella caserma dell'Arma di Genova), commenta in modo brutale: «Se al posto di quel carabiniere ci fosse stato qualcuno con più esperienza, ne avrebbe ammazzato più di uno». Ignazio La Russa rivendica alla destra la primogenitura dell'antiglobal (nazionalista). Francesco Storace accusa D'Alema e Violante di «avere il torcicollo rivolto all'indietro»; riduce gli eccessi delle forze dell'ordine a «responsabilità locali», elegge Genova a madrina del congresso di An per spezzare il «grigiore conformista». E sogna Fini come premier.

mercoledì 1 agosto 2001

oggi

l'Unità | 3



IL CASO GENOVA

Gli ispettori consegnano i dossier su Bolzaneto e la Diaz. Lungo colloquio tra De Gennaro e Scajola

Qui accanto un'immagine del blitz alla scuola «Diaz»

Monteforte/Ansa



DALL'INVIATO

Enrico Fierro

GENOVA Non sono bastate cinque ore al ministro dell'Interno Scajola e al capo della Polizia De Gennaro, per dipanare la matassa delle responsabilità delle giornate nere di Genova. Davanti avevano due dei tre dossier preparati dal pool degli ispettori guidato da Pippo Micalizio. I più scottanti, quelli che hanno aperto una ferita profonda tra opinione pubblica e forze dell'ordine.

Il dossier sull'irruzione all'interno della scuola Diaz, il quartier generale del Genoa social forum, e i pestaggi nella caserma-carcere di Bolzaneto. «Errori gravi, precise responsabilità sul piano operativo, omissioni». È questa la radiografia dei superispettori. Un lungo lavoro di cesello, di limature e aggiustamenti, prima di arrivare a definire giudizi che richiedono una sorta di supplemento di riflessione da parte del ministro dell'Interno. Il quale aveva deciso di stilare una relazione aggiuntiva al rapporto prima di prendere decisioni, annunciate dal tam tam ministeriale per la tarda serata di ieri.

Pestaggi, fu omissione di controllo

Gravi errori del capo dell'Ucigos e dei vertici di Genova

Ma degli uomini da rimuovere, dei funzionari da spostare, se ne riparlerà oggi, dopo il dibattito alla Camera e il question-time sui fatti di Genova. Solo allora il ministro rientrerà nella sua stanza al Viminale e prenderà le sue decisioni. Che comunque – e i due dossier sono chiarissimi – non potranno riguardare solo il livello genovese della catena di comando.

Chi si illude che colpendo il questore di Genova Francesco Colucci, e gli uomini della questura che quella sera erano al Diaz (il capo della Digos Mortola e il suo vice Perugini), si possa chiudere la vicenda, si sbaglia.

Il rapporto è chiarissimo: non si può prescindere dal «livello di comando alto» delle operazioni nella sera del blitz. Se ad



Un giovane manifestante di Francoforte. A destra Arnaldo La Barbera

Roessler/Ansa

operare furono – insieme ad agenti genovesi – soprattutto gli uomini del Reparto Mobile di Roma, responsabile è il loro capo, Vincenzo Canterini. È lui che non è riuscito a governare la situazione, il nervosismo e gli eccessi dei suoi agenti, un errore considerato gravissimo.

Ma nel dossier non si nasconde che la sera del Diaz c'era il dirigente più alto in grado presente in quelle ore a Genova: Arnaldo La Barbera, capo della Polizia di prevenzione. La sua responsabilità è indicata in modo preciso. Più sfumata quella di Nicola Gratteri, capo dello Sco e uomo vicinissimo a De Gennaro. Arrivò ad operazione avviata, si legge nel rapporto, ed era lì perché c'erano agenti del suo servizio.

Ancora da completare, inve-

ce, il dossier sulla gestione della piazza, affidato al superispettore Cernetig.

Chi pagherà ai piani alti del Viminale? È un partita a scacchi, con una serie di mosse buone piazzate dal capo della Polizia. Nei dossier, ad esempio, non c'è il nome del vicecapo vicario della Polizia, Ansoino Andreassi, commissario per l'ordine pubblico nei giorni del G8, e viene tenuto fuori Nicola Gratteri, il capo dello Sco: entrambi uomini della squadra di De Gennaro. La partita finale è tra La Barbera e il suo vice, Giovanni Lupieri. Dipenderà da quanto sarà alto il livello delle responsabilità individuate che il Viminale intende colpire, e da quanto alto è il prezzo che Scajola intende far pagare agli alti gradi della polizia.

l'inchiesta

Il procuratore Lalla: «Non voleranno solo gli straccetti»

DALL'INVIATO

GENOVA Poliziotti genovesi e poliziotti romani. Austeri diplomatici britannici e magistrati accaldati ieri in fila davanti alla stanza del procuratore aggiunto Francesco Lalla. Perché parte da qui, da queste stanze senza un filo d'aria condizionata, la ricerca della verità sui fatti di Genova. E sarà una ricerca seria, assicurano gli stessi magistrati, senza riguardi per nessuno. Perché dopo l'intervento del capo dello Stato, si lascia sfuggire il procuratore Lalla, non possono certo volare solo «gli straccetti». Il magistrato ieri ha sentito il vice di Arnaldo La Barbera all'Ucigos, Lupieri, e un altro poliziotto romano, Vincenzo Canterini, il capo del Reparto Mobile della Capitale. Con loro ha parlato degli scontri avvenuti nelle piazze, delle cariche indiscriminate e degli inseguimenti a gruppi isolati di manifestanti, ma soprattutto del blitz nella scuola Diaz, la sede del Gsf, la scuola dei pestaggi violenti.

I due dirigenti, secondo indiscrezioni, hanno fornito dettagli sulle consegne ricevute dai vertici della Polizia per la gestione della piazza, per l'uso dei lacrimogeni e dei manganelli. Poi hanno ricostruito l'irruzione nella scuola Diaz. La patata più bollente dello scandalo di Genova, che ha subito innescato un brutto gioco allo scaricabarile. La linea difensiva generale della polizia è quella già circolata su alcuni giornali: quella malanotte di botte e pestaggi senza limiti, due volanti della polizia vennero prese a sassate. Un'aggressione, così fu valutata dai vertici della Digos genovese, che decise l'assalto. Tesi confermate anche dal procuratore Lalla.

«L'ipotesi che nella scuola Diaz vi fossero gruppi violenti venne verificata e ritenuta attendibile dai dirigenti della Digos genovese. Sulla base di questo giudizio venne poi decisa l'operazione utilizzando l'articolo 41

che consente alla polizia giudiziaria di intervenire autonomamente senza l'autorizzazione del magistrato».

Ma quali uomini furono i protagonisti delle brutalità e degli eccessi? Su questa domanda è iniziato un pericoloso ping-pong delle responsabilità tra Genova e Roma. Per il capo del reparto mobile della Capitale, Canterini, i suoi agenti non esagerarono quella sera. Per il capo della Digos genovese, Spartaco Mortola e per il suo vice, Alessandro Perugini, invece, i loro uffici si limitarono solo a dare l'ok al blitz. Come dire?, gli eccessi non furono degli agenti della Digos di Genova. Ed è una frase del procuratore aggiunto Lalla, a rimbalzare nei Palazzi romani, fin nei piani alti del Viminale, a creare scompiglio: «L'operazione alla scuola è stata gestita dalla polizia genovese». Anche se poi il magistrato precisa che non voleva riferirsi al quadro delle responsabilità, aggiungendo che «quanto è avvenuto quella notte alla Diaz per il momento si può solo abbozzare, non certamente definire». Ma sul blitz e sui pestaggi, chiarisce ancora Lalla, «non è detto che ci siano due verità contrapposte», quelle della polizia e quelle dei ragazzi del Gsf.

Interpretando il pensiero del procuratore aggiunto, che parlando della presenza dei Black-bloc nei locali della scuola parla di «violenti che forse erano scappati prima dell'irruzione, ma anche di violenti che forse erano entrati dopo», probabilmente appena avuta notizia dell'irruzione della polizia, si può pensare che quella notte i motivi per il blitz c'erano tutti, ma le brutalità non erano né previste né necessarie.

«No comment del magistrato sugli altri nomi eccellenti che saranno ascoltati nei prossimi giorni. La procura acquisirà il rapporto dei tre superispettori mandati dal Viminale, e alla domanda dei giornalisti se sa-

ranno sentiti Arnaldo La Barbera e Nicola Gratteri, rispettivamente capo dell'ex Ucigos e numero uno dello Sco, il procuratore Lalla si ha risposto con una frase sibillina: «Se ritenete che erano presenti alla Diaz quella sera». Poi più nulla. Ma i dubbi che i due dirigenti fossero presenti quella sera sono ridotti a zero da decine di foto, filmati e dichiarazioni. La sensazione che si ricava dalle parole del procuratore aggiunto è che i magistrati genovesi stanno aspettando di avere una copia del dossier Micalizio per orientarsi nella ricerca dei diversi livelli di responsabilità. Sui feriti all'interno della Diaz, il procuratore ha confermato la testimonianza di un medico del 118, il quale afferma che molti dei feriti presentavano lesioni precedenti. Più che una rivelazione, un punto di vista. Decine di medici degli ospedali genovesi, in modo particolare del San Martino, raccontano ben altre verità. Dopo i poliziotti (tra i responsabili della questura di Genova sono stati sentiti anche il capo della Mobile Dominicis e il capo di gabinetto Crea) è stata la volta di due diplomatici britannici. Gentilissimi ma abbottonatissimi con i giornalisti, mister Alex Edmonds e mister Alan Reuter (consoli di Genova e di Milano), hanno consegnato alla procura genovese tre corposi dossier. Di uno solo si conosce il contenuto, si tratta dei racconti delle brutalità subite da cittadini inglesi durante i giorni neri del G8. Anche Sua Maestà britannica vuole la verità sui giorni neri di Genova.

e.f.

i personaggi

Il questore La Barbera un duro con il mito del commissario Calabresi

Adriana Comaschi

ROMA Non è nuovo alle bufere, Arnaldo La Barbera. Ora nell'occhio del ciclone per gli incidenti di Genova, in particolare per il blitz notturno nelle scuole Diaz e Pertini, La Barbera ha già conosciuto gli onori delle cronache per un curriculum piuttosto «movimentato». L'attuale capo dell'Ucigos (Ufficio Centrale Investigazioni Generali e Operazioni Speciali) non passa certo inosservato. Costellato di episodi che ne fanno un dirigente un po' particolare, di quelli che non dimenticano cos'è il confronto diretto con i malviventi: a Palermo è prima capo della mobile, poi questore. Quando un rapinatore lo assale in un salone, dove sta facendo la sauna, La Barbera reagisce, spara, uccide. A Mestre, invece, rimane contestata l'azione da lui diretta, in cui una squadra da lui guidata freddò alcuni rapinatori in circostanze poco chiare.

Ma La Barbera, classe '42, leccese, non è un duro di altri tempi. Almeno non solo. Nella sua carriera fanno bella mostra incarichi di grande delicatezza. Nasce come dirigente Montedison, che lascia per entrare in polizia nel '72, folgorato da un incontro con il commissario Calabresi. Dirige la Mobile di Mestre tra il '76 e l'88, poi di quella di Palermo. Dove era già passato nell'estate dell'85, inviato dal Viminale per riferire sui retroscena della morte di Salvatore Marino, che sospettato di avere ucciso un commissario viene torturato e ucciso negli uffici della Mobile. È lui a dirigere la task force alle dipendenze della procura di Caltanissetta, creata per fare luce sugli omicidi di Falcone e Borsellino. È lui a trovare indizi che

sveleranno mandanti, esecutori e dinamiche degli attentati. Dal '94 al '97 regge la Questura di Palermo, poi quella di Napoli fino all'ottobre del '99, quando diventa questore di Roma. «Grande organizzatore» secondo Giancarlo Caselli, poliziotto d'azione ma anche investigatore capace di ricostruire scenari complessi, La Barbera alterna i successi professionali alle contestazioni. Cattura Totuccio Contorno, infligge un duro colpo alla cosca dei Madonia, come questore di Napoli assicura alla giustizia in tempi «record» gli assassini di Silvia Ruotolo, giovane madre vittima di una sparatoria tra clan, e i balordi che feriscono a un'occhio una ragazzina di 15 anni. Dice solo: «Farlo era un punto d'onore». A Napoli lo chiamano per ridare credibilità a una polizia, colpita dallo scandalo di alcuni agenti al soldo dei boss.

Ma nella capitale lo ricordano per motivi diversi, ad esempio perché tende a usare il pugno di ferro anche con i suoi, rinvii alla disciplina spesso e volentieri, magari per «sgarri» di poco conto. Uomo di De Gennaro, si scontra con il capo della polizia quando dispone un'ispezione a carico un commissario della provincia senza avvertire il suo superiore, ispezione che tra l'altro provoca la sollevazione di un buon numero di cittadini e di sindaci contrari al provvedimento. Spende centinaia di milioni nella ristrutturazione del piazzale della Questura, e c'è chi obietta che meglio sarebbe stato impiegargli per l'acquisto di auto di servizio.

Diverso il carattere, diversa l'espe-

rienza di Francesco Gratteri. Al vertice dello Sco, il servizio centrale operativo, in pratica la struttura che coordina le investigazioni della polizia italiana, arriva al termine di una lunga carriera. Funzionario della Digos a Padova sul finire degli anni '80, è prima ancora capo della sezione omicidi della Mobile di Napoli. Passa poi al nucleo centrale antinarcofici della Criminopol di Roma, con incarichi che lo portano anche a incontrare il duro Rudolph Giuliani, all'epoca procuratore federale a caccia di boss nostrani. Nel '92, anno delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, è già nello Sco come collaboratore dell'allora direttore Achille Serra, nel '895 testimonia come investigatore della Dia al processo per l'uccisione del giudice Falcone. Uomo di fiducia di Gianni De Gennaro, fino a esserne il suo braccio destro, Gratteri coordina tra l'altro la cattura del superboss del contrabbando barese, Francesco Prudentino, nel dicembre dello scorso anno. A lui si deve però anche la gestione di emergenze di altro tipo, come quella dell'immigrazione, quando sulle coste della Calabria approdano più di quattro mila clandestini nel giro di pochi mesi.

Lunghissima l'esperienza di Francesco Colucci come questore, carica che ha ricoperto in molte città italiane, ultime Aosta, Vicenza, Bergamo e infine Genova.



Dopo la notte di Arcore la doccia gelata sul progetto di devolution. Per Berlusconi è solo l'inizio della discussione

Bossi canta vittoria ma il governo frena

Oggi a Palazzo Chigi vertice con Fini e Buttiglione ma senza il ministro leghista

Carlo Brambilla

MILANO Fra una visita mattutina nei paesi della Brianza colpiti dalla tromba d'aria dei primi di luglio, una colazione in villa ad Arcore col nuovo allenatore del Milan Fatih Terim, un'intervista esclusiva a Milan Channel, l'annuncio dell'incontro di domani con Yasser Arafat, Silvio Berlusconi ha trovato il tempo per confermare: «Giovedì (domani) il Consiglio dei ministri inizierà a discutere della legge sulla devolution». E ci mancherà: ora in calce alla bozza di quel progetto c'è anche la sua firma, accanto a quella di Umberto Bossi e Giulio Tremonti. Firma apposta la sera prima nel corso dell'annunciata cena di Arcore.

Dunque il ministro delle riforme, segretario della Lega e direttore della Padania ha ottenuto quel che voleva: l'impegno diretto e ufficiale del presidente del Consiglio ad avviare la riforma, con l'intento preciso di far piazza pulita delle resistenze interne alla maggioranza.

Riscosso il pagamento della cambiale, anche Bossi ha potuto trionfalmente annunciare: «Ora si può procedere a manetta. Questa legislatura durerà per 5 lunghi anni e produrrà molti cambiamenti invisibili alla palude». Poi il ministro si scaglia contro un intervento di Andrea Manzella sulla devolution e i gravi rischi di rottura insiti nel progetto del Senato: «In un solo punto concordo con Manzella, e cioè che farebbe piacere allo stesso Manzella e alla sua parte politica la fine anticipata della legislatura che, fantasiosamente, egli vedrebbe raggiungere a causa dell'approvazione di una Camera delle Regioni legata alla riforma della devolution... Gran parte delle argomentazioni di Manzella contro la devolution sono fuorvianti e falsificanti: è un criticare di parte - conclude Bossi - che si esprime con enfasi e soddisfazione nel prevedere, sulla carta, la fine anticipata della legislatura».

Tutto fatto, tutto bene allora? Bossi è sicuro: «Voglio vedere adesso chi fermerà questo progetto». Eppure qualcosa non quadra e nelle stesse parole del firmatario Berlusconi si può cogliere un elemento di cautela: «La devolution

Il leader della Lega: ora avanti a manetta l'Ulivo non s'illuda la legislatura durerà cinque anni

è all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri che si svolgerà giovedì prossimo. Li comincerà la discussione». Dunque «comincerà la discussione». L'impressione è confermata da una notizia diventata pubblica proprio ieri sera. Oggi a palazzo Chigi si parlerà del progetto in un pranzo con Fini e Berlusconi. Stavolta Bossi non è invitato. Al centro della discussione proprio il problema dei tempi della devolution. La via d'uscita tra la fretta della Lega e il rispetto degli impegni assunti col capo dello stato, ossia di discutere del progetto dopo il referendum sulla riforma federalista approvata la legislatura scorsa, sarebbe un via libera «politico» a Bossi ma una decisione interlocutoria sulla calendarizzazione del disegno di legge.

E infatti, seguendo le parole di Berlusconi, nulla impedisce di inten-



Il ministro per le Riforme Umberto Bossi sotto Palazzo Chigi

Giglia / Ansa

dere che una «discussione che comincia» debba necessariamente concludersi in giornata. Anzi. Bossi avrà pur incassato la sua bella cambiale, ma di sicuro la sua primitiva idea di poter concludere tutto prima delle ferie, addirittura in Parlamento, è naufragata miseramente innanzitutto per quel referendum messogli fra i piedi dal centrosinistra e in secondo luogo per le non ancora sopite resistenze interne alla coalizione, in primis quelle di An-

Insomma con la firma di Berlusconi si sancisce un preciso intento: il Governo procederà alla discussione di devolution dei poteri in materia di sanità, scuola e sicurezza dallo Stato alle regioni. Stop.

L'idea che poi si procederà a manetta, come dice Bossi, è tutta da verificare. Il capo di gabinetto del Senato, Francesco Speroni, suggerisce il seguente calendario: «Il parlamento ne discuterà in autunno, dopo il referendum sul falso federalismo voluto dall'Ulivo».

È stato Ciampi ad invitare personalmente Bossi, in un recente incontro, come sia preferibile, prima di portare in aula il nostro disegno di legge, attendere l'esito del referendum ulivista». Tuttavia se l'esito del referendum fosse favorevole alle tesi del centrosinistra le pratiche bossiane subirebbero un'altra sicura battuta d'arresto. Ammesso il contrario, va rilevato che in autunno di solito il parlamento è chiamato a discutere di bilanci e legge finanziaria... E inflarci la devolution non sarà ovviamente impresa semplice.

Il presidente della Toscana critico: metodo preoccupante, progetto fumoso. Serve solo alla visibilità di Bossi

Martini: «Regioni mai consultate, è una devolution a misura lombarda»

ROMA «Berlusconi non ci ha mai consultato. La data del referendum sul federalismo ancora non si conosce, mentre si annuncia il varo in consiglio dei ministri del disegno di legge sulla devolution. In più, quel che si sa sul progetto non è tranquillizzante. C'è molto fumo, e sembra un vestito cucito su misura per Formigoni. Insomma...». Il presidente della regione Toscana, Claudio Martini, commenta l'annuncio arrivato in consiglio dei ministri del progetto Bossi e si dice preoccupato per il metodo e per il merito.

Perché Martini?
Nel metodo c'è un vizio di partenza. Il governo ormai è in carica da quasi due mesi e il presidente del consiglio non ha mai trovato il tempo per riunire i presidenti delle regioni. Non c'è mai stata un'occasione di incontro. L'unico che ha mostrato disponibilità è stato il ministro La Loggia che ha avviato il lavoro della conferenza stato regioni, ma tutto si è fermato lì. Ora, avviare il confronto quando il pacchetto è già confezionato, non è un gran metodo. A meno che si sia fatto tutto solo con alcune regioni...

Ad esempio la Lombardia?
Non mi meraviglierei. Tutto quel che si sa su questo disegno di legge sembra un vestito cucito su misura di Formigoni. La devolution non può essere limitata solo alle materie che interessano alcune regioni governate dal Polo, ossia sanità, istruzione, ordine pubblico. La

“ Perché Berlusconi non ha consultato i presidenti delle Regioni?

regione Toscana, ad esempio, sarebbe molto interessati ad avere un'autonomia speciale in materia di beni culturali. Avremmo qualche titolo a richiederlo visto che siamo un giacimento di bene unico al mondo. Qui invece si è accentrato molto. E per essere chiari, in questo campo, anche il centrosinistra ha le sue colpe.

Il testo del disegno di legge non si conosce, anche perché Berlusconi dice che si è solo all'inizio della discussione. In compenso Bossi e Speroni hanno parlato molto. Su quelle materie di cui si parla Lei vede delle novità significative?

Se andiamo a vedere, da quel che si sa, c'è molto fumo. Sulla sanità non vedo cosa le Regioni possano avere più di quel che già hanno. Francamente poco. Sulla scuola non capisco cosa si può avere: la maturità regionale, come dice Spe-

nascita di un regime (14)

L'Unità «licenzia» il politologo di riferimento. Gianfranco Pasquino è alquanto amareggiato per il comportamento tenuto nei suoi confronti dal nuovo vertice del giornale fondato da Antonio Gramsci. Pasquino, politologo, direttore della Rivista italiana di scienza politica, da sempre fortemente impegnato nelle riforme istituzionali, collaborava da oltre 17 anni (dal 1983 per precisione) con l'Unità. Con un impegno quasi quotidiano. Negli ultimi quattro mesi però, né il nuovo direttore Furio Colombo né il condirettore Antonio Padellaro si sono fatti vivi con Pasquino, neppure per dargli il «benservito». «Una vera caduta di stile», ha commentato il professore con il Velino.

da IL VELINO, 26 luglio, 2001, pag.6

Professore come mai la sua firma non compare più sul giornale diessino?

Dovrebbe chiederlo al nuovo direttore Furio Colombo. Vorrei tanto saperlo anch'io. Negli ultimi quattro mesi non si sono mai fatti vivi. Neppure per darmi il benservito. Una vera caduta di stile.

Intervista di Fabrizio De Feo, IL GIORNALE, 28 luglio, pag.7

A Francesco Rutelli non piace l'Unità e ha deciso di dare vita a un giornale della Margherita che dovrà essere «come il Foglio di Giuliano Ferrara». Il nuovo quotidiano nascerà entro la fine dell'anno e dovrà essere finanziato dai quattro partiti, che già a ottobre dovranno mettere insieme una sede e una tesoreria unica. Secondo il leader della Margherita è velleitario il tentativo dell'Uni-

tà di voler competere con altri quotidiani e comunque non considera la linea del giornale, diretto da Furio Colombo e Antonio Padellaro, idonea a rappresentare l'opposizione.

da IL VELINO, 27 luglio, pag.3

C'è Lidia Ravera che sull'Unità tenta disperatamente di rianimare la saga svuotata di Rocco e Antonia.

Degna di una impresa di marketing (postumo) ma anche un desiderio desolante di sentirsi giovani e protagonisti. Stanchi e invecchiati ma pur sempre presenti. Sangue vero. Fragoline false e inacidite.

Nostalgia canaglia, IL FOGLIO, 28 luglio, pag.1

«Ci troviamo di fronte a un tentativo di mistificazione della realtà - ha attaccato Fini -. Non c'è ombra di dubbio che si dovranno accertare le responsabilità anche delle Forze dell'ordine. C'è già una inchiesta del ministero degli Interni, la magistratura ha già aperto sei fascicoli. Ma non ci sarà alcuna commissione in Parlamento perché servirebbe solo per alimentare i dibattiti da Festa dell'Unità».

Intervista di Marina Pietrasanta, IL GIORNALE, 28 luglio, pag.3

Le Feste dell'Unità sembrano un bollettino della sconfitta: pochi i visitatori, ancora meno i soldi che raccolgono, pochissimi i volontari disponibili a lavorare gratis per il partito.

IL VELINO, 28 luglio, pag.5



“ Mentre si parla di devolution ci sono segnali di segno opposto

bra prevalente la propaganda politica, tutto viene piegato alla logica della visibilità di Bossi. È probabile che anche le modalità con cui si va a discutere il disegno di legge in consiglio dei ministri nascondano qualche divisione all'interno della coalizione. Nel concreto non mi sembra che ci sia molto di più di quello che è contenuto nella riforma federalista già approvata la scorsa legislatura. In più ci sono solo molti interrogativi.

Bossi dice che è la rivoluzione...
Per la verità noto un paradosso. Mentre si parla di devolution, arrivano segnali concreti di segno opposto, che indicano un tentativo di accentramento e di smantellamento della legge Bassanini.

Si riferisce ai progetti per le grandi infrastrutture?

Penso alla legge obiettivo, ma non solo. Penso alla sanità e a quel che ha

detto il ministro Sirchia. E penso al corpo forestale. Non si può reclamare la devolution e poi sostenere, come ha fatto il ministro dell'ambiente Matteoli, che il corpo forestale resterà unito e sarà alle dipendenze del ministero dell'agricoltura. Già oggi le cinque regioni a statuto speciale hanno i loro corpi forestali e non mi pare vi siano proteste o problemi particolari. Stesso discorso per quanto riguarda la legge obiettivo proposta dal ministro Lunardi, che mortifica il ruolo di regioni e comuni nelle decisioni delle grandi infrastrutture. Quanto alla sanità, apprezzo che il ministro Sirchia abbia rettificato l'idea originaria, che era l'esportazione del modello lombardo, con buona pace della devolution.

La maggioranza ha i numeri per fare le leggi e le riforme che vuole. Cosa pensate di fare e come dovrebbe muoversi, secondo Lei, il centrosinistra?

Noi non dobbiamo restare al palo su questi temi. Dopo il referendum sulla riforma federalista bisognerà andare avanti. Serve la Camera o il Senato delle regioni, c'è da completare il federalismo fiscale. E soprattutto dobbiamo chiedere e ottenere una presenza vera delle regioni a livello europeo. È assurdo che le regioni siano assenti dalla sede di decisione primaria per la vita dei cittadini, che è Bruxelles. Gli altri paesi su questo piano sono molto più avanti.

b.mi.

Il ministro se la prende con il revisore dei Conti, Chionne: «Si deve dimettere», con Raitre: «La cosa migliore è la pubblicità», con la Fnsi: «Pensi al digitale invece che ai cortei per Genova»

Gasparri a testa bassa contro la Rai (e tutti i giornalisti)

Silvia Garambois

ROMA Il ministro Maurizio Gasparri, appena conquistati i titoli dei giornali con le sue esternazioni sul «valore» delle manganellate (ha dichiarato al «Corriere» che nei fatti di Genova rappresentano poco più di un dettaglio), riparte all'attacco della Rai e dei giornalisti. Prima dichiara che ha chiesto le dimissioni del Revisore dei Conti della Rai. Poi va a testa bassa contro la Fnsi, che dovrebbe «pensare al digitale» invece di andare ai cortei. Quindi attacca Raitre, di cui la cosa migliore è la pubblicità: «Meglio spot su detersivi e pannolini che Casarini, che tutte le sere ci dà spiegazioni

sull'ordine pubblico». Infine, durante l'audizione alla Commissione trasporti della Camera, il ministro della Comunicazione cambia toni e delinea il suo progetto di televisione: la tv pubblica - dice - è importante, ha tante reti quindi deve fare ricerca, preoccuparsi dei minori e dei soggetti deboli e soprattutto occuparsi di cultura popolare. Un'idea fissa, il ministro lo ha già detto e ripetuto in diverse sedi: per lui «cultura popolare» è, come dice, l'espressione del «pluralismo», «per il rispetto della funzione pubblica» della Rai. Contro il plu-

ralismo delle idee, Gasparri sta forse avanzando l'ipotesi di un pluralismo differente, magari quello delle regionalità?

Ovviamente, è polemica. Anzi, baronda. Intanto, la questione delle dimissioni richieste a Roberto Chionne, nominato l'anno scorso dal ministro Cardinale (con incarico triennale) nel collegio dei Revisori dei Conti della Rai. Gasparri ha raccontato pubblicamente di avergli chiesto di dimettersi per una questione di opportunità: «Alla presenza di due testimoni - ha detto il neo-ministro intervenendo al convegno del Cirm - mi ha risposto che era amico del ministro Cardinale e che aveva i requisiti. Vedo un arroccamento totale nell'

azienda. Per me è una questione di principio, non mi vengano a parlare di Rai-way o di altro, i conti non li controllano i miei amici». Gasparri mette anche il dito nella piaga di Rai-way, figura internazionale per la nostra tv pubblica, perché il neo-ministro non ha ancora firmato la presa d'atto di un importantissimo accordo internazionale di partnership della Rai con il colosso delle telecomunicazioni Crown Castle. Giuseppe Giulietti (ds) comunque «apprezza» l'esternazione del ministro: «Finalmente Gasparri ha capito che sul

confitto di interessi non si può transigere, e oggi ha dato un duro colpo con la richiesta di dimissioni di Chionni. Non si fermerà a questo primo modesto obiettivo: nelle prossime ore chiederà le dimissioni del presidente del Consiglio, visto che anche lui ha un problema con il conflitto di interessi».

Capitolo secondo: i giornalisti ai cortei. Gasparri sostiene che «si fanno discussioni provinciali e da cortile». La Fnsi (Federazione della stampa) deve pensare al digitale che arriva, tra un corteo dietro lo striscione «assassini» e l'altro». Paolo Serventi Longhi, Segretario del sindacato dei giornalisti italiani, ha preso carta e penna per dire che si il digitale è importante, ma che bisogna

«anche difendere il pluralismo» (delle idee). E poi: «Siamo soliti sfilare dietro le nostre metaforiche bandiere, che sono quelle del diritto dei cittadini ad avere una informazione corretta e pluralista e del diritto dei giornalisti di fare il proprio mestiere senza per questo essere minacciati o aggrediti, come è accaduto a Genova da parte di alcuni violenti e delle forze dell'ordine».

Capitolo terzo: Raitre. «Dobbiamo fare una legge che guardi in avanti, alla convergenza, non discutendo di vendette incrociate come togliere la pubblicità

su Raitre e mandare Emilio Fede sul satellite...», ha detto Gasparri. Ruspante ma chiarissimo nel contestare la normativa antitrust di cui da anni si attende l'applicazione. Ma proprio il ministro non ce l'ha fatta a non dire qualcosa di più sulla terza rete: ecco dunque che definisce la pubblicità su Raitre «la cosa migliore, la più obiettiva». Ed è ancora Giulietti a prendere la parola: «Non riesco a capire perché un ministro della Repubblica come Gasparri, ogni volta che parla di telecomunicazioni, debba sempre abbandonarsi ad una serie di battute di disprezzo e di dileggio nei confronti di diversi protagonisti della tv o di intere aziende del servizio pubblico».

L'ex presidente del Consiglio, a nome dell'Ulivo, smonta il Dpef del governo tra gli applausi. «Siete degli illusionisti»

Il buco non c'è più, non c'è mai stato

Amato: le vostre cifre, come le parole, sono in libertà, siete ai limiti della pornografia

Nedo Canetti

ROMA Sembrava ieri, al Senato, quella sul Dpef, una discussione tranquilla, quando è intervenuto, a nome di tutto l'Ulivo, Giuliano Amato ed è scoppiato il finimondo. La maggioranza non ha retto alla serrata, acuta, ironica, appassionata requisitoria del dr. Sottile ed ha cominciato a rumoreggiare, a interrompere l'oratore che non si è scomposto e ha continuato a smontare, tra gli applausi scroscianti dell'opposizione, la politica di Tremonti e del governo. «Una grande operazione illusionistica». Così i relatori di minoranza sul Dpef, Roberto Barbieri (ds) per la Camera, e Paola Giaretta (Margherita) per il Senato, avevano qualificato qualche ora prima, il Documento di programmazione.

Dov'è finito il famoso «buco», portato a giustificazione di tutte le promesse non mantenute e che tante polemiche ha scatenato dopo il famoso show televisivo del ministro Giulio Tremonti? Si sono chiesti i parlamentari dell'Ulivo. Scomparso, hanno constatato, dal momento che nello stesso Dpef si prevede un indebitamento netto dell'0,8%, inferiore a quello previsto dal governo Amato, aggiungendo che, per raggiungere questo obiettivo, non serviranno manovre, ma basteranno «provvedimenti amministrativi». «I numeri come le parole -ha incalzato Amato- sono in libertà». «Ho vissuto per settimane la saga del buco -ha graffiato, di fronte alle scomposte urla della destra- ora siamo ai limiti della pornografia...».

Nei conti pubblici, per l'ex Presidente del consiglio, non c'è alcuna voragine. «Piuttosto è lo 0,8% nel rapporto fra deficit e Pil a fine 2001 previsto dal governo ad essere un obiettivo un po' troppo ambizioso». «L'unica cosa che ho capito -ha continuato- è che i numeri contenuti nel Dpef giustificano se stessi». Fornisce, poi, la sua stima sullo stato di salute delle casse dello Stato. «Noi -spiega- avevamo previsto un deficit dell'1%, il nuovo governo è più ottimista e prevede lo 0,8%, senza aumentare le tasse, senza licenziare un impiegato, senza mettere ticket: è una grave contraddittorietà del Dpef». Amato non ha mancato di criticare duramente la maggioranza per aver dipinto l'Italia «come un Paese in declino mentre è uno di quelli -e qui si è ripetuto l'applauso- che cresce di più in Europa». «Questo -ha aggiunto- non risponde a verità e io ritengo, da professore, che non dire la verità e non usare la verità per far valere le proprie ragioni è sconvolgente e contrario alle regole». Ed è alla parola «verità» che si sono verificate le più forti, continue, interruzioni della maggioranza, tanto da far dire ad Amato che è costretto a constatare che è questa parola -verità- quella che desta i maggiori nervosismi della mag-

gioranza. Sparisce il buco e sparisce anche il famoso taglio delle tasse, ridotto ad un modesto 0,5% addirittura per il 2003, giustificato, naturalmente, dal buco... che non c'è. Il centrosinistra ha presentato risoluzioni sul Dpef alternative a quelle della maggioranza. Si concentrano su quattro punti: più fondi e meno burocrazia per la ricerca; no alla penalizzazione degli investimenti per il Mezzogiorno; meno tasse per tutti; no ai condoni ambientali. Per non penalizzare il Mezzogiorno e consentire il recupero di un tasso di crescita del

Sud -ha sostenuto l'Ulivo- che contribuisca a colmare il divario con il resto del Paese, occorre ripristinare la cumulabilità tra incentivi nazionali (una Tremonti bis -chiedo non soltanto congiunturale ma strutturale) ed aiuti a finalità regionali, come il credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno. Il Senato ha votato la risoluzione della maggioranza che approva il Dpef. Un Dpef che i relatori dell'Ulivo hanno definito «superficiale e poco convincente» e Amato «una nuvola». «Il governo -sostiene l'opposizione- non chiarisce quali siano gli strumenti che gli con-

sentono di raggiungere tassi di crescita superiori al 3% per l'intera legislatura». In particolare -continua il testo- non chiarisce quali strumenti consentiranno al Mezzogiorno di crescere a tassi superiori al 4%. «Il Dpef fa riferimento -si precisa- ad un quadro previsionale di massima privo di precise indicazioni sulle modalità della sua realizzazione con palesi contraddizioni ed incoerenza dei numeri complessivi». «Non siamo in condizione di votare questo Dpef -ha ironizzato Amato- perché ci ha fatto certo piacere trovare alcune nostre affermazioni in alcuni punti che però non vengono riproposte nelle parti più importanti del documento: due più due ha sempre fatto quattro ma se comincia a fare 6, 5 o 3 non riteniamo che il documento risponda ai requisiti richiesti».

L'Italia non è un Paese in declino ma è tra i primi in Europa per la crescita

	DPEF 2001-2004 (Amato)	DPEF 2001-2004 (Berlusconi)
PIL	3.1	3.13
IMPORT	6.5	8.9
CONSUMI	2.1	3.5
INVESTIMENTI	6.2	5.5
- macchine	7.0	6.1
- costruzioni	5.0	4.4
EXPORT	6.5	6.8
DEFICIT/PIL	da 0.5 a 5.5	da 5.5 a 5.8
RIDUZIONE DELLA PRESSIONE FISCALE TASSO	8.5	8.9
DISOCCUPAZIONE		

	Indebitamento netto % Pil	mlrd	Azione del Governo*
Settembre 2000 (Dpef)	0,8	19.000	Si
Marzo 2001 (Trimestrale di cassa)	1	24.000	Si
Luglio 2001 (Tg1)	1,9	44.000	No
Luglio 2001 (Tg1)	2,6	62.000	No
31 Luglio 2001 (Dpef)	0,8	19.000	Si

* Controllo della spesa regionale, privatizzazioni, dismissioni immobiliari come previsto dal Governo Amato

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



Gasparri: abolire la tassa sui telefonini

MILANO I telefoni cellulari «non sono un bene di lusso, mi auguro quindi che si possa abolire la relativa tassa». Lo ha dichiarato ieri il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, nella conferenza stampa svoltasi al termine dell'incontro con i vertici della Fedecom. «È una tassa che non ha giustificazioni come bene di lusso: nel '91, quando la introdussero -ha detto il ministro delle Comunicazioni- mi sono arrabbiato ma poi l'ho accettata. Ma oggi non è certamente più un bene di lusso, non è caviale ma piuttosto come lo zucchero, e mi auguro che, sentito il ministro dell'Economia (Giulio Tremonti, ndr), ci sia la capienza per rivedere e abolire questa tassa».

In tema di Umts, Gasparri ha affermato che il governo deve dare la possibilità alle imprese titolari di licenze di realizzare il servizio. «Con la gara per licenze Umts il governo ha incassato e ora si deve far carico di dare la possibilità alle aziende di realizzare il servizio. Compito del governo è anche di rassicurare la cittadinanza sul problema dell'inquinamento elettromagnetico. E intendiamo ricorrere alla comunità scientifica per rassicurare i cittadini». «In privato -ha proseguito Gasparri- mi dicono che tutto va bene ma ci vuole un messaggio pubblico chiaro. La nostra legge ha degli standard sei volte più rigidi rispetto ad altri Paesi e devo immaginare che gli italiani non siano più deboli rispetto ai cittadini di altri Paesi. Ciò non toglie che installare 50mila antenne non è cosa facile e il governo debba gestire questa partita in una logica di trasparenza ma senza accettare veti incrociati».

Anche i parlamentari del centro-destra chiedono al governo chiarezza sulle cifre

Il Polo fa marcia indietro: meno tasse, forse, nel 2003

ROMA Contrordine. Le tasse per ora non saranno ridotte. Tutt'al più se ne potrà parlare nel 2003. E' scritto, nero su bianco, nella nota congiuntiva al Dpef, trasmessa ieri dal Tesoro al Parlamento e confermata da Pietro Armani, responsabile economico di An e presidente della commissione Ambiente e Lavori Pubblici della Camera. Era uno dei cavalli di battaglia, anzi il cavallo per antonomasia della campagna elettorale della Casa della libertà. Le tasse dovevano essere tagliate subito, magari nei famosi 100 giorni, ed ora si rimanda tutto di almeno due anni. La colpa, come per ogni promessa che questa maggioranza non riesce a mantenere è naturalmente dei governi di centrosinistra.

Nella fattispecie del famoso buco che ora c'è ora non c'è ed in verità, come hanno bene spiegato i rappresentanti dell'Ulivo, partendo

proprio dalla nota, non c'è. Come sempre, il centrodestra abbonda in nuove promesse. Lo ha fatto ancora ieri in entrambi i rami del Parlamento. Per ora, niente riduzioni delle tasse, ma un radioso avvenire con il taglio di ben quattro punti di pressione fiscale tra il 2003 e il 2006. Piano piano però, per il 2003, la riduzione sarà, infatti, uno striminzito 0,5%. Non aumenteranno nemmeno però, le tasse. La rassicurante notizia arriva dal sottosegretario all'Economia, Manlio Contento.

La pressione fiscale nel 2002 si manterrà stabile al 42% del Pil e questo, sembra annunciare la Cdl, è già un successo, mentre è esattamente il frutto della tanto vituperata politica fiscale dei governi del centrosinistra. «Il governo aveva promesso una riduzione fiscale di un punto all'anno -commenta il sen. Natale Ripamonti

(verdi)- ora si riduce a mezzo punto in due anni: che cosa ne pensa il Governatore Fazio che trovava troppo elevata la pressione fiscale dei governi dell'Ulivo?». «La verità -chiosa- è che questo governo non è in grado di rispettare le promesse elettorali e neanche di far corrispondere le proposte programmatiche con un ordinato controllo dei conti pubblici».

I relatori, in Parlamento, della Cdl hanno insistito ancora sul buco, ma hanno assicurato che, se manovra ci dovrà essere, non sarà, vale a dire, promettendo ancora, senza aumentare le tasse, come detto e senza tagli allo stato sociale. Sarà, sostengono, una «manovra innovativa» tutta puntata sulle misure dei 100 giorni. L'obiettivo è la riduzione per il 2001 del rapporto deficit-Pil all'0,8% (0,84% per essere precisi). Un obiettivo non facile, se lo stesso vice mini-

stro dell'Economia, Mario Baldassarri, non si è detto sicuro che sarà centrato. «Faremo tutto il possibile -ha assicurato- ma non possiamo fare miracoli». Prudenza, sembra questa la nuova linea, prudenza su tutto o quasi, dopo i roboanti annunci della campagna elettorale e dei primi giorni di governo. Altro esempio? Il rapporto debito/Pil sotto il 100% che doveva essere raggiunto nel 2003 slitta al 2004. Per il 2002 si prevede una manovra di 6.200 miliardi di correzione dei conti pubblici, per centrare un rapporto deficit/Pil dello 0,55%; sempre per il 2002 viene riconfermato un aumento del Pil del 3% nonostante il forte scetticismo del Fmi.

Per il continuo ondivagare del governo sui conti pubblici, qualche dubbio comincia a serpeggiare anche nella Cdl. Nella risoluzione di maggioranza, infatti, che approva il Dpef, viene

richiesto all'esecutivo di fornire al Parlamento «un'informazione univoca e tempestiva sull'andamento delle principali grandezze di finanza pubblica» in modo che sia possibile «seguire costantemente l'evoluzione del fabbisogno del settore pubblico e dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione». E le pensioni? Il Dpef affronta il problema indicando alcune misure come l'abolizione del divieto di cumulo (avviato dal centrosinistra) e la liberalizzazione dell'età pensionabile, ma ha intenzione di affrontare la questione da un punto di vista «strutturale», ricorda il sottosegretario.

«Avverrà -annuncia- certamente dopo un confronto con il sindacato, ma dopo il governo dovrà decidere». Ce n'è tanto da allertare proprio il sindacato.

n.c.

Politica e scandali

Berlusconi affonda l'attacco alle Coop e fa sparire il reato di falso in bilancio

Bianca Di Giovanni

ROMA La premiata ditta Berlusconi & Co. tenta oggi il colpo grosso: «derubricare» il falso in bilancio e colpire al cuore le grandi coop «rosse». Arriva al voto nell'Aula di Montecitorio il testo di riforma del diritto societario, «debitamente» emendato nelle commissioni riunite Giustizia e Finanze. I cambiamenti inseriti mirano a un doppio risultato: mandare in prescrizione tutti i reati ipotizzati in materia contro il premier, e «uccidere» l'attività delle maggiori cooperative presenti in Italia, a partire da quelle della grande distribuzione, per finire con quelle dell'edilizia. Come? Facendo pagare più tasse. Insomma, se la Tremonti-bis «regala» sgravi e condoni a grandi e piccoli di Confindustria, le famiglie devono aspettare il 2003 e le coop devono pagare come se fossero finanziarie lussemburghesi, in barba alla natura mutualistica (cioè senza fini di lucro) delle loro imprese. Congratulazioni, autenticamente di destra questo governo di centro-destra.

Durissima l'opposizione che il centro-sinistra si prepara a fare con quasi 1.700 emen-

damenti che andranno votati a tambur battente. La votazione, infatti, è contingentata, cioè deve terminare entro venerdì. Poi il testo passerà in Senato. Così il fronte è caldissimo e in alcuni emendamenti. Ieri il presidente della Lega Ivano Barberini ha incontrato Giorgio La Malfa, che oggi farà la relazione di maggioranza sull'articolo 5. «Confidiamo che la maggioranza accoglia alcune delle nostre osservazioni e inserisca degli emendamenti -afferma Barberini- Ho illustrato a La Malfa le ragioni del movimento cooperativo ed ho avanzato alcune proposte di correzione. Il colloquio è stato cordiale ed ho motivo di sperare in un compromesso». Insomma, i giochi sono ancora aperti, perché a

quanto pare anche nella maggioranza il fronte non è tutto compatto sul destino delle coop. Per la verità il testo arrivato alla fase del voto colpisce più duramente le grandi coop «rosse», escluse dal regime agevolato solo in nome della loro forte presenza sul mercato. Insomma, non si accetta che le coop riescano a fare impresa con punte di eccellenza per alcuni settori. Non solo. Si considera il movimento cooperativo come marginale e «amatoriale»: gli affari veri possono farli solo le società a scopo di lucro. Per questo si è cancellato il criterio della mutualità per l'accesso al regime fiscale agevolato, inserendo quello della prevalenza sul mercato. Ma c'è di più. Dal provvedimento restano comunque escluse, grazie alle pressioni della Lega di Bossi, le grandi Banche di credito cooperativo e gli istituti di cooperazione bancaria, quasi tutte del nord e «bianche».

E il falso in bilancio? Basta la cronistoria dell'audizione del ministro Castelli per capire a che punto si è arrivati. «Ministro, lei sa che se passa questo testo tutti i processi di Berlusconi in materia risulterebbero prescritti?», chiede il capogruppo della Margherita. La replica è prevista (forse) per settembre.

Politica e lavoro

Contratti a termine, la destra imbrogliata anche Cisl e Uil adesso protestano

Felicia Masocco

ROMA Sorpresa: il governo non riconosce i contratti a tempo indeterminato come la forma normale dei rapporti di lavoro, anzi li equipara ai contratti a termine mettendo sullo stesso piano la regola e l'eccezione. È quanto si legge nella relazione che accompagna il decreto legislativo per il recepimento della direttiva europea sul tempo determinato, recepimento che tante polemiche ha suscitato e che è costato, tra l'altro, la rottura del fronte sindacale.

La relazione è troppo chiara perché la «trasformazione della eccezione in regola» (testuale) possa essere rubricata come una gaffe: quanto scritto appare piuttosto il tentativo di incanalare la materia nel «giusto» solco di un mercato del lavoro sempre più svincolato e selvaggiamente flessibile. Uno schiaffo per Cisl e Uil, che con Confindustria e le altre associazioni datoriali hanno firmato l'accordo quadro che il governo si appresta a recepire. Cisl e Uil parlano di «mancanza di onestà intellettuale», protestano formalmente e chiedono che la relazione venga modificata. Come è noto, la Cgil non aveva firmato l'avviso (non) comune.

A protestare contro la trappola tesa dal governo è stato per primo il segretario confederale della Uil Fabio Canapa nel corso delle audizioni che con Cisl e Cgil ha avuto alle commissioni Lavoro di Senato e Camera. «Hanno cambiato la filosofia dell'accordo, lo hanno travisato, non possono prenderci in giro», afferma Canapa. E ricorda che la stessa direttiva europea dice testualmente che la forma comune di lavoro è e deve restare quella a tempo indeterminato. «E la stessa frase che abbiamo scritto nella lettera che inviammo al ministro Salvi e sia chiaro che su questo puntiamo i piedi e non molliamo. Anche perché la relazione costituisce fonte interpretativa del testo legislativo».

Accusa il colpo anche Raffaele Bonanni, che per la Cisl è stato l'artefice del famigerato accordo con Confindustria. Cauti davanti a senatori e deputati, Bonanni non ha poi nascosto le proprie preoccupazioni. Fa della vicenda più «una questione di principio» che di sostanza, «visto che poi il nostro testo viene recepito integralmente -dice- e con esso il contingentamento dei contratti a termine». «Ma proprio perché è un principio lo devono riconoscere e scrivere -continua Bonanni- Come è possibile che prendano tutto l'implan-

to normativo e poi si perdono su questo? Voglio pensare che sia una bizzarria, una leggerezza subito recuperata. Mi voglio fermare qui. Perché se non lo fosse si aprirebbe un problema politico».

Il rischio che si apra c'è, se il deputato Nino Lo Presti capogruppo di An in Commissione Lavoro conta qualcosa. Dice Lo Presti: «È incomprensibile che Cisl e Uil ora sollevino simili pregiudiziali pretestuose sulla relazione quando avrebbero potuto chiedere un rinvio del recepimento della direttiva al governo Amato. Perché una simile conversione sulla via di Damasco?», si chiede il deputato confermando il parere favorevole alla bozza di decreto.

Laconico è il commento all'intera vicenda del segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio. «È apprezzabile che Cisl e Uil avanzino queste richieste e si dicano stupiti della forzatura del governo. Va però detto che l'accordo da loro condiviso toglie ogni filtro alla definizione delle causali e svuota la contrattazione sui tetti massimi. L'esito dell'intera operazione, quindi, è quella di aver reso il tempo determinato parallelo a quello indeterminato. Ad esclusivo vantaggio delle imprese che possono ricorrervi come e quanto vogliono».

La scomparsa dell'ex direttore dell'Espresso, uomo di cultura, storico e memorialista che fu anche garante del lettore a «Repubblica»

Gianni Corbi, il giornalista che non si adeguava

Bruno Gravagnuolo

Un'accusa ignobile gli aveva rovinato l'esistenza, negli ultimi due anni. Ignobile e assurda, proprio perché affibbiata a uno come lui, Gianni Corbi, che da ex comunista ai comunisti, dopo la fuoriuscita del 1956, non aveva mai fatto sconti. L'accusa di essere stato un confidente del Kgb, assieme a Zincone, Orfei, Gawronski e Viola del pari ignari di finire nelle carte sciolte del copista Mitrokhin, dopo aver magari parlato con qualche giornalista russo, o confidente sovietico altrimenti camuffato. E il solito Feltri ci aveva ricamato sopra, inserendolo come «Compagno di merende al caviale del Kgb in Italia» in una campagna «turpe e indegna del giornalismo italiano», come lo stesso Corbi dichiarò, ricevendo alfine le tardive scuse del suo accusatore. Ma era una cosa che

gli aveva fatto molto male, soprattutto perché calpesta una biografia professionale e politica esemplare. E che ora nel momento della scomparsa a Roma, a seguito di un malore cardiaco, è doveroso ricordare a chi la conobbe, e a chi no.

Corbi era nato ad Avezzano nel 1926 e si era formato politicamente tra i comunisti abruzzesi della Majella, giungendo nel 1945 alla sezione enti locali del Pci, con Umberto Terracini. In seguito iniziò la gavetta giornalistica all'Espresso alla scuola di Arrigo De Benedetti e del quasi coetaneo Eugenio Scalfari. Nipote del deputato Pci Bruno Corbi e del critico Nicola Adelfi, consuma la rottura col Pci dopo l'Ungheria e si dedica interamente alla carriera giornalistica. Subentrando nel 1968 alla direzione Scalfari di cui era stato vicedirettore, e portando con sé Livio Zanetti come vice. Nei due anni di direzione gestì gli strasci-

chi giudiziari delle rivelazioni sul Sifar, aprì il settimanale al grande dibattito nel 1968, e pubblicò la celebre poesia di Pasolini dedicata agli studenti di Valle Giulia. Nel 1970 lascia la direzione e sino al 1987 è direttore editoriale dell'Espresso, mentre nel 1993 subentra a Piero Ottone a La Repubblica, nel ruolo di «garante del lettore».

Fu Corbi, giornalista di una sola testata e di un solo gruppo, fedele sino all'ultimo alla sua parabola personale. Quella di un «ex» che però non si collocò mai al di fuori della sinistra, scegliendo la storia e la memorialistica come sestante e bussola dell'indagine politica. Era quello di Corbi un «revisionismo» di tutt'altra pasta rispetto a quello spesso in voga, che sovrappone in maniera offuscante e strumentale storia e politica. Revisionismo nutrito sì dalla lettura di De Felice, ma volto da un lato a far emer-

gere la verità nelle pagine bianche del movimento operaio. E dall'altro a isolare, sul filo di un bilancio equanime, le parti più vitali di quella storia, meritevoli di essere preservate e iscritte nel futuro. Ad esempio, l'eredità dinamica della Resistenza, il riformismo socialista e anche quello comunista radicato, malgrado le ambivalenze, nel solco della tradizione democratica italiana. Idealmente Corbi si collocava tra il riformismo di Ugo La Malfa e quello di Giorgio Amendola, di entrambi i quali era amico ed estimatore. Non senza trascurare, da uomo curioso e aperto, l'amicizia con Rossana Rossanda e Aldo Natoli, compagno di tante partite di tennis. Formatosi nella sua casa madre professionale, il gruppo dell'Espresso, fu tutt'altro che docile e adattabile alle circostanze. Non esitando anche ad entrare in contrasto con Scalfari nel 1967 al tempo della guerra dei Sei giorni, e su una

marcata posizione di difesa delle ragioni israeliane. Come pure, nella valutazione del mutamento del Pci, a fronte di quelli che a Repubblica e a l'Espresso reputavano compiuto l'attraversamento del «guado», fu sempre molto esigente nel reclamare una coerente evoluzione in senso socialista e democratico dei comunisti italiani. Posizione che tenne fino all'ultimo, anche dinanzi a un eventuale superamento «ulivista» dell'ex Pci. Altra sua qualità fu quella di tenere a battesimo la nuova leva di molti giornalisti destinati ad emergere: da Statera, a Mieli, a Scialoja. Tra i suoi libri *L'avventurosa nascita della Repubblica. Togliatti a Mosca*, e *Nilde*, biografia della Jotti, nella quale rivelò l'esistenza di un figlio segreto di Togliatti. Dunque, un giornalista combattivo e tenace, che antepose il rigore della coerenza alla voglia di stare sul proscenio. E ci mancherà proprio per questo.



Il governo s'inchina ai Savoia: l'Italia vi aspetta

Dal Senato primo sì al governo per il rientro della ex famiglia reale

ROMA È iniziato il percorso parlamentare per il rientro in Italia della famiglia Savoia. Il disegno di legge - presentato dal centrodestra - per la modifica delle norme costituzionali che vietano agli eredi maschi di Vittorio Emanuele III di mettere piede in patria, è stato messo in discussione nella commissione affari costituzionali del Senato. E il governo ha subito fatto sapere di essere d'accordo. Ha preso la parola il ministro dei rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, esponente del Biancofiore, e ha detto che il parere favorevole del governo è in linea con la Convenzione europea per i diritti dell'uomo «che stabilisce che le condizioni di nascita non possono precludere né il rientro né l'esercizio dei fondamentali diritti democratici». Giovanardi ha aggiunto che l'esclusione dei Savoia dalla vita nazionale «è una vicenda che dura ormai da troppo tempo e che richiede una tempestiva risposta da parte delle istituzioni e delle forze politiche». Intanto l'agenzia di stampa Adnkronos informa che diverse organizzazioni monarchiche hanno indetto per domenica, a Roma, in occasione del centounesimo anniversario della morte di re Umberto I, due distinte cerimonie di commemorazione. La prima a Villa Borghese, di fronte alla statua equestre del re, e l'altra al Pantheon, di fronte alla tomba. Re Umberto fu ucciso all'inizio del secolo scorso da un anarchico, Bresci, in un clima infuocato di conflitto sociale che era culminato con l'attacco della polizia a cannonate, a Milano, contro gli operai in sciopero (ci furono decine di morti).

La questione del rientro in Italia della famiglia Savoia (fondamentalmente di Vittorio Emanuele, figlio dell'ultimo re, Umberto II, il cosiddetto re di maggio, e di suo figlio Emanuele Filiberto) è abbastanza vecchia. Se ne iniziò a discutere con una qualche serietà intorno ai primi anni '80, quando si pensò che in Italia fosse sparita definitivamente la lunga ombra cupa del fascismo e della monarchia e delle loro eredità politiche. E che la Repubblica - ormai forte e sicura - potesse fare un gesto di magnanimità

e un atto umanitario nei confronti degli eredi di Vittorio Emanuele III. Si trattava di abrogare la XIII disposizione transitoria della Costituzione, che proibisce ai discendenti maschi del re che proteste il fascismo di entrare in Italia. La XIII disposizione fu decisa, dopo il referendum che aboliva la monarchia, per evitare che la presenza in patria del «re uscente», Umberto II (che, peraltro, era probabilmente l'esponen-

te meno compromesso della famiglia) o dei suoi figli e nipoti maschi (cioè degli aspiranti al trono per motivi dinastici) potesse creare tensioni politiche. Oggi, effettivamente, il rischio è modesto. A impedire, finora, il varo della legge, sono state due considerazioni: una, generale, relativa alla non urgenza del problema Savoia (specie se messo in rapporto con altre questioni assai più complesse e delicate della vita nazio-

nale) e alla complessità legislativa, dal momento che per il rientro dei Savoia è necessaria una riforma costituzionale (doppia approvazione di Camera e Senato); l'altra considerazione, più specifica, riguarda non tanto Emanuele Filiberto, che ha la fama di bravo ragazzo, ma suo padre Vittorio Emanuele, che non gode certo di grandi simpatie, e non le ha aumentate, una trentina d'anni fa, quando fu coinvolto in una lite,

in Corsica, che finì con l'uccisione, a colpi di fucile, di un ragazzo tedesco di 17 anni.

Il disegno di legge per aprire le porte dell'Italia ai Savoia dovrà compiere un lungo cammino. Che prevede non infuocate opposizioni ma forti indifferenze. Ieri è stata fissata la data del 18 settembre per la presentazione degli emendamenti. Poi inizierà la discussione vera e propria.

Ieri il sì del comitato dei reggenti. Lo scetticismo di Mele e Petruccioli: così si finisce per fare un'altra mozione

I Ds accettano la proposta di Cofferati «Dichiarazione comune per il congresso»

Luana Benini

ROMA L'idea l'aveva lanciata qualche giorno fa Sergio Cofferati in occasione della presentazione del documento della Cgil in vista del congresso della Quercia: «È bene avere valori comuni da fissare prima, come condizione per avere dei gruppi dirigenti condivisi dopo». Insomma, cerchiamo un accordo, un terreno comune sul quale ritrovarsi dopo e al quale fare riferimento prima che il dibattito congressuale divida il corpo del partito e conduca a posizioni anche molto divaricate.

Ieri il comitato dei reggenti accogliendo l'invito ha deciso di proporre alla Direzione convocata per il 10 settembre di elaborare il testo di un documento, una «dichiarazione comune di intenti» che possa fare da sfondo alle varie mozioni. Resta da vedere, concretamente, come potrà articolarsi questo documento che si pensa agile, 3 o 4 cartelle.

Lo stesso giorno (il 10 settembre) che verranno depositate le mozioni rivedute e corrette (la scadenza per presentare le mozioni è il 3, poi dal 3 al 10 c'è tempo per una ulteriore messa a punto) la Direzione dovrà dunque affrontare il tema e nominare un gruppo di lavoro ristretto con il compito di

“ Il 10 settembre la direzione provvederà ad elaborare il documento

individuare i punti comuni e metterli nero su bianco.

Dopo il comizio di chiusura (il 23 settembre) della Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia, affidato a Massimo D'Alema, una nuova riunione della Direzione valuterà e voterà il testo della dichiarazione di principi che sarà poi vagliato dai congressi di sezione (che potranno contribuire con suggerimenti aggiuntivi e proposte di modifiche) e infine votato dal congresso nazionale del partito.

Per comune accordo, è bandita la definizione di «preambolo» che rievoca passate stagioni democristiane. Per ora si parla di «Dichiarazione comune di valori e di principi», precisa il presidente della Direzione Valdo Spini. Il «taglio» verrà affinato in itinere. Se-

condo Piero Fassino «si tratterà, in realtà di una dichiarazione di principi che individui quali sono i tratti di identità e i valori fondanti del nostro partito in cui tutti si identificano rendendone evidente il tratto di coesione e la solidarietà che ci lega». Secondo Pietro Folena «non è un preambolo ma neanche una dichiarazione di principi: è piuttosto una dichiarazione comune di alcune indicazioni politiche da trarre dalle stesse mozioni, una sorta di breve documento politico». In effetti, per definire i valori comuni ai quali fare riferimento, c'è già lo statuto. Si tratterà di scendere su un terreno un po' più politico. Certe perplessità sull'utilità o meno di stendere il documento, espresse dai liberali e dalla sinistra, erano proprio su questo. Claudio Petruccioli che ha accolto l'idea con «scetticismo» («un segnale di anemia politica») fa presente che «qualora il documento sia significativo politicamente, allora è una mozione». E Giorgio Mele teme che «la dichiarazione di valori e principi» finisca per diventare un documento politico giustapposto alle mozioni condizionando nel merito il confronto sulle diverse linee politiche. In ogni caso c'è un obiettivo condiviso: a fronte di differenti impostazioni politiche nel congresso, una base di contenuti comuni

“ Soddisfatto Valdo Spini «Il testo può smussare le asprezze del confronto»

servirà a sdrammatizzare il confronto. «Ragioni anche aspre di differenze politiche e culturali - spiega Folena - non sono tali da impedire un impegno comune: quel documento nasce per un'esigenza di chiarezza e unità e per rasserenare il clima». «Il documento unitario - gli fa eco Fassino - renderà più sereno il dibattito sulle mozioni: a valle di questa condivisione di principi e valori comuni ci saranno le piattaforme politiche che possono essere distanti e che troveranno spazio nelle varie mozioni».

Soddisfatto Valdo Spini: «Molti dei reggenti hanno riscontrato nel partito una spinta favorevole all'idea di una comune dichiarazione di valori e principi: pur accettando la logica del confronto democratico e della lotta

fra candidati alla segreteria si teme infatti che questa possa rivelarsi lacerante. Votare contemporaneamente un documento comune può servire a smussare le asprezze».

La strada verso il congresso si preannuncia costellata di una varietà di documenti che possono anche avere un carattere trasversale su temi specifici. Come quello che ieri hanno sottoscritto, fra gli altri, Franca Chiaromonte, Giovanna Melandri, Livia Turco, Claudia Mancina, Barbara Pollastrini, Giuseppe Giulietti, Carlo Leoni, Nicola Rossi, Claudio Petruccioli, Laura Pennacchi, Giorgio Tonini. E che chiede regole precise per un partito più democratico e aperto. «Uno spettro si aggira nella nostra vita di partito: lo spettro del comunismo». Il richiamo serve a denunciare l'esistenza di una fantasma con il quale fare i conti per trasformare la Quercia in una «casa accogliente, aperta e libera». Fra le proposte, l'utilizzo delle primarie per selezionare la classe dirigente e il rispetto delle norme antidiscriminatorie per consentire anche alle donne di far parte in modo più consistente del gruppo dirigente. I firmatari chiedono anche una «conferenza programmatica annuale» per definire gli orientamenti del partito su questioni di rilievo e sul programma.

Alla Festa dell'Unità stand Italia-Israele

Uno stand per unire ciò che i tragici avvenimenti in Medio Oriente tendono a dividere. Uno stand per ricordare i legami che la sinistra ha costruito con i popoli israeliano e palestinese. Uno stand alla Festa dell'Unità di Roma per riaffermare che la pace è possibile nella tormentata terra di Palestina. Dopo aver ospitato la rappresentanza palestinese, alla Festa dell'Unità di Roma si è allestito uno stand dell'associazione Italia-Israele. Ed è la prima volta che accade in una Festa dell'Unità. Segno questo di una vicinanza ideale tanto più significativa in un momento così difficile nel tormentato processo di pace israelo-palestinese. E alla Festa dell'Unità oggi racconteranno la loro esperienza, speranze e angosce di ebrei italiani «amici di Israele» Riccardo Pacifici (vice presidente dell'associazione «Figli della Shoah») e il direttore del settimanale «Shalom».

Nella galleria dove sono esposti i ritratti dei primi cittadini appare quello del razzista Pagnini che durante l'occupazione tedesca Trieste ai tedeschi

Il sindaco di FI vuole celebrare il podestà che faceva arrestare gli ebrei

Sono in molti a riconoscere alla giunta Ily che ha governato Trieste in questi ultimi anni perlomeno un merito: di aver messo nell'angolo, spalle al muro, i vecchi demoni di un Novecento drammatico e lacerante. Trieste aveva faticosamente ritrovato le ragioni di una riconciliazione cittadina. Quasi un abbozzo di condivisione del sentire comune municipale, condizione indispensabile per nuovi fermenti civici e imprenditoriali dopo decenni di paralisi postbellica. Almeno su questo terreno non era necessariamente da ingenui aspettarsi un minimo di continuità da parte del nuovo sindaco, il berlusconiano Roberto Dipiazza. Invece no. Ha subito pescato nel torbido della storia cittadina, quasi a riabilitare i momenti peggiori del secolo. Si parla di simboli, naturalmente. Ma

di simboli è fatta la storia di Trieste: la Risiera di San Saba, le foibe, per non citare che i più noti. È simbolica anche la galleria dove sono esposti i ritratti dei primi cittadini di Trieste. È (era) simbolico lo spazio vuoto per quella che riguarda gli anni dell'occupazione tedesca. Anzi: dell'Adriatisches Kunstland, che più che un'occupazione era un'annessione in piena regola. Trieste dal '43 al '45 non era più italiana, era tedesca. E infatti furono i tedeschi a nominare un podestà, nella figura dell'avvocato Cesare Pagnini. In altre parole la legittimità della sua nomina scaturiva dalle autorità del regime nazista. E accettarla voleva dire riconoscere la «non italianità» della città. Per questo il suo ritratto non figurava in quella galleria di primi cittadini. Ma la nuova giunta comunale ha pensato bene

di rimediare: il ritratto dell'avv. Pagnini è tornato al suo posto con una delle prime delibere dell'amministrazione di destra. Una piccola dichiarazione di guerra all'altra Trieste, quella della Resistenza, della Risiera, della repressione antislovena, delle vittime delle leggi razziali. E l'avvocato Pagnini fece appunto parte della Commissione per l'epurazione degli avvocati ebrei. Ne fu l'artefice, in prima persona. Disse poi di aver accettato l'incarico con l'intento - se così si può dire - di limitare i danni. Ma accettò, e questo resta per la storia. Il ritratto in quella galleria travalica però la sua persona: è un modo di riconoscere la legittimità del governo tedesco della città. Un po' come fu per il maresciallo Petain in Francia. Mitterrand gli portava ogni anno un mazzo di rose sulla tomba:

diceva di voler rendere omaggio all'eroe della prima guerra mondiale, e non al capo del regime collaborazionista della seconda. Fu Chirac a porre termine all'equivoco: niente più rose presidenziali, perché Vichy fu un'impostura e non un pezzo di storia repubblicana. E i meriti di Petain sul fronte di Verdun non potevano cancellare gli obbrobri antisemiti di Vichy. Tra i primi a farsi sentire è stato l'ex sindaco Riccardo Ily, oggi deputato. Ha firmato un'interpellanza sull'episodio alla quale ha risposto, per il governo, il sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì: la decisione del sindaco Roberto Dipiazza «risponde semplicemente all'esigenza di documentare storicamente il succedersi di coloro che si sono avvicendati alla guida dell'ente locale, il che non

costituisce di per sé violazione del dettato costituzionale». Da notare quel «di per sé», che riduce l'atto a semplice adempimento burocratico. Ma dal punto di vista simbolico - quindi politico - la cosa è tutt'altro che inoffensiva. La comunità ebraica cittadina si ritiene vilipesa e insultata. La pensa così anche Stelio Spadaro, segretario dei ds triestini, il quale ha scritto una lettera a Carlo Azeglio Ciampi. Scrive che «voter riportare agli onori della pubblica memoria in Municipio la figura dell'avvocato Pagnini non rappresenta un passo verso una più forte e solida idea di Patria, ma l'imposizione di un'idea d'Italia che credevamo definitivamente superata». Un'idea che riporta Trieste indietro, che la costringe a riaprire vecchie ferite. Non ne aveva bisogno. g.m.

COMUNE DI SAN PIETRO IN CASALE Provincia di Bologna

Ente appaltante: Comune di San Pietro in Casale (Bo). Indirizzo: Via Matteotti, 154 - 40018 San Pietro in Casale. Telefono: 051/6669511-6669567. Fax: 051/817984-6669561. Realizzazione di sottopassaggio pedonale fra Via C. Battistini e Via Rubizzano. Procedure di aggiudicazione: pubblico incanto. Data di aggiudicazione: 09.05.2001. Aggiudicazione ai sensi dell'articolo 21, comma 1, lettera b) della legge 11 febbraio 1994, n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni, con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara (al netto degli oneri per la sicurezza) da determinarsi mediante ribasso sull'importo dei lavori posto a base di gara. Numero offerte ricevute: 3. Aggiudicatario: Impresa EDIL.C.H.A. s.r.l. - Via delle Cave, 25/a - Mazara del Vallo (Tp). Importo netto contrattuale: (comprensivo degli oneri per la sicurezza) L. 697.204.200 (pari a 360.075,91 euro) a corpo. Ditta seconda nella graduatoria delle offerte: Cooperativa Edile Appennino Soc. Coop. art. Via Artigiani, 6 - Monghidoro (Bo). Per informazioni rivolgersi a: Ufficio Tecnico - Segreteria - 051/6669567. AREA GESTIONE TERRITORIO Il Direttore: Ing. Antonio PERITORE

mercoledì 1 agosto 2001

Italia

rUnità 7

Tabaccaio assassinato ad Aversa mentre trasportava al suo negozio sigarette per 15 milioni. Serrata di protesta dei negozianti Ucciso per rapina davanti al figlio di 10 anni

Roberto Arduini

AVERSA Un tabaccaio è stato ucciso sotto gli occhi del figlio di 10 anni. Due banditi gli hanno sparato mentre tentava di opporsi alla rapina. È accaduto ad Aversa, in provincia di Caserta, ieri mattina intorno al mezzogiorno. La vittima, Giovanni Tonziello, 44 anni, originario di Trentola Ducenta, è un tabaccaio, come l'altro ucciso a Napoli. Il 24 luglio, infatti, Vincenzo Norcaro a Calvizzano (Napoli), aveva reagito a un tentativo di rapina compiuto da quattro malviventi, rimanendo ucciso.

Tonziello era andato con la sua "Golf" e il suo bambino a rifornirsi di sigarette nel deposito dei Monopoli di Stato ad Aversa. Dopo aver portato in auto un carico di sigarette del valore di 15 milioni di lire, stava tornando al negozio. In quel momento, due giovani a bordo di una moto, lo hanno affiancato in piazza Savignano, a brevissima distanza dal deposito del Monopoli, e hanno cercato di fermarlo per mettere le mani sulle sigarette. Quando l'uomo, che

aveva sul sedile accanto il figlio, ha cercato di fuggire accelerando, i due banditi gli hanno sparato al fianco. La pallottola, forse una calibro 9, lo ha trapassato da un fianco all'altro il tabaccaio, andando a conficarsi nel sedile occupato dal bambino, senza ferirlo. La traiettoria è stata fortunatamente bloccata dall'armatura metallica del sedile.

Tonziello, ferito mortalmente, ha perso il controllo della Golf, che ha proseguito la sua corsa schiantandosi contro il grande crocifisso in ferro di piazza Savignano. Il bimbo di 10 anni, usando il telefono cellulare è riuscito ad avvertire la madre. Sul posto sono così giunti carabinieri e polizia. Trasportato all'ospedale di Aversa, Tonziello è però morto mezz'ora dopo.

I carabinieri, agli ordini del colonnello Russo, stanno facendo scattare posti di blocco e perquisizioni in tutto il casertano. Diversi testimoni, familiari e amici della vittima, sono andati in caserma per essere ascoltati. Sembra che i due banditi abbiano agito a volto scoperto e dunque potrebbero non essere del luogo.

I due giovani probabilmente non aveva-

no intenzione di uccidere. Potrebbero aver sparato soltanto per intimidire il tabaccaio e costringerlo a fermarsi. Quando si sono, però, resi conto di avere ferito gravemente Tonziello hanno preferito fuggire, senza impossessarsi del bottino, forse insieme con altri complici presenti in zona con una vettura sulla quale trasbordare il carico di sigarette. Tonziello era titolare della rivendita di tabacchi nella centralissima via Einaudi, di Trentola Ducenta, comune a meno di 10 chilometri da Aversa.

Piazza savignano, in una zona periferica di aversa, era stata teatro già altre volte di atti di criminalità ai danni di tabaccai del circondario che abitualmente vanno a rifornirsi ai magazzini di vendita di generi di monopolio.

I tabaccai italiani abbasseranno le serrande del proprio negozio per un'ora come segno della volontà della categoria di combattere la violenza. Lo ha deciso la Fit, la Federazione Italiana Tabaccai.

La serrata di un'ora, avverrà nel momento in cui si terranno le esequie, oggi, di Giovanni Tonziello.



Le sigarette a cui puntavano i rapinatori Fusco/Ansa

Traffico e smog, Guazzoloca indagato per omissione di atti d'ufficio

BOLIGNA Il sindaco di Bologna Giorgio Guazzoloca, il vicesindaco e gli assessori della Giunta comunale sono indagati dalla Procura del capoluogo emiliano con l'ipotesi di reato di omissione di atti d'ufficio: dovrà infatti essere chiarito se l'amministrazione comunale abbia ommesso atti in merito ai provvedimenti antinquinamento. Nel marzo scorso il Procuratore reggente Luigi Persico aveva aperto un fascicolo conoscitivo con la scritta «atti relativi ai provvedimenti antinquinamento del Comune di Bologna» e ora sotto la lente del magistrato c'è pure l'attività dell'amministrazione dopo l'ordinanza emessa dal giudice del Tribunale civile Bruno Ciccone: quest'ultima, a metà luglio, ha parzialmente accolto il ricorso avanzato dai comitati antismog proprio contro sindaco e giunta comunale per mancato adempimento del decreto Ronchi. E in mattinata Persico ha avuto un colloquio di circa un'ora con i legali rappresentanti degli indagati.

Nell'ordinanza il giudice civile aveva «dichiarato illegittima» l'ordinanza antibenzene emessa dal Comune (e le successive modifiche) nella parte in cui non prevedeva alcune norme, indicate invece da Ciccone: i comitati antisnog accusano però la Giunta di non voler eseguire l'ordinanza e hanno annunciato un esposto-denuncia contro il Comune e un nuovo ricorso al giudice civile perché «dia attuazione al proprio provvedimento».

L'iscrizione dei componenti della Giunta nel registro degli indagati appare comunque come un atto dovuto, anche perché Persico, seppur nella sua «veste» civile, si era già espresso sulla vicenda: lo stesso Pm era infatti intervenuto nella causa fra comitati e Comune - ravvisando quel «pubblico interesse» previsto dal codice di procedura civile - e aveva sostenuto il difetto di giurisdizione del giudice civile (a favore del Tar), per poi presentare reclamo al collegio ritenendo l'ordinanza ineseguibile.

Un milione di famiglie con meno di un milione al mese

Il rapporto 2000 dell'Istat sulla povertà in Italia: situazione stabile, leggero aumento al Nord

ROMA I poveri in Italia sono quasi otto milioni e spendono in media 1.216mila lire al mese: 7.948.000 individui che corrispondono a circa due milioni settecentosettanta famiglie, il 12,3% dell'intera popolazione. Ma tra questi, 2.937.000 persone non sono in grado di tirare avanti: 954mila nuclei familiari vivono, cioè, in condizioni di povertà assoluta (il 4,3% del totale). Hanno una capacità d'acquisto di beni e servizi essenziali inferiore a un milione e 55mila lire mensili. Le incidenze di povertà assoluta più elevate si registrano tra le coppie con tre o più figli (11,5%), tra le famiglie numerose (7%), tra quelle di anziani soli (5,3%) o in coppia (4,9%). La povertà relativa dipende invece dalla presenza di più figli minori, dai bassi livelli di istruzione, dall'esclusione dal mercato del lavoro e dalla presenza di anziani o dall'anziano solo.

Lo rivela il rapporto annuale sulla povertà dell'Istat, che ha svolto un'indagine su un campione di 24mila famiglie italiane: cresce la povertà al Nord, stabile al Sud. Rispetto al 1999, il numero degli italiani nell'anno 2000 sotto la soglia di povertà non è sostanzialmente cambiato. C'è una crescita di circa mezzo punto, dall'11,9% al 12,3, con un aumento significativo dell'incidenza di povertà nel Nord (dal 5 al 5,7%), invariata la situazione al Centro e al Sud della

penisola con una incidenza rispettivamente del 9,7% e del 23,6%. In ogni caso è nel Mezzogiorno che si trova la maggioranza dei poveri: qui vi risiede il 70,7% delle famiglie assolutamente povere. A livello territoriale, l'aumento della povertà al Nord è legato alla ripresa economica dello scorso anno. «Se l'economia va bene - ha detto Giuliana Coccia, responsabile del rapporto Istat - aumenta la disuguaglianza perché solo alcune famiglie riescono a beneficiare della ripresa del ciclo mentre le altre rimangono ferme».

Secondo l'Istat, in Italia è «sicuramente non povero» il 79,4% della popolazione; quasi povero l'8,3%, appena povero il 6,3% e sicuramente povero il 6%. Nel 2000 circa un milione 318mila famiglie risultano sicuramente povere, con differenze territoriali ben delineate. Nel Nord le famiglie «sicuramente povere» rappresentano il 2,2% del totale, salgono al 4,2% nel Centro per raggiungere il 12,5% nel Sud. L'istituto d'indagine statistica definisce povera una famiglia di due componenti la cui spesa mensile per consumi è pari o inferiore a quella media per persona nel paese. Nel 2000 era pari a 1.568.791 lire mensili. Per una famiglia di 4 persone era pari a 2.557.129 lire. La linea di povertà assoluta è il valore monetario di un paniere di beni e servizi indispensabili affinché una fa-

miglia possa raggiungere un livello di vita socialmente accettabile. Per una famiglia di due persone la linea era nel 2000 pari a 1.055.111 lire. Per una famiglia di 4 persone era 1.897.816 lire.

La presenza di più figli, l'elevata dimensione, i bassi livelli di istruzione, l'esclusione dal mercato del lavoro, la presenza di anziani o l'anziano solo, sono i fattori cui è maggiormente legata la con-

dizione di povertà familiare. Dappertutto in Italia la povertà è maggiormente diffusa tra le famiglie di cinque o più componenti: incide per il 24,3% a livello nazionale, per il 33,4% nel Mezzogiorno.

LA POVERTÀ IN ITALIA												
DUE ANNI A CONFRONTO PER AREA GEOGRAFICA - DATI IN PERCENTUALE												
	Nord		Centro		Sud		Italia					
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Famiglie povere	19,9	22,0	14,2	15,3	65,9	62,7	100	100				
Fam. residenti	47,7	47,8	19,4	19,4	32,9	32,8	100	100				
Persone povere	16,9	18,9	13,6	14,6	69,5	66,5	100	100				
Persone residi.	44,4	44,5	19,2	19,2	36,4	36,3	100	100				
Incidenza della povertà												
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000				
Famiglie	5,0	5,7	8,8	9,7	23,9	23,6	11,9	12,3				
Persone	5,0	5,9	9,3	10,6	26,1	26,5	13,1	13,9				
Intensità della povertà (quanto la spesa media delle famiglie povere è al di sotto della soglia di povertà)												
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000				
Famiglie	19,2	19,2	19,5	20,4	24,7	24,2	22,9	22,5				

Fonte: Istat



Domani, 2 agosto, l'anniversario della strage: morirono per una bomba ottantacinque persone. Presenza pacifica ma polemica del movimento

Bologna, i no global volteranno le spalle a Casini

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

BOLIGNA Alla stazione di Bologna restano un muro squarciato e una lapide. La memoria va ai morti, ottantacinque, di una bomba che esplose ventuno anni fa, a metà mattina del 2 agosto, proprio lì, nella sala d'attesa. Domani la città le ricorderà e di nuovo, sul palco salirà Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione che raccoglie i familiari di quelle vittime (vi furono anche duecento feriti), non solo per commemorare, ma soprattutto per chiedere giustizia. I processi ci sono stati, conclusi da due condanne all'ergastolo per Francesca Mambro e Valerio Fioravanti (confermate dalla Cassazione) e da numerose altre condanne per depistaggio (Licio Gelli, Francesco Pazienza, Pietro Musumeci) e per banda armata. Ma le verità parziali non sono mai diventate una verità piena, che svelasse gli ideatori di una strage fascista e gli obiettivi ultimi. Per questo, ripetutamente è stata chiesta l'abolizione del segreto di Stato e «questo chiederò ancora - dice Paolo Bolognesi - come ogni anno». Una legge, di iniziativa popolare, giace da diciassette anni in Parlamento: «Che almeno il Parlamento ne discuta dopo tante promesse. Poi ci conteremo e vedre-

mo chi è d'accordo davvero e chi no. Finalmente capiremo chi vuole giustizia e chi invece la giustizia la offende, chi due giorni dopo la nostra manifestazione si è già dimenticato di noi e di quanto avvenne ventuno anni fa». Bolognesi chiederà anche che venga finalmente avviato il risarcimento per quattro vittime (e una dell'Italicus), risarcimento bloccato per ragioni burocratiche, «per far sì che le vittime abbiano almeno lo stesso trattamento e gli stessi diritti dei colpevoli». Accento polemico all'iniziativa di un gruppo di intellettuali, alcuni anni fa, che si costituirono in un comitato («E se fossero innocenti») in difesa di Mambro e Fioravanti, provocatoria denuncia di una indagine che mai giunse a colpire i mandanti...

Ieri sera Paolo Bolognesi ha incontrato alcuni rappresentanti del Bologna Social Forum, che, come altre volte, saranno presenti alla commemorazione. L'anno scorso si presentarono in ottantacinque incaucciati di bianco, per testimoniare appunto di una offesa alla verità. Questa volta sfileranno con uno striscione che reca solo alcune date e località e un giudizio: 12 dicembre 1969 Milano; 2 agosto 1980 Bologna; 20 luglio 2001 Genova; stragi e omicidi sono di Stato. E con un cartello al collo: «un altro lutto». La

morte di Carlo Giuliani, due settimane dopo, torna nel giorno della stazione. Bolognesi aveva ammonito: «Le contestazioni sarebbero fuori luogo nel momento in cui saremo tutti assieme a ricordare le vittime della strage». E contestazioni non ci saranno, assicurano quelli del Bologna social forum, rete che raccoglie Rifondazione, Sinistra giovanile, Rete Lilliput, Attac, Cobas, centri sociali come il Tpo. Teatro polivalente occupato (quello che organizzò le maschere bianche dell'anno scorso), lo Sparanzani e Livello 57. Valerio Monteventi, portavoce, spiega che loro semplicemente se ne andranno dopo aver ascoltato Bolognesi e dopo il minuto di silenzio nel momento esatto dello scoppio e della strage. Quando sarà il turno del sindaco Guazzoloca e del presidente della Camera, Casini, i disobbedienti bolognesi volteranno la schiena e lasceranno la piazza: «Non ci sentiamo di condividere la presenza di rappresentanti del governo e di eventuali esponenti di An...».

Questo l'impegno. Non è detto che qualcuno, per il gusto di fischiarne, non decida di rimanere. Ma l'interesse politico è un altro e semisvuotare la piazza sarebbe anche un bello spettacolo massmediatico. Intanto Monteventi ci legge la lettera che è stata spedita a tutti i familiari e

La commemorazione alla stazione e un concerto in piazza Maggiore

Domani, giovedì 2 agosto, sarà a Bologna una «giornata in memoria delle vittime di tutte le stragi». Dopo un incontro in comune dei familiari delle vittime con la loro associazione, alle 9,15, in piazza Nettuno, si concentrerà il corteo che si snoderà lungo via dell'Indipendenza. Alle 10,15, in piazza Medaglie d'Oro, parlerà il presidente dell'associazione, Paolo Bolognesi. Seguirà un minuto di silenzio in memoria delle vittime. Interverranno quindi il sindaco di Bologna, Giorgio Guazzoloca, e il presidente della Camera, Casini. Un treno speciale partirà quindi per San Benedetto Val di Sangro, dove verranno deposte corone alle lapidi che ricordano le vittime degli attentati ai

treni Italicus e 904 Napoli-Milano. La giornata della memoria si concluderà con un concerto in piazza Maggiore, alle ore 21. Verranno eseguiti i brani vincenti di un concorso internazionale, dedicato appunto al «2 agosto». Il concerto verrà seguito in diretta su Radiotre suite e in differita televisiva domenica prossima, alle 12,30 su Raitre. Ieri sera piazza Maggiore è stata teatro di un altro grande concerto, nel ricordo della strage: un'esecuzione straordinaria della Messa di requiem di Verdi. Il requiem è stato eseguito dall'orchestra e dal coro dell'Opera di Roma insieme con l'Orchestra del Centenario e il Coro del Verdi Festival. La direzione è stata di Gianluigi Gelmetti.

che verrà distribuita durante il corteo: si chiede luce sulla strage, la fine del segreto di Stato. Concludendo: «I fatti di Genova ripropongono una domanda di verità e di giustizia».

Ai familiari delle vittime, alla loro associazione e alla città di Bologna sono giunti messaggi del presidente della Repubblica, Ciampi, di Romano Prodi e Nicole Fontaine, presidente del Parlamento europeo.



Andrea Sabbadini

I Democratici di sinistra di Assago si stringono commossi attorno alla famiglia del compagno

VLADIMIRO MONTI

mancato all'affetto della famiglia e dei compagni tutti dopo lunga malattia. Le esequie avranno luogo presso la Cooperativa del popolo di Assago. *Assago, 1° agosto 2001*

Valerio saluta il compagno

VLADIMIRO MONTI

Guido Cremascoli, Rodolfo Bollini, Mirella Torchio, Santino Cappelletti, Roberto Vitali, Fiorenza Bassoli, Rinaldo Comi, Gianni Cervetti, Eros Placchi, Leonardo Banfi, Ermirio Quartiani, Vladimiro Ferrari, Valentino Meietta, Elisa Taramelli, Cereda Cesani, Alfredo Serangeli, Giorgio Milani partecipano al lutto per la scomparsa del compagno

VLADIMIRO MONTI

Milano, 1° agosto 2001

Colombo, Enrico e Paola Nannetti annunciano la prematura morte del fratello

GIULIANO

Nonantola, 1° agosto 2001

A funerali avvenuti i familiari annunciano la morte di

CARLO POLLIOTTI

Partigiano Nemo

Una vita dedicata alla difesa dei diritti dei lavoratori nella Cgil con coerenza, onestà intellettuale e rigore morale. Lo ricordano ai compagni per la coraggiosa lotta al revisionismo storico, attuata attraverso un accurato lavoro di ricerca sul territorio, di testimonianza e di scrittura affidando alle nuove generazioni un patrimonio, che siamo certi non andrà perduto. *Pinerolo, 1° agosto 2001*

1-8-2000 1-8-2001

ELENA TOVOLI BARBANI

La ricordano con immutato affetto il marito Franco, la figlia Magda, il genero Fabio. *Bologna, 1° agosto 2001*

Per		Rivolgersi allo Pim Srl	
Necrologie		Lunedì - Venerdì ore 9-13 / 13.45-17.45	
Milano	Tel. 02.50961 Fax 02.5096803		
Roma	Tel. 06.852151 Fax 06.8536109		
Bologna	Tel. 051.4210955 Fax 051.4213112		
Firenze	Tel. 055.2638635 Fax 055.2638631		

Picchetti di lavoratori contro i tagli approvati dal Senato. De la Rúa incontrerà Blair: la prima visita dopo la guerra delle Falklands

La protesta degli argentini blocca le strade

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES C'erano una volta, in Argentina, le grosse manifestazioni e i cortei di piazza. Oggi, nei tempi della peggiore crisi economica dall'iperinflazione del 1989, ci sono i piquetes, blocchi organizzati sulle principali strade statali di un paese grande quasi quanto l'Europa. Ieri di picchetti ne sono stati organizzati una cinquantina, dalla gelida Terra del Fuoco fino alla torrida Jujuy, al confine con il Bolivia. È questa la risposta organizzata dai movimenti sindacali più radicali contro la manovra di tagli alla spesa pubblica approvata nella nottata tra domenica e lunedì dal Senato.

Il cuore dell'agitazione è stato, come già altre volte in passato, a La Matanza, enorme comune dormitorio nell'immediata periferia di Buenos Aires dove proprio un anno fa un gruppo di disoccupati, studenti e pensionati scesero in strada per chiedere un intervento straordinario del governo in una delle aree urbane più

emarginate ai margini di una megalopoli dove vivono più di 12 milioni di abitanti. Improvvisarono un vero e proprio accampamento, con tende, cucina da campo, tavolini e piccoli palchi fatti con cassette della frutta da dove venivano diffuse estemporanee conferenze stampa, mentre gli automobilisti in transito sulla strategica «Ruta 3», che attraversa tutta la Pampa e la Patagonia fino alla Tierra del Fuego, si avvicinavano per manifestargli la loro solidarietà. Dopo aver rischiato più volte uno sgombero violento da parte della polizia, i piqueteros vinsero la loro piccola grande battaglia: il governo mandò loro un centinaio di «plan trabajo», pochi mesi di contratto in lavori socialmente utili per meno di duecento dollari al mese. Troppo poco per un paese in profonda crisi sociale.

Negli ultimi dodici mesi la disoccupazione ufficiale, così come quella nascosta, è aumentata al ritmo di 10.000 unità al mese, vale a dire trenta disoccupati in più ogni giorno. Il governo di Fernando de la Rúa ha imbarcato come ministro

d'economia il sempreverde e iperattivo Domingo Cavallo. È idea sua la legge del deficit zero, il decreto di tagli alla spesa pubblica che colpisce soprattutto i salari dei dipendenti statali (meno 13% per chi guadagna più di 500 dollari la mese) e i pensionati. La manovra è riuscita a passare per un soffio (23 voti contro 22) lunedì scorso al Senato, al termine di un dibattito durato fino a tarda notte. I piqueteros se l'aspettavano e per questo da una settimana stavano organizzando la protesta di ieri. Un'agitazione che ha interessato luoghi simbolici del paese. Ad Olivos, nella periferia più esclusiva di Buenos Aires, cinquanta persone si sono piazzate di fronte alla residenza ufficiale dove alloggia il sempre più isolato presidente Fernando de la Rúa. Duecento manifestanti invece a General Mosconi, la cittadina in provincia di Salta, dove un mese fa due persone morirono nel corso degli scontri violenti con la polizia.

Il cuore della protesta è tutto tra le tende della Matanza. Li arrivano le telefonate da tutto il paese per raccontare co-

me sta andando e impedire che, come già successo altre volte, la polizia intervenga con la forza per sgomberare.

Nella mattinata sono stati arrestati cinque manifestanti che bloccavano un importante nodo stradale al confine con l'Uruguay. A Cordoba si sono invece ripetuti gli scontri già visti lunedì tra la polizia e i dipendenti della locale d'impresa di energia elettrica che il governo vuole privatizzare. A Florencio Varela, nella periferia bonaerense, i piqueteros sono entrati nella filiale di una banca e lì hanno organizzato un sit-in di protesta. Intanto, a fianco del palco dove sono venuti a parlare alcuni dirigenti sindacali e uno sparuto gruppo di deputati fuorusciti dalla coalizione di governo, si sente il rumore di enorme pentolone. È la cucina popolare; zuppa calda, lenticchie e un po' di carne per tutti, con un pezzo di pane e un bicchiere di vino. Ieri in piazza sono scesi anche i docenti statali che hanno già annunciato una serie di scioperi a catena a partire dalla prossima settimana, quando le scuole riapriranno

dopo la vacanza invernale.

Il governo si è limitato a presentare un esposto-fotocopia alla magistratura per interruzione della via pubblica. «Al di là delle ragioni politiche che possono spingere queste persone a dimostrare - ha spiegato il portavoce Juan Pablo Baylac - il governo ha l'obbligo di assicurare il libero movimento di tutti i cittadini all'interno del territorio nazionale». Come dire, sgomberate entro la notte altrimenti arriva la polizia. Il presidente Fernando de la Rúa invece ha preferito non parlare. Oggi incontrerà nell'impressionante scenario delle Cascate di Iguazú il premier inglese Tony Blair. È la prima volta che un capo di stato britannico mette piede in Argentina dai tempi della guerra delle Falklands-Malvinas che nel 1982 vide contrapporsi la morente dittatura militare argentina con il governo della Thatcher. Delle isole, però, non si farà alcun cenno. Nell'agenda dell'incontro ci saranno solo temi economici, l'unica battaglia che l'Argentina di oggi non può davvero permettersi di perdere.

segue dalla prima

GUERRE STELLARI IL RITORNO A REAGAN ISOLA LE COLOMBE

Erano partiti con idee vaghe. Nessuno sa bene ancora che scudo vogliono fare. Può darsi che per alcuni sia una scelta ideologica, una «questione di fede» nel destino della Superpotenza über alles. Per altri è una questione di affari, le industrie degli armamenti vogliono il frutto dei 40 milioni di dollari che hanno investito negli ultimi due anni in contributi elettorali e lobbying. Lockheed Martin, Boeing, Raytheon e Trw, le principali interessate allo «Scudo minimo», avevano visto dimezzare il corso delle proprie azioni a fine anni '90. Ora hanno già contratti per 13 miliardi di dollari. Comunque questa Casa Bianca, riconoscente, non vuole scontentare nessuno. Compra tutto a scatola chiusa, all'ingrosso.

La cosa curiosa è che più che ad un salto tecnologico nel futuro, al momento sembra di assistere ad una rievocazione del passato. Back to the future, al sogno che Reagan aveva enunciato quasi vent'anni fa, potrebbe intitolarsi il film. Tornano tutti i progetti più fantasiosi già accantonati, compresi quelli bocciati come inutili e impraticabili da Bush padre. Con la sola differenza che il vecchio Reagan aveva un nemico, l'Impero del Male armato di decine di migliaia di testate nucleari puntate contro l'America. È, ora che quel nemico non c'è più, devono inventarne di nuovi, magari a rischio che gli spiriti evocati si incarnino davvero. «Torna l'intero cast delle Star Wars», titolava recentemente il New York Times, riassumendo quello che avevano spiegato ai giornalisti in un briefing durato tre giorni da parte del Pentagono. È stato proposto lo stanziamento di 8,3 miliardi di dollari per ripescare tutte le idee più bislacche che erano già state accantonate, ad esclusione forse solo dei laser atomici a raggi X e dei raggi a particelle ad alta energia. Il bombardiere stratosferico (test previsto per il 2005) è una riedizione del Venture Star X-33, che era stato progettato da Nasa e Lockheed Martin negli anni '80. Lo Space Based Infrared System (Sbirs, pronunciato sibbers, test forse nel 2005) è la ricicciatura dei Brilliant Eyes, occhi brillanti reaganiani. L'idea di 4000 intercettori in orbita (test nel 2006), è riedizione dei Brilliant Pebbles, sassolini brillanti. Il laser montato su jumbo modificati (bisogna pure accontentare anche la Boeing) potrebbe essere sperimentato tra 2008 e 2012. «Siamo tornati in pieno alla Strategic Defense Initiative della prima amministrazione Reagan. È chiara- mente loro intenzione dispiegare armi nello spazio, sia per difendere il potenziale Usa che per attaccare missili e satelliti nemici», dice Stephen I. Schwarz, editore del Bulletin of Atomic Scientists. I war games al computer del Penta-

gono hanno ormai come tema guerre spaziali con la Cina nel 2015. Con la differenza che l'Sdi di Reagan aveva contribuito al crollo dell'Urss, ma c'è chi dice che i progetti di Bush figlio rischiano di spingere la Cina a investire le proprie risorse nella corsa alla nuova «rivoluzione militare». Significativo, di un «ritorno al futuro remoto» anche il ripescaggio dei personaggi che avevano caldeggiato la prima versione delle guerre stellari. Sono tornati tutti alla Casa Bianca, tranne l'ultra falco, il «Principe delle tenebre Richard Perle. Dal capo del Pentagono Donald Rumsfeld al principale architetto del Gpals (Global Protection against Limited Strikes) Stephen Hadley, affiancano ora la consigliera per la sicurezza Condoleezza Rice, mentre i «diplomati» che avevano consigliato i repubblicani Nixon, Reagan e Bush padre a firmare i trattati per il disarmo (Henry Kissinger, George Schultz, James Baker) sono tenuti ai margini (come del resto il segretario di Stato Colin Powell). C'è chi sostiene che la loro è una passione quasi religiosa, più che scien-

Blitz libera ostaggi dei terroristi ceceni

Teste di cuoio uccidono uno dei dirottatori. Avevano sequestrato bus nel Caucaso

Gabriel Bertinetto

«Tutti gli ostaggi sono stati liberati e sono sani e salvi. Un terrorista è stato ucciso». Così ieri sera il procuratore generale russo Vladimir Ustinov ha riassunto il felice epilogo di una vicenda drammatica e la fine di tredici ore di angoscia.

Alcuni terroristi ceceni, forse criminali comuni, forse elementi collegati alle organizzazioni separatiste, avevano sequestrato un autobus con decine di persone a bordo e minacciavano di ucciderle se entro sera non fossero state accolte le loro richieste: scarcerare quattro loro compagni condannati per un analogo tentativo di sequestro nel 1994, consegnare loro un elicottero e armi da fuoco.

Poco prima del tramonto l'assalto risolutore dei corpi speciali «Alfa», le teste di cuoio dell'ex-Kgb. Il blitz è durato dieci secondi, preceduto da alcune esplosioni provocate ad arte per disorientare i banditi. Tre proiettili hanno centrato il capo del commando. Tra gli ostaggi alcuni feriti, ma solo per i tagli provocati dalle schegge di vetro del parabrezza e dei finestrini, frantumati dalle paltonate.

Non è chiaro quanti fossero i membri del commando. Si ipotizza addirittura che il terrorista ucciso abbia agito da solo, ma è più probabile che avesse almeno un complice, il quale avrebbe finto di essere un passeggero, e di non avere nulla a che fare con il dirottamento. Anche per questo gli inquirenti hanno interrogato a lungo ieri sera tutte le persone che si trovavano a bordo del veicolo.

Il terrore sull'autobus inizia alle 6.45 del mattino, presso la località di Nevinnomyssk, nel Caucaso russo, ai confini con la Cecenia. Il veicolo, di colore bianco e rosso, è appena partito ed è diretto a Stavropol. Un bandito punta la pistola contro l'autista e gli impone di dirigersi invece verso l'aeroporto di Mineralnye Vody, ad una distanza di centocinquanta chilometri. L'autobus viene fermato dalla polizia a un posto di blocco, ne nasce un conflitto a fuoco, nel quale un passeggero rimane ferito ad un ginocchio. Poi gli agenti decidono di lasciare passare il veicolo per non mettere a repentaglio la vita degli ostaggi. Giunto quasi a destinazione, il mezzo viene bloccato dalle forze di sicurezza su un ponte lungo l'autostrada.

Inizia una estenuante trattativa fra i dirottatori e le autorità. Queste ultime si fingono ben disposte. Si diffonde la notizia che due dei quattro detenuti di cui i banditi vogliono la liberazione siano stati già trasferiti in un carcere vicino. A poco a poco vengono rilasciati 14 ostaggi, soprattutto donne e bambini. Ne restano a bordo una trentina.

Nell'autobus l'aria si fa irrespirabile per il gran caldo e l'affollamento. I passeggeri vengono costretti a stare seduti e a soddisfare i bisogni corporali tra i sedili. Le ore passano e i banditi cominciano a annusare puzza d'imbroglione. Tanto per dimostrare che non scherzano, ad un certo punto lasciano partire alcune raf-



Il corpo del dirottatore ceceno ucciso durante il blitz per liberare gli ostaggi del bus

Sergei Karpukhin/Reuters

Il presidente ceceno Maskhadov viene giudicato poco credibile dal Cremlino anche come garante dell'ordine pubblico

Per Putin nuovo pretesto per negare il dialogo

Il sequestro dell'autobus a Mineralnye Vody riporta drammaticamente il conflitto ceceno all'attenzione dell'opinione pubblica russa ed internazionale. Benché l'attacco sia avvenuto poco oltre i confini della Cecenia, e gli autori risultino essere forse criminali comuni più che guerriglieri separatisti, la vicenda dimostra una volta di più quanto poco siano di casa nel Caucaso la legalità e la sicurezza. E per Vladimir Putin da oggi sarà ancora più difficile convincere i concittadini che la terapia militare sia l'unica adatta a guarire il cancro ceceno. Tanto più che il capo del Cremlino sa come l'entusiasmo con cui nel 1999 i russi appoggiarono in massa la ripresa della guerra nella Repubblica ribelle, sia gradatamente scemato di fronte al perdurare di una campagna per la quale, all'epoca, Eltsin, che stava per farsi da parte, aveva predetto una durata di sole «due settimane».

I governi dei paesi occidentali e le organizzazioni

per la tutela dei diritti umani denunciano con sempre più martellante insistenza le atrocità e gli abusi commessi dalle truppe di Mosca dietro il paravento della lotta al terrorismo. L'uso sproporzionato della forza in Cecenia viene ricordato al capo del Cremlino ogni qualvolta si trova a fronteggiare i giornalisti stranieri, e la crescente irritazione di Putin nel rispondere a questo tipo di obiezioni rivela probabilmente anche la preoccupazione di impantanarsi in una sorta di Vietnam caucasicco, con montagne e vallate non meno ostili e imprevedibili di quanto furono giungla e paludi per gli americani.

«Prima del 1999 -ha polemicamente dichiarato Putin in una delle ultime conferenze stampa- in Cecenia l'illegalità era totale. Nelle strade si sparava e si uccideva. Grazie a Dio, o grazie ad Allah, abbiamo fermato tutto ciò. Dovreste per lo meno prendere in considerazione questo fatto e ringraziarci almeno di

questo». Ma ci sono altri fatti che l'osservatore nota con altrettanta facilità.

In primo luogo buona parte della popolazione cecena non vede affatto nei soldati russi dei protettori. La stessa amministrazione filo-russa che Mosca ha messo in piedi nella città di Gudermes, è divisa in fazioni, più o meno disposte a collaborare con gli occupanti-liberatori. Il tentativo di trasferire gli uffici nella capitale Grozny è fallito per gli attacchi dei guerriglieri, che controllano buona parte del territorio.

Nonostante tutto ciò Vladimir Putin non sembra affatto intenzionato a giocare la carta del dialogo. L'episodio di ieri potrebbe anzi fornirgli il pretesto per ribadire quanto scarso sia il controllo che il presidente Aslan Maskhadov esercita sull'ordine pubblico e per rifiutargli una volta di più il rango di interlocutore credibile.

ga.b.

fiche di armi da fuoco in aria. Poi minacciano di uccidere alcuni ostaggi se le loro richieste non saranno state accolte prima del calar del buio.

Intanto i servizi di sicurezza rivelano che il capo del commando si chiama Sultan Said Ediev, ed è un combattente separatista, già condannato per gravi reati e ricercato dalla polizia. Ma il presidente ceceno Aslan Maskhadov prende immediatamente le distanze dagli autori del sequestro, perché un'azione di questo tipo colpisce «cittadini russi che non sono militari». Infine l'attacco. Dieci secondi ed è tutto finito. Ieri sera il presidente Putin ha inviato le sue congratulazioni agli uomini dei servizi speciali che hanno liberato gli ostaggi. Putin è stato costantemente informato sull'andamento dell'operazione, nella località di Soçi (dove oggi si tiene il vertice della Csi (Confederazione di Stati indipendenti).

Allarme Fbi e Microsoft: il baco informatico programmato per colpire dalla mezzanotte di ieri

Codice rosso torna all'attacco

NEW YORK Ore febbrili sulla rete per diffondere gli anticorpi contro il previsto attacco di Codice Rosso. La nuova apparizione del temibile baco informatico era attesa per la mezzanotte di ieri ora di Greenwich (le 2 in Italia) e solo in queste ore si capirà se Internet ha resistito all'aggressione. Per «Code Red» si è scatenata sul web una corsa ai ripari che ricorda quella della fine del 1999 contro il Millennium Bug, rivelatasi poi eccessiva. Anche stavolta, nel mondo dell'informatica, c'è chi si chiede se l'inedito allarme globale lanciato dalle autorità federali degli Usa e da Microsoft non sia sopravvalutato.

Codice Rosso è un programma che, a differenza del virus, non ha bisogno di

infectare un file per diffondersi. Gira in rete, accede ai sistemi informatici attraverso una falla nei programmi di Windows NT e Windows 2000 (chi ha sistemi operativi diversi non deve temerlo) e utilizza i computer conquistati per scatenare attacchi contro siti-bersaglio, governativi o di aziende: quando è comparso la prima volta, il 19 luglio scorso, l'obiettivo era il sito della Casa Bianca.

I tecnici si aspettano di vederlo ricomparire modificato e più forte della volta precedente ed è per questo che il governo americano, tramite la Nipic - l'agenzia dell'Fbi che si occupa di lotta al crimine informatico - ha invitato gli addetti ai lavori a scaricare dal sito della Microsoft le contromisure per tenere al-

la larga Codice Rosso. Il timore è che il «worm», vagando per la rete ed infiltrandosi in decine di migliaia di sistemi - il 19 luglio ne infettò 250.000 in nove ore - finisca per provocare un drastico rallentamento di tutte le attività di Internet, per tutti gli utenti.

Microsoft ha registrato nelle ultime ore migliaia di contatti sul sito dove sono a disposizione le contromisure. In attesa di valutare gli effetti di Codice Rosso sul web, ci si interroga sui suoi origini. Sui siti violati, il baco lascia il messaggio «Hacked by Chinese». Gli esperti sospettano che sia stato creato in un'università nel Guangdong, in Cina. Ma una fonte del governo cinese ha smentito.

I.A.C.P. Istituto Autonomo Case Popolari Provincia di Bologna
40122 Bologna, Piazza Resistenza, 4
Tel. (051) 292.111 - Fax 554.335

AVVISO DI GARA
E' indetto per il giorno di giovedì 13.09.01 alle ore 9,00, un pubblico incanto per l'affidamento dei lavori di installazione, sostituzione ed adeguamento tecnologico normativo degli impianti autonomi di riscaldamento e di produzione acqua calda per uso sanitario e di adozione del gas, a servizio dei fabbricati di proprietà I.A.C.P. siti in Bologna, Via Bandiera civ. n. 13-15 e Via De Coubertin civ. n. 24-26. L'importo complessivo di L. 1.015.000.000 (Euro 524.205.75) a corpo, I.V.A. esclusa, di cui L. 13.300.000 (Euro 6.868,88) per oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza non soggetti a ribasso. Le imprese dovranno far pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del giorno di martedì 11.09.2001 con le modalità indicate nel Disciplinare di gara, un plico sigillato sul quale oltre all'indicazione del mittente dovrà essere chiaramente indicato l'oggetto della gara e contenere la documentazione richiesta nel medesimo Disciplinare di gara. Il Bando di gara è pubblicato sul BUR Emilia Romagna del 01.08.01; affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna e all'Albo dell'Istituto, dove è disponibile, nonché immesso sul sito internet: <http://www.iacpblogna.it>

Il Responsabile del Procedimento Ing. Paolo Colina
L'avviso integrale è nella banca dati: www.infopubblica.com

Comune di Cardeto
Provincia di Reggio Calabria
tel. 0965.34902 - 34989 - fax 0965.343000

UFFICIO TECNICO

Si comunica che questo Comune ha indetto gara a procedura ristretta per l'affidamento dell'incarico professionale per la progettazione definitiva ed esecutiva, curabile, per la direzione dei lavori, misure e contabilità, del Responsabile della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione degli stessi, ai sensi della normativa e disposizioni di legge in atto vigenti, per l'esecuzione dei LAVORI DI DIFESA D.E.E. SUOLO - Consolidamento annesso del Comune di Cardeto, finanziato dalla Regione Calabria con i fondi ai cui alla legge n. 183/1989.

Copia integrale del Bando di gara, pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e sullo G.U. della Repubblica alla quale è stato spedito in data 25-07-2001, potrà essere visionato e ritirato presso l'Ufficio Tecnico Comunale tutti i giorni da lunedì a venerdì nelle ore d'ufficio escluso il sabato.

Cardeto il 26-07-2001

Il Responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale (geom. Vincenzo Mattiello)



al-Zahar

«Nel nostro mirino Sharon e Peres»

«Da oggi anche Hamas porterà avanti le sue "esecuzioni mirate": nel mirino di Ezzedine al-Qassam (il braccio armato del movimento integralista, ndr.) sono entrati Ariel Sharon e Shimon Peres».

A sostenerlo, poche ore dopo la carneficina di Nablus è il capo politico di «Hamas» a Gaza, Mahmud al-Zahar. «I sionisti pagheranno a caro prezzo la carneficina di Nablus. Colpiremo duramente nel cuore dello Stato sionista».

Dieci martiri sono pronti ad entrare in azione. Colpiremo con una durezza che sorprenderà il criminale Sharon».

Israele ha colpito duramente Hamas a Nablus, uccidendo due capi come Jamal Mansur e Jamal Salim. Quale sarà la vostra risposta?

«Il terrorismo di Sharon ha rafforzato le fila del nostro movimento e dato nuove motivazioni alla "jihad" contro lo Stato sionista. Sapremo sostituire adeguatamente i nostri fratelli morti sul campo di battaglia. Ma prima risponderemo a Israele. Con la massima durezza».

In questi mesi Hamas ha subito forti perdite.

C'è chi parla di un'organizzazione in ginocchio. «Se siamo in ginocchio lo si vedrà tra breve. Le brigate Ezzedine al-Qassam hanno già ricevuto l'ordine di colpire le retrovie del nemico. Mai come in questi mesi Hamas si è radicato nella società palestinese, ha rafforzato le sue fila, consolidato i rapporti operativi con le altre forze dell'Intifada. Il criminale Sharon ha svelato il vero volto di Israele e convinto l'intero popolo palestinese che solo con la lotta armata, come è accaduto in Libano, potrà liberare la Palestina».

Nel governo israeliano sono in molti a premere per una nuova invasione dei Territori.

«Siamo pronti. Ogni villaggio, ogni strada, ogni edificio si rivelerà una trappola mortale per i soldati israeliani. Così come ogni città israeliana diverrà un campo di battaglia».

L'Anp ha decretato due giorni di lutto per i morti di Nablus ma Arafat continua a invocare una presenza internazionale per far risperare il cessate-il-fuoco.

«Arafat non può non ascoltare le invocazioni alla vendetta che giungono in queste ore da migliaia di palestinesi. Sharon ha dichiarato guerra al popolo palestinese. La "jihad" è l'ultima carta nelle nostre mani per riscattarci dall'oppressione sionista. Con il cosiddetto processo di pace Israele e il suo alleato americano hanno provato a dividere il popolo palestinese. Ma l'Intifada ha rafforzato questa unità. E Israele ne avrà presto coscienza».

u.d.g.

Missili contro comando di Hamas: 8 morti

Fra le vittime due bimbi e due capi dell'organizzazione palestinese. Gli Usa condannano Israele

Umberto De Giovannangeli

Tre razzi per una carneficina. Pianificata da tempo, organizzata nei minimi dettagli. Con un obiettivo: decapitare i vertici di Hamas in Cisgiordania. Tre razzi aria-terra per esaltare la politica delle «eliminazioni mirate» portata avanti da Ariel Sharon contro i nemici più pericolosi per lo Stato ebraico. Gli elicotteri da combattimento «Apache» appaiono all'improvviso nel cielo di Nablus. L'azione dura pochi attimi, il tempo di indirizzare tre razzi aria-terra contro un appartamento al terzo piano di un edificio del centro della città Cisgiordania. Le esplosioni sono improvvisi. I testimoni percepiscono appena il sibilo dei missili in arrivo. Nessuno ha visto gli elicotteri, ma tutti, pochi secondi dopo, hanno potuto verificarne la potenza devastante. La morte è istantanea per Jamal Salim, 42 anni, e Jamal Mansur, 41, due figure di primo piano nella leadership del movimento integralista.

Ma quella condotta dagli «Apache» inviati da Ariel Sharon non è stata un'operazione chirurgica. Perché sotto le macerie restano anche il giornalista Mohammed Bishawi, del quotidiano «Al-Hayat Al-Jadida», in attesa di un'intervista con Mansur, e due fratelli: Ashraf e Bilal Abdulmenem, di 8 e 10 anni. Ashraf e Bilal stavano giocando accanto all'ingresso del palazzo colpito. Di loro restano solo brandelli di carne. I soccorritori estraggono dallo stabile semidistrutto una quindicina di feriti, di cui due gravi. Attorno al palazzo diricato si raduna una folla inferocita, composta in maggioranza di simpatizzanti di Hamas: gridano il loro dolore, urlano la loro vendetta, invocano azioni suicide contro il nemico sionista. Quello sferrato a Nablus è uno degli attacchi più duri di Israele contro i palestinesi dall'inizio dell'Intifada. Il bilancio finale del raid è di otto morti. Si è trattato di un'azione «preventiva» - recita un comunicato del governo di Ariel Sharon - volto ad impedire attentati in preparazione contro lo Stato ebraico.

Israele, aggiunge la nota, «si rammarica» per i bambini che hanno perso la vita. Ma non fa marcia indietro

sul blitz. Proprio nell'ufficio di Mansur, riferisce la Tv statale israeliana, è stato progettato l'attentato del primo giugno contro la discoteca di Tel Aviv (21 morti). Per Hamas è un colpo durissimo. Jamal Mansur era un leader carismatico, un ideologo. «La popolazione palestinese pagherà un prezzo molto alto», promette da Gaza lo sceicco Ahmed Yassin, la guida spirituale e fondatore di Hamas. Durissima è anche la reazione dell'Anp. «Si è trattato

di un atto terroristico di cui Sharon è il diretto responsabile», dichiara il ministro dell'Informazione, Yasser Abed Rabbo. L'Anp ha indetto due giornate di lutto nazionale e uno sciopero generale nei Territori occupati per protestare contro la politica di «esecuzioni mirate» intrapresa dal governo israeliano.

Una politica decisamente condannata anche dagli Usa. Quello di Nablus, afferma il portavoce del Diparti-

mento di Stato, Charles Hunter, «è stata un'azione eccessiva. Questo attacco rappresenta un'escalation, è altamente provocatorio e rende molto più difficili gli sforzi per riportare la calma». Abbiamo agito per impedire nuovi attacchi-suicidi, ripetono i più stretti collaboratori di Sharon, ma nessuno in Israele si sente oggi più sicuro. A Gerusalemme e in tutto il territorio israeliano da alcuni giorni si vive in stato di allerta nel timore - quasi una sicurezza - di

azioni suicide da parte dei «kamikaze di Allah». L'attacco di Nablus segue quello compiuto l'altro ieri dai micidiali «Apache» contro una stazione di polizia palestinese (sette feriti) sul lungomare di Gaza e la misteriosa esplosione di domenica notte a Farà (Cisgiordania), in cui sono rimasti uccisi sei militanti di Al-Fatah ricercati da Israele. Prima della strage di Nablus, un poliziotto dell'Anp e un militante della «Jihad» islamica erano stati uccisi in

scontri con i soldati israeliani. E la protesta divampa già nella sera in tutta la Cisgiordania e la Striscia di Gaza. Incidenti e scontri a fuoco scoppiano a Ramallah, Nablus, Betlemme: sei i palestinesi feriti, tra cui un bambino di 15 mesi. Raffiche di arma automatica vengono indirizzate contro il rione ebraico di Ghilo, nel settore occupato di Gerusalemme est. La reazione dell'esercito israeliano è immediata: carri armati con la stella di Davide cannoneggia-

no un'abitazione il villaggio palestinese di Beit Jala, di fronte a Ghilo. Ed è in questo scenario di guerra totale che alla vigilia del suo arrivo in Italia, Yasser Arafat torna a rivolgersi alla Comunità internazionale: «Mi appello alle nazioni arabe e islamiche ed agli stati del vertice G8 perché mettano in atto le loro risoluzioni il più presto possibile, ed inviino osservatori internazionali», ripete il leader palestinese. Ma forse è ormai troppo tardi.

Abu Sharif: «Anche osservatori italiani»

Parla il consigliere di Yasser Arafat: ecco le richieste del leader dell'Anp in visita da oggi a Roma

«Il Medio Oriente è sull'orlo di una guerra totale. E solo un deciso intervento della Comunità internazionale può evitare un bagno di sangue. In gioco vi è anche la sicurezza nell'area del Mediterraneo ed è per questo che l'Italia ha tutto l'interesse a svolgere un ruolo di primo piano nel rilanciare il negoziato di pace». Alla vigilia della visita ufficiale in Italia di Yasser Arafat, uno dei più autorevoli consiglieri del leader palestinese, Bassam Abu Sharif, anticipa le richieste che il presidente dell'Anp avanzerà agli «amici italiani»: «L'invio di osservatori internazionali nei Territori non è più rimandabile - afferma Abu Sharif - e l'Italia deve far parte di questo contingente di pace. Gli osservatori sono un passaggio fondamentale per giungere all'applicazione di tutte le indicazioni contenute nel Rapporto Mitchell».

Ma Yasser Arafat giunge in Italia anche per raccontare del dramma di un popolo che, sottolinea Abu Sharif, «l'assedio israeliano ha ridotto allo stremo, con centinaia di migliaia di persone che, soprattutto nella Striscia di Gaza, vivono ormai sotto la soglia di povertà».

Al presidente Ciampi e al premier Berlusconi, Arafat chiederà di agire su Israele, dalla demolizione delle case alla distruzione di campi coltivati, perché ponga fine all'odiosa politica delle punizioni collettive che rappresentano un crimine contro l'umanità». Uno dei momenti centrali della visita di Arafat in Italia sarà l'incontro con Giovanni Paolo II:

«Il Papa - osserva Abu Sharif - si è sempre dimostrato un amico del popolo palestinese e della pace in Terra Santa. Con il Vaticano è aperto da tempo un confronto fattivo sul futuro di Gerusalemme che deve divenire "città aperta" e capitale di due Stati. Come lo è Roma».

Domani il presidente Arafat giunge in Italia in visita ufficiale. Per lanciare quale messaggio?

«Un messaggio drammatico, divenuto ancor più pressante dopo la carneficina di Nablus: il Medio Oriente è alla vigilia di una nuova escalation di violenza che potrebbe sfociare in una guerra totale. E questo per la politica irresponsabile del governo israeliano che ha messo in difficoltà anche i leader arabi più aperti al dialogo, come il presidente egiziano Mubarak e re Abdallah II di Giordania».

Una presenza internazionale non è una concessione ai palestinesi ma un atto di responsabilità in favore di una pace giusta e duratura



Cosa chiederà Arafat al governo italiano?

«Di agire, assieme agli alleati europei, perché sia tradotto in pratica l'orientamento emerso al recente vertice G8 di Genova. L'invio di osservatori internazionali nei Territori non è una concessione fatta ai palestinesi ma un atto a sostegno della pace in Medio Oriente. Un conflitto nella regione avrebbe un effetto devastante sulla stessa sicurezza nell'area del Mediterraneo. Per questo l'Italia ha tutto l'interesse a svolgere un ruolo di primo piano nel rilancio del dialogo arabo-israeliano. In questa ottica chiederemo che del team di osservatori facciano parte anche gli italiani».

Degli osservatori si è detto. Qual è, dal punto di vista palestinese, un'altra misura che potrebbe favorire il ripristino di un clima di fiducia tra le parti?

«Il congelamento degli insediamenti ebraici nei Territori. I coloni rappresentano una fonte di perenne tensione, la presenza degli insediamenti nei Territori palestinesi è un ostacolo insormontabile nella ricerca di una pace giusta e duratura. Ed è quanto il presidente Arafat ribadirà ai suoi interlocutori italiani».

C'è ancora spazio per la parola «pace» in terra di Palestina?

«Deve esserci, perché l'alternativa è una guerra totale, che porterà solo sofferenza e dolore per tutti i popoli coinvolti».

Ma su quali basi dovrebbe fondarsi

una pace «vera e duratura»?

«Su un duplice riconoscimento: il diritto alla sicurezza per Israele - che la stragrande maggioranza dei palestinesi non mette in discussione - e il diritto del popolo palestinese a vivere in uno Stato indipendente, senza colonie ebraiche al suo interno. Non c'è bisogno di sforzi di fantasia ma di volontà politica nell'applicare quel principio di pace in cambio dei Territori che ispira le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite. È questa la pace dei coraggiosi per le quali ci battiamo».

Nel suo recente viaggio in Italia, il primo ministro israeliano Ariel Sharon ha auspicato che il nuovo governo italiano si dimostri meno «filoarabo» dei precedenti.

«Sharon non vuole degli alleati ma dei complici. L'Italia ha forti legami di amicizia con il popolo palestinese come con tutti gli

altri popoli della regione. Ha sempre mantenuto un equilibrio tra le parti che ne ha accresciuto il prestigio in Medio Oriente. All'Italia non chiediamo di essere "filopalestinese" ma di impegnarsi per una pace giusta nella regione, sapendo cogliere la differenza tra chi opprime e chi è oppresso».

Il capo di stato maggiore dell'esercito israeliano, il generale Shaul Mofaz dichiara pubblicamente che l'Anp si è ormai trasformata in un'«entità terroristica».

«Sono parole di un falco, che gettano altra benzina sul fuoco. Mofaz dice di avere le prove di ciò che asserisce, ebbene le mostri una buona volta se non a noi ai rappresentanti della Cia. Mofaz vuole la resa dei conti, ha preteso per l'attuazione delle cosiddette "eliminazioni mirate" - veri atti di terrorismo che finiscono per coinvolgere, come è accaduto a Nablus, bambini innocenti - spinge per un'invasione dei Territori, punta all'espulsione dell'attuale leadership palestinese. Una politica da irresponsabili che finirà solo per provocare una tragedia».

Hamas ha promesso un'ondata di attacchi-suicidi per vendicare i morti di Nablus.

«Il primo ministro israeliano è pienamente responsabile di ciò che potrà accadere dopo l'attacco a Nablus. Sharon non può chiedere all'Anp di frenare la violenza e poi comportarsi da piromane infuocando gli animi con le sue provocazioni».

u.d.g.

Muore a 87 anni uno dei protagonisti del ritorno alla democrazia del Portogallo. Ebbe un ruolo decisivo nell'evitare che il Paese piombasse nella guerra civile

Costa Gomez, il maresciallo della rivoluzione dei garofani

Era l'ultimo maresciallo portoghese. Per il suo paese non è una semplice onorificenza: era maresciallo chi aveva giocato un ruolo fondamentale nei destini della nazione. Francisco Costa Gomez è morto ieri, alla veneranda età di 87 anni. Era l'uomo che nell'estate del '75 aveva evitato che il Portogallo affondasse nella guerra civile. Era stato una cerniera tra la lunga epoca salazarista e la democrazia scaturita dalla rivoluzione dei garofani. E poi aveva mediato tra l'ala più radicale dell'esercito e quella più moderata, che faceva riferimento ad un altro maresciallo, Antonio Spínola. Da quell'estate di ventisei anni fa nacque il Portogallo

di oggi, molto più prospero e definitivamente integrato nell'Unione europea.

Era nato nel '14 in una famiglia contadina della regione di Chaves, nel nord-est del paese, e a diciassette anni si era arruolato nel corpo di cavalleria. La carriera militare l'aveva portato già nell'immediato dopoguerra a Norfolk, negli Stati Uniti, in qualità di rappresentante portoghese presso il comando supremo della Nato. Era il militare di fiducia del regime, e intratteneva ottimi rapporti con Salazar. Fu anche comandante della piazza di Macao dal '49 al '51, e sottosegretario di Stato alla Difesa nel 1958. La prima rottu-

ra con il salazarismo avvenne nel '61, quando Costa Gomes aderì ad un tentativo di colpo di Stato militare. Alla testa del putsch era l'allora ministro della Difesa, il generale Botelho Moniz. Costa Gomes venne escluso da qualsiasi responsabilità in seno all'esercito fino al '65. In quell'anno le guerre coloniali del Portogallo stavano già dissanguando le casse dello Stato e minavano il consenso del regime. Costa Gomes venne reintegrato nei ranghi dell'esercito e inviato in Mozambico, come vicecomandante delle operazioni militari in quella zona. La sua carriera venne facilitata nel '68, quando Salazar, gravemente mala-

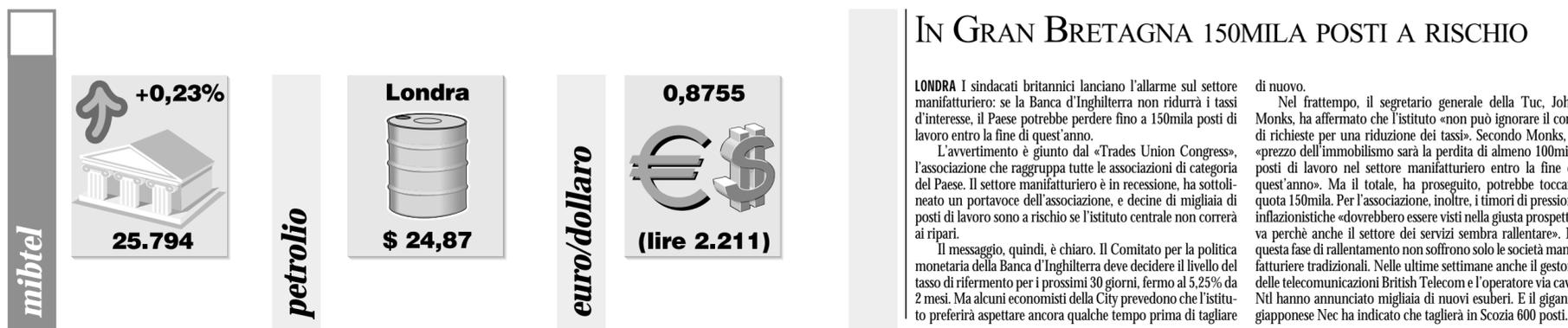


to, venne rimpiazzato alla testa del governo da Marcello Caetano. Su Caetano già allora riposavano le speranze per una liberalizzazione del regime. Due anni più tardi, nel '70, Costa Gomes prese la direzione delle operazioni militari in Angola e nel '72 venne nominato capo di Stato maggiore.

Il 16 marzo del '74 vi fu un tentativo di rovesciamento del regime da parte del «Movimento delle forze armate», l'incubatrice di quella che sarebbe diventata la «rivoluzione dei garofani» un mese più tardi. Costa Gomes rifiutò, in quell'occasione, di dichiarare fedeltà al primo ministro Caetano e venne nuova-

mente dimesso da tutte le sue funzioni. Ma nel frattempo aveva già preso una decisione storica: di conzente al suo vice, il generale Antonio Spínola, la pubblicazione del libro che diede fuoco alle polveri, «Il Portogallo e l'avvenire». Il libro accelerò il vero putsch, quello del 25 aprile 1974. Antonio Spínola, il vecchio «generale con il monocolor», sosteneva che la sola via d'uscita dalle guerre coloniali era politica, e non militare. In quella situazione era una tesi detonante. Costa Gomes fece parte da subito della giunta di salvezza nazionale, e il 30 settembre di quell'anno venne nominato alla presidenza della Repubbli-

ca al posto di Spínola, che nel frattempo aveva incoraggiato tentativi controrivoluzionari. Nel corso dell'estate aveva mediato tra Spínola e gli ufficiali rivoluzionari, che erano arrivati ai ferri corti. Il 13 luglio del '76 venne sostituito dal generale Antonio Eanes, primo capo di Stato portoghese eletto a suffragio universale. Costa Gomes era una figura cara ai portoghesi, lontana dal cliché del militare. Era uomo di grande cultura, laureato in matematica già nel '44. Si era sposato nel '32 con Maria Helena Monteiro de Barros, che gli aveva dato un figlio. Il governo portoghese ha proclamato due giorni di lutto nazionale.



IN GRAN BRETAGNA 150MILA POSTI A RISCHIO

LONDRA I sindacati britannici lanciano l'allarme sul settore manifatturiero: se la Banca d'Inghilterra non ridurrà i tassi d'interesse, il Paese potrebbe perdere fino a 150mila posti di lavoro entro la fine di quest'anno.

L'avvertimento è giunto dal «Trades Union Congress», l'associazione che raggruppa tutte le associazioni di categoria del Paese. Il settore manifatturiero è in recessione, ha sottolineato un portavoce dell'associazione, e decine di migliaia di posti di lavoro sono a rischio se l'istituto centrale non correrà ai ripari.

Il messaggio, quindi, è chiaro. Il Comitato per la politica monetaria della Banca d'Inghilterra deve decidere il livello del tasso di riferimento per i prossimi 30 giorni, fermo al 5,25% da 2 mesi. Ma alcuni economisti della City prevedono che l'istituto preferirà aspettare ancora qualche tempo prima di tagliare

di nuovo.

Nel frattempo, il segretario generale della Tuc, John Monks, ha affermato che l'istituto «non può ignorare il coro di richieste per una riduzione dei tassi». Secondo Monks, il «prezzo dell'immobilismo sarà la perdita di almeno 100mila posti di lavoro nel settore manifatturiero entro la fine di quest'anno». Ma il totale, ha proseguito, potrebbe toccare quota 150mila. Per l'associazione, inoltre, i timori di pressioni inflazionistiche «dovrebbero essere visti nella giusta prospettiva perché anche il settore dei servizi sembra rallentare». In questa fase di rallentamento non soffrono solo le società manifatturiere tradizionali. Nelle ultime settimane anche il gestore delle telecomunicazioni British Telecom e l'operatore via cavo Ntl hanno annunciato migliaia di nuovi esuberi. E il gigante giapponese Nec ha indicato che taglierà in Scozia 600 posti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Colaninno lascia i vertici del gruppo, al suo posto arriva Enrico Bondi: chiede subito di controllare gli stipendi dei manager

L'Olivetti rischia di scomparire

La Borsa colpisce ancora Pirelli e la società d'Ivrea che verrebbe smembrata

Marco Ventimiglia

MILANO Una gran puzza di bruciato. In Borsa la sentono da un paio di giorni e fanno tutti la stessa cosa: si sbarazzano delle azioni Pirelli e Olivetti nemmeno si trattasse di esplosivo innescato. Il tutto mentre il consiglio di amministrazione della holding di Ivrea (nonché quello della Telecom) ha ufficializzato le dimissioni di Roberto Colaninno e la nomina di Enrico Bondi quale amministratore delegato. L'inizio di un percorso pieno di incognite che potrebbe addirittura concludersi con lo smembramento della società.

Al lunedì di tregenda è dunque seguita

to un martedì di patimento, con Pirelli che ha lasciato sul terreno un altro 5,87%, chiudendo a quota 2,42 euro, ed Olivetti che è dimagrita del 3,26%, per un ultimo prezzo di 1,90 euro. E questa volta dalla bufera non si è salvata nemmeno Telecom, in arretramento del 2,06%, mentre Tim e Seat hanno terminato quasi invariate, -0,21% e -0,33%. Siccome è da escludere che Piazza Affari sia improvvisamente diventata un ritrovo di masochisti, bisogna capire perché la buriana scatenata dalla conquista del gruppo Telecom ad opera di Tronchetti Provera non accenni minimamente a placarsi. E si torna, quindi, alla gran puzza di bruciato.

Se il maxiribasso di Pirelli è stato subito interpretato senza tentennamenti - col-

pa delle annunciate dimissioni e dei debiti del gruppo Telecom -, sono rimaste a lungo nebulose le ragioni dell'analogo andamento di Olivetti. Ebbene, sopra la holding di Ivrea comincia ad aleggiare lo spettro dell'ipotesi estrema: svuotamento delle attività per ripianare gli ingenti debiti e poi la fusione con Telecom, che a quel punto sarebbe soltanto il mascherato epilogo di una delle avventure industriali più significative nella storia del nostro Paese.

L'idea di sbarazzarsi di Olivetti occupa sempre più spazio nella brizzolata testa di Marco Tronchetti Provera. Il quale, come racconta chi ben lo conosce, vuole liberarsi a tutti i costi di un tormento che lo accompagna ormai da qualche

giorno. A spaventare il nuovo padrone del colosso multimediale è infatti la litania di zeri che compone il debito di Olivetti (e di Telecom). Pur di storbicare quel numero ossessivo, Tronchetti Provera è disposto a tutto, anche a venderci l'argenteria della sua nuova casa, il che, come vedremo, avrebbe delle conseguenze infauste per coloro che in quella stessa casa ci vivono da molti anni.

Olivetti non è soltanto la scatola finanziaria che contiene la maggioranza del capitale Telecom, e dunque il controllo di Tim e Seat. Dentro Olivetti ci sono anche delle attività industriali e gli uomini che le svolgono. In particolare, la holding di Ivrea controlla direttamente «Olivetti Multiservices», società fornitrice di

servizi, «Tecnost Sistemi» e «Lottomatica», operanti nel settore dei giochi e delle scommesse, «Webegg», specializzata in soluzioni per Internet.

Insieme, queste aziende sommano migliaia di miliardi di fatturato e moltissimi dipendenti. Ma Tronchetti Provera è interessato soprattutto alla prima entità numerica: visto il rilevante giro d'affari, la vendita delle società gli garantirebbe un cospicuo ritorno economico, utile per ridurre i 17.000 miliardi del debito Olivetti.

Quanto ai dipendenti, se la dovrebbero vedere con i nuovi padroni, con buona pace del rilancio del polo industriale di Ivrea dopo le drammatiche vicende degli anni passati e la salvifica boccata di

ossigeno respirata durante la gestione Colaninno.

A quel punto, ridimensionati gli oneri debitori, e con un Olivetti ormai ridotto a contenitore della partecipazione in Telecom, scatterebbe la fusione con quest'ultima. Uno scenario da brivido per i dipendenti ma anche per gli azionisti, che da lunedì paventano un progressivo deprezzamento dell'azione fino alla sua scomparsa dal listino.

Intanto, nel consiglio d'amministrazione che lo ha insediato ieri, Enrico Bondi ha fatto subito capire che aria tira. Appena il tempo di vestire i panni dell'amministratore delegato di Olivetti ed ha subito chiesto: quanto guadagnano i nostri top manager?...

La delegazione degli azionisti Bell si presenta a Mantova. «Non firmate, attendo Berlusconi»

Segue dalla prima

Era partito tanti fa da Mantova, andava in giro a vendere i filtri della Fiamm, prima di incontrare Carlo De Benedetti e di creare la Sogefi. E' salito ai piani alti, è arrivato all'Olivetti, alla Telecom, nomi prestigiosi dell'industria nazionale. E adesso dovrebbe ritirarsi in buon ordine solo perché i suoi amici padani hanno paura e vogliono monetizzare?

Una soluzione così traumatica e così repentina forse non se l'aspettava nemmeno lui. Certo, da qualche settimana sapeva che i suoi amici della Bell erano in fibrillazione. Vedevo l'Olivetti cadere in Borsa, poi le elezioni con Berlusconi trionfante, qualche inchiesta della magistratura. Una insoddisfazione crescente, soprattutto il timore di perdere quattrini. Sì, sa, le alleanze vanno quando tutti fanno profitti, quando il listino va su, ma quando c'è aria di crisi, come adesso, esplodono le tensioni.

Colaninno aveva proposto di rafforzare il capitale della Bell con l'ingresso di nuovi soci e capitali freschi. Prima di partire per la solita settimana di caccia in Argentina, come fa ogni anno in questo periodo, il presidente di Telecom aveva sondato qualche grosso nome e trovato buone disponibilità. Banca di Roma, San Paolo Imi, Lehman Brothers sembrano ben intenzionati a dare una mano. Un contatto ci sarebbe stato anche con Al Waleed, il ricco finanziere saudita azionista di Mediaset, oltre che di Eurodisney, Apple e di mille altre cose.

La situazione finanziaria è più o meno questa. La Bell deve fare un aumento di capitale di almeno 2400 miliardi, la Hopa, che ha la maggioranza della stessa Bell, deve trovare altri 1000 miliardi. Belle somme. Certo se arrivano le grandi banche si può tirare avanti anche se la Hopa, governata da Gnutti e Colaninno, deve scendere sotto il 50% di Bell, e perdere il controllo. Un progetto da studia-



Il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera durante la conferenza stampa di lunedì Colaninno/Ag

soldi, deve versare i 14mila miliardi». Passata la mezzanotte, tutti lasciano Lugano e tornano a casa. L'appuntamento è per la mattina di domenica, nel bel palazzo d'epoca di Colaninno, ai margini del centro di Mantova.

Colaninno cerca di frenare gli eventi, di resistere ancora, ma ormai è tutto deciso. Gnutti gli parla dei tanti soldi. Cerca di convincerlo. «Roberto, non capisci? Un'altra occasione così è difficile che ci capiti». Si fanno due rapidi conti, siamo tra uomini d'affari. Quanto si guadagna? La bresciana Hopa porta a casa una plusvalenza di 2000 miliardi che verrà probabilmente distribuita con un dividendo straordinario ai suoi azionisti. Lo stesso Colaninno incasserebbe un sacco di soldi: circa 600 miliardi. Una cifra che potrebbe rendere meno amaro l'addio.

Si cerca di buttare giù due righe da diffondere con la Pirelli. Nel pomeriggio Colaninno va a Milano. In via Negri incontra Tronchetti Provera. Concordano il passaggio delle consegne, da bravi colleghi gentiluomini. Colaninno lascia Olivetti e Telecom. Tronchetti Provera inizia la nuova avventura.

Governare le telecomunicazioni è più difficile che condurre il maxi yacht di Luca Bassani. La Borsa, tanto per gradire, non si commuove davanti ai suoi programmi: gli dà il benvenuto con due legnate. Il presidente della Pirelli dice che creerà valore per gli azionisti. Meno 16% in Borsa.

Per ora ha costruito la più lunga catena di controllo che si ricordi nell'economia italiana: dalla piccola finanziaria di famiglia Camfin per scendere ai telefoni italiani bisogna usare l'ascensore, altrimenti ci si perde. Comunque l'industria ha vissuto un altro grande evento: mollano i rudi bresciani, adesso è il turno del capitalismo Beautiful benedetto dal governo. Guido Rossi ripete, in intervista, che «il capitalismo italiano è senza regole». Questa l'abbiamo già sentita.

Rinaldo Gianola

I padani si sciolgono all'Hotel Splendid

Dai bresciani al capitalismo Beautiful, cronaca di un blitz finanziario che cambia il Paese

re, da verificare, non c'è fretta. Almeno secondo il presidente di Telecom.

Mentre Colaninno è nelle pampas, la situazione ha un'improvvisa accelerazione. Ciria, direttore di Interbanca, dice a Gnutti che la famiglia Benetton vorrebbe entrare, appoggiare il gruppo di comando. Come? Benetton dispone del 5% del capitale Olivetti, che sarebbe stato rastrellato

Dalla Camfin fino a Telecom, Tronchetti Provera ha creato la più lunga catena di controllo che si ricordi

in questi mesi di ribasso e vorrebbe portarlo alla Bell. Interessante. Ma la proposta dei trevigiani potrebbe dimostrarsi un cavallo di Troia. Perché? Scambiare il 5% di Olivetti con azioni Bell significa, più o meno, prendere un quarto, forse il 30% della stessa finanziaria che controlla Olivetti-Telecom. Significa diventare il padrone, o almeno l'azionista di riferimento, della società lussemburghese e, di conseguenza, anche di tutto quello che c'è sotto.

Tocca a Gnutti andare a vedere se è un bluff o se c'è qualche cosa di diverso. Il leggendario Chicco della Bentley capisce subito che Benetton è solo il contatto: la proposta vera è quella della Pirelli che agisce d'accordo con Treviso. Marco Tronchetti Provera vuole entrare nelle telecomunicazioni italiane, ma vuole comandare non vuole fare la statua in un consiglio di amministrazione. E dispo-

sto a comprare tutte le azioni Olivetti detenute dalla Bell. Colaninno è ancora in Argentina, rientra giovedì mattina. Gnutti lo informa della trattativa avviata con Tronchetti Provera. L'imprenditore mantovano non ci sta, dice che se le cose stanno così lui se ne va. Comprensibile. Non è certo possibile che due personalità come Tronchetti Provera e Colaninno possano convivere nella stessa azienda.

Adesso Gnutti va a negoziare il prezzo e le condizioni dell'operazione con Tronchetti Provera. Tra venerdì e sabato mattina la trattativa è chiusa con successo, con una stretta di mano. Gnutti convoca gli azionisti di Bell per il tardo pomeriggio di sabato a Lugano, all'Hotel Splendid. La proposta della cordata Pirelli-Benetton è questa: per il 23% circa del capitale Olivetti offrono circa il doppio del prezzo di Borsa, oltre 4 euro per azione. Controvalore vicino ai 14mila mi-

liardi. Un mucchio di soldi. E' un affarone, roba davvero forte. Gli azionisti sono contenti. Bresciani, mantovani, veneti, tutti. Solo Colaninno soffre e già si immagina fuori dai palazzi dell'Olivetti e della Telecom. Dopo tutta la fatica che ha fatto.

Quando paga Tronchetti Provera? è la domanda che si sente rivolgere Gnutti. «Entro il 31 agosto arrivano i soldi».

A fine agosto arrivano i 14mila miliardi: per Hopa c'è una plusvalenza di 2mila miliardi.

Colaninno incassa circa 600 miliardi

mercoledì 1 agosto 2001

economia e lavoro

rUnità | 11

TELECOMUNICAZIONI

H3G investe 1.700 miliardi per l'Umts in Lombardia

H3G, titolare di una licenza Umts per il mercato italiano, investirà per la telefonia mobile di terza generazione in Lombardia 1.700 miliardi in 5 anni, il 60% dei quali riguarderanno le infrastrutture di rete. A tutto questo farà da corollario la creazione di più di 1.800 posti di lavoro entro il 2002: 120 per la ricerca, progettazione e realizzazione della rete, con la prospettiva di arrivare a oltre 700, includendo l'indotto, mentre 900 saranno le persone dedicate alle aree operative e 250 gli operatori del contact center milanese.

TISCALI

Acquistato in Spagna il Gruppo editoriale Prisa

Tiscali e il Gruppo Prisa, il più grande gruppo editoriale spagnolo, hanno raggiunto un accordo per una partnership a lungo termine che prevede l'acquisizione da parte di Tiscali di Inicia per un corrispettivo in contanti di 8,2 milioni di Euro. Con 300.000 abbonati, di cui 82.000 attivi, Inicia è uno degli Internet Service Provider leader in Spagna.

ZUCCHI

Via libera alla fusione con la Bassetti Spa

La Vincenzo Zucchi - società attiva nel settore della biancheria della casa - ha approvato il progetto di fusione per l'incorporazione della Bassetti Spa, già controllata per l'85,6%. A seguito della fusione - il rapporto di concambio è di 9 azioni ordinarie Bassetti contro le 10 della Zucchi - il capitale sociale della Zucchi sarà aumentato di un massimo di 4 milioni di euro, tramite apposita emissione di altrettante azioni dal valore nominale di 1 euro.

DUCATI

Raddoppiato l'utile netto nel primo semestre

Ducati Motor Holding ha registrato nel primo semestre dell'anno un utile netto di 13,1 milioni di euro: il doppio rispetto ai 6,5 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno scorso. Lo rende noto la stessa società annunciando anche, per il semestre che si è chiuso il 30 giugno, un aumento del fatturato consolidato del 5,2%, pari a 221,5 milioni di euro. Le vendite totali sono cresciute del 2% rispetto ai primi sei mesi del 2000, mentre l'EBITDA è aumentato del 14,4%, raggiungendo i 43,3 milioni di euro rispetto ai 37,9 milioni di euro dell'anno passato.

DELL'ORTO

Cassa integrazione per mancanza di commesse

Crisi per la «Carburatori dell'Orto» di Mariano Comense (Como): le commesse sono pressoché dimezzate e l'azienda ha deciso di passare alla cassa integrazione, le cui modalità saranno decise nell'incontro fissato per il 30 agosto con i sindacati di categoria. Il provvedimento dovrebbe scattare da settembre a novembre nell'unità produttiva di Cabiate (dove sono occupate 230 persone) e in quella di Seregno (285 dipendenti).

COMPUTER

La Nec taglia 4mila posti di lavoro

La giapponese Nec, terzo produttore mondiale di processori, taglierà 4.000 posti di lavoro nell'ambito di un piano di ristrutturazione che prevede il dimezzamento della produzione nell'impianto scozzese, dove il personale sarà ridotto di 600 unità. La società venderà inoltre le attività di stampanti laser e affiderà a una compagnia di Taiwan la produzione di display a cristalli liquidi per i monitor dei personal computer.

I distributori minacciano agitazioni contro il piano di ristrutturazione della rete. «Gravi conseguenze per la concorrenza»

Benzina a rischio scioperi in agosto



Scioperi in vista per i benzinai Ap

MILANO I gestori contro le compagnie petrolifere che vogliono dotare di pompe anche la grande distribuzione, con gravi conseguenze sul piano della concorrenza, e minacciano scioperi in coincidenza con le vacanze e aumenti fino a 20 lire il litro per pagare le multe della legge sugli scioperi nei servizi pubblici: cento milioni per ciascuna sigla sindacale, oltre alla multa per il benzinaio da mezzo milione ad un milione per ogni giorno di sciopero e da 5 ai 50 milioni al giorno per le associazioni di categoria. Considerando che gli impianti sono 24 mila, la multa sarebbe di 12 miliardi. Ora i gestori contestano anche l'Antitrust, «che si comporta non da arbitro ma da giocatore», perché avalla un piano che individua impianti «da avviare al macello della grande distribuzione». I gestori chiedono il diritto di prelazione sulle 210 stazioni da cedere e minacciano «un autunno molto caldo» se non verrà riaperta la contrattazione «a tutti i livelli, ormai bloccata da tre anni».

«Siamo pronti a chiudere anche in agosto se ci saranno blitz» spiega Roberto Di Vincenzo, segretario generale della Fegica-Cisl, annunciando «un autunno molto difficile, con chiusure prolungate». I gestori chiedono che il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano «entro la fine della settimana» faccia chiarezza e ristabilisca «la primazia» del piano di riassetto della rete, da lui presentato l'11 luglio, e sia garante delle regole per l'ingresso della grande distribuzione, precisa Luca Squeri, responsabile della Figsic-Anisa-Concommercio. In vista c'è anche una maxi-richiama di risarcimento per i danni, «economici e di immagine», all'Antitrust dopo il no del consiglio di Stato alla multa di oltre 400 miliardi che l'Autorità aveva inflitto alle compagnie petrolifere: «Abbiamo dato mandato ai nostri avvocati di valutare la sentenza per capire se ci sono gli estremi di un ricorso» spiegano i gestori denunciando oltre 300 miliardi di danni in due

anni per la categoria in seguito «al blocco della contrattazione e al modo brutale in cui è stata trattata la nostra immagine». Quanto al piano volontario presentato la scorsa settimana dall'Unione petrolifera per chiudere 3 mila impianti e cederne 210 alla grande distribuzione, piano che consentirebbe un taglio di 15 lire della benzina, per Figsic-Anisa e Fegica-Cisl, non ci sono dubbi: «Sono numeri in libertà, il beneficio reale sarà di appena 5 lire. Nel giro di due mesi le cose si sono incastrate per cercare di mettere la museruola ai gestori, favorire le compagnie e la grande distribuzione». Durissima anche la Faib, la Federazione autonoma dei benzinai: «Chiediamo al ministro Marzano di convocare immediatamente le parti. Se non vi sarà in tempi ravvicinati un chiarimento, non è escluso che, dopo la proclamazione dello stato di agitazione della categoria, si proceda a giornate di chiusura degli impianti».

g.lac.

Poste, la protesta è riuscita

Passera: accordo possibile. Il sindacato: ritiri le procedure di licenziamento

Felicia Masocco

ROMA Sportelli chiusi o aperti per i soli servizi essenziali, lo sciopero dei dipendenti di Poste italiane ha segnato la giornata di ieri che si è conclusa con la rituale guerra di cifre tra sindacati e azienda. Per quest'ultima solo il 30% dei lavoratori avrebbe aderito alla protesta di Cgil e Cisl che al contrario parlano di adesione massiccia, il 70%, come del resto hanno potuto constatare i molti utenti costretti a presentare in banca il modello Unico o a rinviare il ritiro della pensione.

I disagi non sono mancati, chi ha scioperato - anche gli iscritti a Confal e Cisl - lo sa bene così come conosce bene il disagio che deriva dal sentirsi precario. Poste Italiane ha annunciato 9 mila esuberanti, una valanga, le procedure per la mobilità che potrebbero scioccare nei licenziamenti sono state avviate e sebbene l'amministratore delegato Corrado Passera dice che «l'accordo è possibile», quelle procedure sono considerate dai sindacati una spada di Damocle sospesa sul tavolo della trattativa. Ne chiedono il ritiro, per questo i dipendenti hanno incrociato le braccia e manifestato a Roma, Milano, Cagliari e in altre città.

«Lo sciopero è riuscito, le iniziative e le manifestazioni che si sono svolte in tutta Italia hanno avuto un buon andamento - afferma il segretario generale di Slic-Cgil, Fulvio Fammoni - è una risposta chiara dei lavoratori alle scelte di campo». Dal sindacato, ricorda Fammoni, c'è piena disponibilità per tutto ciò che riguarda lo sviluppo e il risanamento, attraverso lo sviluppo, dell'azienda. «Ma diciamo no ad ogni ipotesi di scaricare sul lavoro con elementi traumatici come l'utilizzo della 223 queste prospettive». La trattativa è ancora aperta, la Cgil chiede all'azienda di abbandonare quella che definisce «una forzatura», ovvero la scelta di aprire le procedure per

la mobilità: «È necessario - continua Fammoni - riaprire il confronto su basi diverse, nel rispetto dei diritti dei lavoratori. Presupposti per concordare l'accordo possibile di cui parla l'amministratore delegato».

Parlando dello sciopero a margine di un convegno, Corrado Passera, si era detto fiducioso sulla possibilità di un accordo: «Si tratta di completare il piano di salvataggio e risanamento delle Poste. Ci siamo riusciti fino adesso, speriamo - ha aggiunto - di non dover ricorrere alla strada dei licenziamenti collettivi». Un auspicio che l'amministratore delegato di Poste Italiane rafforza ricordando «la volontà di trovare una soluzione come la mobilità o le uscite incentivati».

I sindacati chiedono che sulla vertenza delle Poste governo e Parlamento intervengano. Lo fa il segretario generale di Slp Cisl, Nino Sorgi, «perché si fermi il pericolo di uno smantellamento dell'Azienda con la politica di tagli del personale che si vuole perpetrare. Se lo Stato vuole continuare a mantenere il servizio universale e gli sconti all'editoria deve farsene carico in prima persona per non scaricare questi oneri solo sulle spalle dei lavoratori», conclude Sorgi il quale non esclude che in autunno le iniziative di lotta possano intensificarsi.

La necessità di «vigilare sulle ricadute occupazionali derivanti dall'attuazione del piano d'impresa» è stata intanto espressa dalla commissione Trasporti, poste e telecomunicazioni della Camera con una risoluzione rivolta al governo, votata all'unanimità. I deputati chiedono all'Esecutivo «nel suo ruolo di azionista delle Poste Italiane Spa, di valutare le decisioni assunte in merito all'avvio della procedura di mobilità che coinvolge 9.000 dipendenti, operando per evitare decisioni unilaterali da parte delle Poste Italiane e, in questo contesto, sospendendo i trasferimenti collettivi di personale, qualora contrastino con la disciplina della legge 223».



Un momento della protesta dei lavoratori delle Poste durante lo sciopero di ieri a Roma Lepri/Ag

In Lombardia è a Lecco il record di occupati, Milano in coda

MILANO Cinque e due per cento a Milano, uno e sette per cento a Lecco. Non è omogeneo il panorama della disoccupazione in Lombardia. Tra una provincia e l'altra, infatti, le differenze sono notevoli. Così se sulle sponde orientali del Lario è difficile trovare un disoccupato, il capoluogo regionale, insieme a Varese (5,1 per cento), Pavia (5 per cento) e Lodi (5,2 per cento), confermano che non per tutti è così facile trovare un posto di lavoro. Sono alcuni dei dati elaborati dall'Ufficio economico della Cisl della Lombardia sul mercato del lavoro nelle undici province lombarde, che ha posto sotto la lente di ingrandimento l'andamento relativo al periodo che va dal '93 al 2000. Lo studio però ha anche separato il dato a seconda del

sesso di appartenenza. E anche in questo caso i dati non sono uguali per tutti. Per i maschi il tasso di disoccupazione regionale è del 2,8 per cento. Mentre disaggregato per provincia è: Lecco 0,4 per cento, Cremona 1,3 per cento, Mantova 1,4 per cento, Como 1,7 per cento. I livelli più alti si trovano invece a Milano con il 3,6 per cento, seguita da Lodi, 3,5 per cento Varese e Pavia 3,1 per cento. Il tasso di disoccupazione femminile è ovunque più alto e, contro una media regionale del 6,7 per cento, Lecco sta ancora sul gradino più basso con il 3,9, mentre a livelli superiori questa volta non c'è Milano (7,4 per cento), ma Varese con l'8,2, seguita da Lodi e Pavia al 7,7%.

L'Autorità è un organo amministrativo soggetto a controllo di legittimità e di merito

L'Antitrust non è irresponsabile

MILANO L'Autorità Antitrust è certo indipendente ed è proprio questa sua indipendenza a permetterle di applicare con effettività le norme a tutela della concorrenza. E lo stesso discorso, quando interviene in materia, vale anche per la Commissione europea. Senza che tutto ciò significhi irresponsabilità.

È questa nella sostanza la risposta che dagli ambienti dell'autorità viene data alle osservazioni formulate dal nostro giornale, in un articolo firmato David Freedman, dopo lo stop del commissario Ue alla concorrenza, Mario Monti, alla fusione tra General Electric e Honeywell. Cosa si rimarca nel merito? In tema di responsabilità, anzitutto, viene sottolineato come le decisioni vincolanti dell'Autorità siano sottoposte al controllo - tanto di merito quanto di legittimità - dei Tribunali amministrativi regionali e, in appello, del Consiglio di Stato.

Non è soltanto questione di controlli. Tra i punti messi in discussione c'è anche il modello su cui si

configura, in Italia come in Europa, l'Antitrust. Un modello che vede funzioni istruttorie e decisorie in capo ad un unico organo. A differenza di quanto accade negli Stati Uniti. Su l'Unità si sottolineava come ciò si concretizzi in sentenze emesse senza il ricorso ad un giudice indipendente, caposaldo di ogni moderno - e democratico - sistema giudiziario. Se questo è vero va però sottolineata la diversa natura dell'Autorità. Che da noi è quella propria dell'organo amministrativo. Come dire, comunque c'è sempre un giudice a garantire la legalità del sistema. Un punto, questo, che trova conferma - sempre secondo ambienti vicini all'Authority - nel fatto che l'organismo si limita ad applicare le norme in materia di tutela della concorrenza, nonché le norme comunitarie antitrust. Lo stesso vale per le procedure seguite, anch'esse stabilite per legge. Pure da questo punto di vista, insomma, i timori di arbitrarietà dovrebbero essere fugati.

E per quel che riguarda il pericolo che a finire condannate sarebbero

le intenzioni, più precisamente, «le intenzioni di abuso», come si è fatto notare sul nostro giornale richiamando il caso Enel-Infostrada? In risposta si sottolinea come il controllo preventivo sia finalizzato ad impedire che da una concentrazione scaturisca un assetto di mercato tale da peggiorare le condizioni concorrenziali. Uno sguardo al futuro in senso antimonopolistico. Ma senza intenti punitivi.

Su l'Unità, infine, ci è posti anche un'altra domanda. Chi protegge le imprese da eventuali abusi commessi, tra l'altro, da un organismo non eletto democraticamente? La prima risposta è racchiusa nella possibilità di far ricorso alla giustizia amministrativa. La seconda, nella stessa norma istitutiva dell'Autorità, che prevede che presidente e membri vengano nominati d'intesa dai presidenti dei due rami del parlamento. Allora resta l'ultimo nodo. E l'ultimo questo. Ci si può difendere dall'invasione delle multinazionali per delibere dell'Antitrust?

Pubblicità

Un nuovo ritrovato nelle Farmacie Italiane

Una nuova pillola contro gli inestetismi della «Cellulite»

In Europa e negli U.S.A. la maggioranza delle donne ha la cellulite, che provoca antiestetici inestetismi cutanei. Da poco è in commercio nelle Farmacie Italiane un nuovo ritrovato che, secondo i ricercatori, se assunto due volte al giorno senza superare le dosi consigliate, è un valido ed efficace contributo che può concorrere a ridurre visibilmente il complesso problema degli inestetismi epidermici della cellulite. Il preparato, che non è un farmaco ma un integratore dietetico, è stato oggetto di notifica al Ministero della Sanità, ed è stato formulato nei Laboratori di Ricerca della Società Axio, che ha finanziato gli studi per lo sviluppo e la ricerca della formula.

È stato chiesto qual è il processo che permette alla pillola di ottenere tali effetti; i ricercatori hanno risposto: «Le molecole contenute nella pillola, in virtù dell'attività antiossidante e antiradicalica, svolgono un'azione protettiva delle strutture cellulari e possono essere utili per il trofismo del microcircolo». Il prodotto denominato «Cel Factor» è distribuito in questi giorni nelle Farmacie della Società Axio. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto
€ 10.000
In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001. UNITA, S. Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto dell'Integratore Dietetico AXIO "Cel Factor".

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
ESTERO	6 MESI	7 GG	£. 350.000	Euro 180,75
		7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 185.000	Euro 95,54
		7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
ESTERO	6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons.

Effettua il versamento sul CCP n° 48407035 intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

I CAMBI	
1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,875 dollari
1 euro	109,300 yen
1 euro	0,614 sterline
1 euro	1,510 fra. svi.
dollaro	2.211,616 lire
yen	17,715 lire
sterlina	3.151,994 lire
franco svi.	1.282,128 lire
zloty pol.	521,863 lire

BOT	
Bot a 3 mesi	99,50
Bot a 6 mesi	98,11
Bot a 12 mesi	96,17

Borsa

In linea con le Borse europee, Piazza Affari chiude in rialzo. La seduta odierna è stata pesantemente condizionata dai titoli coinvolti nell'affare Pirelli-Olivetti, che anche ieri hanno registrato un ulteriore calo, rispettivamente del 5,83% e del 3,32%. Seat limita la perdita a -0,50%. Male anche Telecom e Tim, anche se finiscono per limare lo 0,23%. Bene il risparmio gestito, con Bipop-Carire a +5,22%, Fideuram a +3,84% e Mediolanum a +1,90%. In rialzo anche il Numtel (+0,85%), in un tecnologico dove spicca il titolo Infernetia (+24,99%). Bene le utilities, con il titolo Enel che chiude a +1,73% dopo il via libera alla vendita di Eurogen, la seconda Genco, e le Eni. A ruota, i titoli coinvolti nell'asta per l'acquisto, con Aem che registra un +1,30% e Banca Roma a +0,18%, che fotografano però un generale rialzo dei bancari.

Montepaschi, Mussari presidente

Bianca Di Giovanni

ROMA Pace fatta tra i senesi. La deputazione (cioè il consiglio) generale della Fondazione Montepaschi ha nominato ieri il nuovo presidente. A sedere sullo scranno più alto del primo azionista della storica banca sarà Giuseppe Mussari, avvocato e presidente della camera penale di Siena. Interpellato a poche ore dalla nomina, Mussari non ha voluto rilasciare dichiarazioni, affidando alla nota diramata dalla Fondazione la comunicazione dell'elezione. «Non è corretto che i deputati (consiglieri, ndr) leggano sul giornale mie opinioni - dichiara - Voglio parlare prima alla prossima seduta della deputazione generale».

Il comunicato dell'ente fa esplicito riferimento agli impegni imminenti di Palazzo Salsedoni. Che sono essenzialmente due: creare valore per gli azionisti della banca e affrontare il capitolo spinoso della cessione di ulteriori quote di capitale della banca, in cui la Fondazio-

ne detiene ancora il 65%. Su quest'ultimo punto il documento è esplicito: l'ente, nel rispetto della legge in materia che obbliga gli enti a cedere il controllo (auspicio espresso anche dal governatore di Bankitalia Antonio Fazio) «sceglierà i modi e i tempi di adeguamento alla disposizione di legge, assumendo tutte le iniziative e le decisioni che le competono relativamente all'assetto azionario della banca». Come dire: si ubbidisce, ma il ruolino di marcia lo decidiamo noi. Inoltre resta fermo il vincolo del 51%, per il cui superamento si aprirà necessariamente un dibattito molto serrato.

La prossima deputazione si terrà a giorni, addirittura entro questa settimana al massimo la prossima. Il nome di Mussari mette fine a parecchi contrasti sotterranei, che per mesi hanno diviso i Palazzi senesi. Anche se non sono mancate ieri le critiche del Rettore dell'Università (uno degli organismi che ha diritto di nomina), che in un comunicato dichiara di aver appreso della scelta dai

giornali. Il candidato «storico» all'incarico, infatti, era l'ex sindaco Pierluigi Piccini. Ma la sua nomina è stata messa fuori gioco dalle norme stringenti di incompatibilità contenute nell'atto di indirizzo emanato dall'ex ministro Vincenzo Visco. Un atto su cui le Fondazioni hanno parecchio da ridire, tant'è che hanno presentato attraverso l'Acri un ricorso sulla legittimità del provvedimento. A Siena anche Provincia e Comune si sono rivoltati al Tar, ipotizzando un'indebita limitazione dei loro poteri di nomina. Le iniziative legali avevano ridato slancio all'ipotesi Piccini, che però avrebbe espulso la Fondazione anche a un possibile commissariato. Pare che proprio questa valutazione, arrivata da consulenti legali, ha spinto i «grandi elettori» senesi a trovare un'alternativa.

La deputazione generale ha nominato anche i sei membri della deputazione amministratrice. Eccoli: Fabio Borghi, Luca Bonelli, Marco Spinelli, dei Ds; di Fabrizio Felici di P; Gabriello Mancini dei Popolari e Alessandro Lastray di Prc.

Angiolini alla Montedison Fiat: no all'energia Pirelli

MILANO La Fiat, lanciata nel business energetico con la scalata a Montedison, non è interessata alle attività del settore che la Pirelli ha annunciato di voler cedere dopo l'operazione Olivetti-Telecom. Lo ha dichiarato lo stesso presidente del Lingotto, Paolo Fresco: «Noi in questo momento - ha dichiarato - saremo molto occupati da Montedison e non credo che le attività energetiche della Pirelli facciano parte delle nostre strategie».

Fresco, ieri a Belluno per l'assemblea degli industriali, ha voluto commentare l'aggettivo «exano» che nei giorni scorsi il vicepresidente di IntesaBci, Luigi Lucchini, aveva attribuito al suo carattere. «Non credo fosse nelle sue intenzioni - ha detto il presidente della Fiat - , ma penso che mi abbia fatto un bel commento. Lui ha detto che io sto portando un cambiamento nel modo di lavorare in Italia; sicuramente non sono il solo e credo sia un merito rendere più trasparente e più moder-

no il modo di operare, nell'interesse di tutti gli azionisti, per la creazione di valore. Se vengo annoverato tra i «cambiatori texani» mi sembra un lato positivo».

Il passaggio di Enrico Bondi dalle cariche di amministratore delegato di Montedison e di presidente di Edison a quella di amministratore delegato di Telecom ha intanto prodotto ieri, a cascata, una serie di nuove nomine per la società di piazzetta Bossi. In attesa naturalmente che i nuovi proprietari, raccolti in Italgenera, decidano i nuovi assetti della società scalata un mese fa.

Il Consiglio di amministrazione della Montedison ha nominato come amministratore delegato Guido Angiolini, che al momento della nomina ricopriva la carica di direttore generale dell'area amministrativa. Cambio anche alla presidenza della Edison: al posto di Bondi è stato nominato l'avvocato Umberto Tracanna, già consigliere della società.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	ref.	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	8109	4,19	4,22	1,32	-31,16	58	3,80	6,82	-0,27	217,78
ACEA	14321	7,40	7,43	0,19	-39,53	168	7,30	12,54	0,0981	157,09
ACEGAS	14425	7,45	7,47	-0,12	-	19	7,31	10,49	-	265,05
ACQ MARCIA	572	0,30	0,29	-1,02	18,51	80	0,24	0,40	0,0207	114,11
ACQ NICOLAY	3979	2,06	2,05	0,24	-14,37	4	2,04	2,56	0,0775	27,58
ACQ POTABILI	23719	12,25	12,25	0,14	-3,29	0	11,30	13,30	0,0558	69,90
ACSM	4815	2,49	2,46	0,82	-35,40	20	2,44	3,96	0,0096	32,52
ADF	30550	15,78	15,63	-3,21	-4,86	9	12,47	18,68	0,2022	142,55
AEDES	6419	3,31	3,32	-0,54	-22,15	16	3,13	4,26	0,0743	123,83
AEDES RNC	5596	2,89	2,90	-0,68	-31,79	5	2,89	4,30	0,0775	12,14
AEM	4194	2,17	2,19	1,30	-29,42	2744	2,08	3,09	0,0413	388,90
AEMTO	4481	2,31	2,31	0,96	-28,18	72	2,28	3,22	0,0310	801,35
AIR DOLOMITI	19552	10,10	10,19	-0,40	-	6	10,10	11,23	-	84,07
ALITALIA	2416	1,25	1,25	-0,32	-34,56	542	1,22	2,08	0,0413	1932,46
ALLEANZA	24321	12,56	12,67	1,93	-24,57	2573	11,92	17,55	0,1472	8977,78
ALLEANZA R	15463	7,99	8,01	0,72	-20,44	790	7,24	10,63	0,1720	1051,02
AMGA	2339	1,21	1,22	1,08	-33,74	62	1,18	1,82	0,0415	393,82
AMPLIFON	44524	23,00	23,01	-1,07	-	49	22,75	24,30	-	444,61
ANSALDO TRAS	1506	0,78	0,77	-0,63	-13,89	67	0,73	0,95	0,0785	77,31
ARQUATI	3216	1,66	1,66	-0,60	-5,41	5	1,51	1,85	0,0130	39,22
AUTO MI	24025	12,41	12,44	0,73	-22,17	33	12,40	15,94	0,2841	1091,90
AUTOGRILL	24542	12,68	12,78	-0,98	-1,63	687	10,53	13,77	0,0413	3224,52
AUTOSTRADE	15391	7,95	7,98	0,66	13,95	4767	6,68	7,95	0,1756	9404,89
AGB MANTOV	20006	10,33	10,37	-0,16	12,04	28	8,92	11,03	0,3615	1387,61
B BILBAO	30041	15,52	15,52	-	-3,03	0	14,28	16,80	0,0850	49583,64
B CARIGE	18970	9,80	9,86	0,69	6,19	85	8,96	9,80	0,3744	1930,18
B CHIAVARI	10359	5,35	5,41	3,44	-10,65	23	4,81	6,98	0,1756	374,50
B DESIO-R	6785	3,50	3,50	-0,17	-11,87	6	3,50	4,54	0,0671	409,97
B DESIO-R R	3563	1,84	1,83	-0,60	-21,22	16	1,81	2,73	0,0096	24,29
B FIDEURAM	20412	10,54	10,75	3,84	-26,00	1811	9,67	15,68	0,1800	9585,37
B LEGNANO	30496	15,75	15,75	-	-3,14	0	15,27	15,75	0,2066	78,09
B LOMBARDA	19876	10,27	10,27	0,55	-4,24	269	9,96	11,60	0,3357	2941,45
B NAPOLI RNC	2076	1,07	1,08	-1,18	-11,70	54	1,07	1,37	0,0413	137,30
B PROFILO	6496	3,36	3,38	1,17	-42,91	103	3,11	5,88	0,0955	406,88
B ROMA	9610	4,41	4,41	0,18	-22,24	1405	4,24	5,28	0,0129	4691,11
B SANTANDER	18298	9,45	9,45	-4,35	-13,70	0	9,32	12,00	0,0751	41308,52
B SARDEGNA RNC	19562	10,10	10,07	-3,39	-32,93	1	10,01	16,25	0,2970	66,68
B TOSSCANA	8080	4,17	4,26	1,67	8,87	71	3,83	4,57	0,1033	1325,54
BASCINET	2198	1,14	1,13	0,09	-42,44	21	1,13	1,97	0,0930	33,35
BASSETTI	9914	5,12	5,12	-1,30	-	0	5,05	5,59	0,2000	133,12
BASTOGI	349	0,18	0,18	0,46	-17,68	0	0,17	0,27	0,0096	12,67
BAYER	90404	46,69	46,90	-0,77	-1,68	0	42,83	56,72	1,4000	-
BAYERSIE	17624	9,10	9,12	-0,31	-26,69	9	8,97	13,76	0,0775	682,65
BEGHELLI	2188	1,13	1,13	-1,92	-40,05	46	1,08	1,89	0,0258	226,00
BENETTON	29900	15,44	15,78	2,93	-31,00	114	15,10	22,38	0,4465	2803,63
BENI STABILI	1014	0,52	0,53	0,46	-1,83	2377	0,51	0,59	0,0150	877,45
BESISE	16164	8,35	8,36	0,35	3,18	3	8,26	8,97	-	226,69
BIM	12731	6,58	6,55	-0,58	-35,02	12	6,47	10,12	0,2382	818,77
BIM 04 W	1546	0,80	0,79	-	-69,94	0	0,78	2,04	-	-
BIPOL-CARIRE	6957	3,59	3,65	5,22	-48,26	14016	3,38	7,70	0,0671	7024,81
BIPOL R	6456	3,33	3,36	0,87	2,08	4343	3,19	3,90	0,0801	7038,91
BML RNC	5509	2,85	2,85	0,21	-1,39	0	2,87	3,34	0,1007	66,00
BONDO	18439	9,52	9,50	-0,40	-	0	9,37	9,80	0,2382	249,91
BON FERRAR	19570	10,11	10,10	-	-7,77	0	9,85	11,72	0,2066	50,53
BONAPARTE	560	0,29	0,29	1,22	-15,95	90	0,28	0,36	0,0026	105,43
BONAPARTE R	512	0,26	0,26	-3,82	-15,22	10	0,26	0,33	0,0129	6,78
BREMO	17616	9,10	9,14	0,45	-2,00	3	8,57	10,57	0,1033	506,79
BROSIOCHI	480	0,25	0,26	8,33	-27,83	110	0,23	0,35	0,0026	119,40
BROSIOCHI W	101	0,05	0,05	-0,16	-29,23	510	0,05	0,07	0,0100	25,17
BULGAR	25547	13,19	13,29	6,12	1,66	2383	10,58	14,17	0,0860	3861,54
BURANI F.G.	13825	7,14	7,21	-0,48	3,39	21	6,45	8,01	0,3332	199,92
BUZZI UNIC	17444	9,01	9,00	-0,04	-1,72	149	8,76	12,05	0,2000	1146,02
BUZZI UNIC R	10895	5,63	5,66	0,07	-0,22	1	5,19	7,59	0,2240	70,87
CLATTE	8369	4,32	4,30	-0,16	-21,55	3	4,00	5,51	0,0300	43,22
CALP	5445	2,81	2,85	2,89	2,11	26	2,64	2,84	0,1459	78,56
CALTAGIOT	16780	8,67	8,79	2,04	-23,35	12	8,26	13,77	0,2000	1083,25
CALTAGIOT R	10030	5,18	5,18	-	3,60	0	4,73	5,71	0,0336	4,71
CALTAGIOTNE	9973	4,94	5,02	2,62	-0,74	24	4,50	5,57	0,2322	535,39
CAMPINI	7710	3,99	4,01	-0,17	-14,47	32	3,96	5,41	0,1291	304,76
CAMPARI	59269	30,61	30,10	2,55	-	13	28,58	30,92	-	898,91
CARRARO	4240	2,19	2,20	0,92	-26,68	3	2,04	3,10	0,1549	91,98
CATTOLICA AS	48658	25,13	25,30	0,32	-25,14	12	23,53	34,90	0,6972	1082,68
CEMBRE	5034	2,60	2,59	-0,19	10,73	6	2,14	2,76	0,0878	44,20
CEMENTIR	5538	2,86	2,85	-1,59	-3,95	735	2,77	3,78	0,0258	455,08
CENTENARI ZIN	3283	1,69	1,69	-	-4,40	0	1,67	1,91	0,0262	249,91
CIR	2639	1,36	1,36	-0,66	-49,98	656	1,34	2,26	0,0413	1050,02
CIRIO FIN	803	0,41	0,42	1,68	-49,50	87	0,40	0,83	0,0129	153,58
CLASS EDIT	10136	5,24	5,26	-0,11	-54,42	81	5,03	12,45	0,0439	481,48
CM	3121	1,61	1,61	-3,14	8,19	10	1,39	2,05	0,0207	82,21
COPIE	1254	0,65	0,65	1,00	-58,23	1301	0,62	1,55	0,0515	366,86
COPIDE R	1053	0,54	0,54	-	-20,11	155	0,54	1,24	0,0230	2425,51
CR ARTIGIANO	7062	3,65	3,66	-0,52	18,76	70	3,59	3,65	0,1162	376,41
CR BERGAM	32638	16,86	16,90	1,81	-6,64	8	15,95	19,31	0,1917	1040,47
CR FIRENZE	2302	1,19	1,19	-0,25	-3,88	384	1,12	1,25	0,0516	1266,72
CR VALTEL	17366	8,97	8,96	-0,19	-1,02	30	8,72	9,52	0,0315	463,86
CREDEM	12032	6,21	6,21	-0,59	-28,61	88	6,09	8,48	0,0930	1693,54

lo sport in tv

- 10,30 Pentathlon , Mondiali Eurosport
- 12,30 Motorsport Europort
- 13,05 Rai Sport Notizie Raitre
- 14,30 Baseball, Mbl Tele+
- 16,20 Paracadutismo, c.italiani RaiSportSat
- 18,00 Beach Volley RaiSportSat
- 19,40 Bocce, C.italiani RaiSportSat
- 20,25 Basket, Italia-Bosnia RaiSportSat
- 22,00 Calcio, Benfica-Feyenoord Eurosport
- 23,30 Motown Race Odeon



Agguato a Milosevic, aggredito e rapinato a casa

Il giocatore del Parma assalito da quattro giovani. Ne mette uno ko poi spunta una pistola

Era un agguato in piena regola quello di cui è stato oggetto domenica notte l'attaccante jugoslavo del Parma Savo Milosevic, al suo ritorno in città al termine del ritiro gialloblù di Morgex-La Salle: quattro uomini, di cui uno armato di pistola, erano appostati nel suo giardino con l'intenzione, secondo Milosevic, di farselo consegnare le chiavi di casa per prendere soldi ed eventuali oggetti di valore. Il calciatore ha steso un malvivente con un calcio in faccia (facendogli perdere due denti), ma quando sono arrivati i complici (che oltre alla pistola brandivano un cacciavite e una chiave inglese), ha dovuto farli entrare in casa.

«Quando ho visto la pistola - ha spiegato il centravanti - mi sono fermato. Mi hanno intimato di non

guardarli in faccia e di dar loro le chiavi. Siamo entrati in casa e mi hanno chiesto altre chiavi, quelle della cassaforte. Ma io - ha proseguito Savo - non ho nessuna cassaforte, probabilmente bluffavano. Ho detto di prendersi quello che volevano, mi hanno sfilato dal polso il Rolex d'oro e sono scappati senza nemmeno portarmi via il portafoglio, perché nel frattempo stava arrivando la polizia». Un vicino di casa, infatti, insospettito dai rumori della colluttazione, aveva avvisato il 113. I malviventi, che parlavano un italiano stentato, sono riusciti a far perdere le loro tracce abbandonando l'auto con cui erano arrivati (risultata rubata a Milano) in una strada vicina, e rubandone un'altra per la fuga.

«Quello di loro che aveva la pistola - ha detto Milosevic - era giovane, nervoso, forse inesperto. Bastava un niente perché premesse il grilletto. Per fortuna non c'era la mia famiglia in casa, altrimenti mi sarei fatto uccidere piuttosto che aprir loro la porta». Poi però ha aggiunto: «Meno male anche per loro che avevano una pistola. Altrimenti, benché fossero in quattro, sarebbe finita diversamente». Non è la prima volta che l'attaccante jugoslavo, da quando gioca nel Parma, è bersaglio della criminalità: alla fine di aprile gli erano state rubate dal cortile di casa le due Mercedes: una era stata poi recuperata dalle forze dell'ordine al porto di Ancona, con targa, telaio e documenti contraffatti, pronta ad essere imbarcata per la Grecia.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Serie A, ecco il campionato che verrà

Il via il 26 agosto, per la Roma esordio in trasferta. Parma-Inter il primo big-match



Calendario

serie A

stagione 2001/2002

26 agosto		13 gennaio		9 settembre		20 gennaio		16 settembre		27 gennaio		23 settembre		3 febbraio	
1ª GIORNATA		18ª RITORNO		2ª GIORNATA		19ª RITORNO		3ª GIORNATA		20ª RITORNO		4ª GIORNATA		21ª RITORNO	
ANDATA				ANDATA				ANDATA				ANDATA			
BOLOGNA - ATALANTA				ATALANTA - JUVENTUS				BOLOGNA - PARMA				ATALANTA - VERONA			
BRESCIA - MILAN				CHIEVO - BOLOGNA				BRESCIA - LECCO				CHIEVO - PIACENZA			
FIorentina - CHIEVO				MILAN - FIORENTINA				FIORENTINA - ATALANTA				LECCE - JUVENTUS			
INTER - PERUGIA				PARMA - INTER				INTER - VENEZIA				MILAN - LAZIO			
JUVENTUS - VENEZIA				PERUGIA - LAZIO				JUVENTUS - CHIEVO				PARMA - BRESCIA			
LAZIO - PIACENZA				PIACENZA - LECCO				LAZIO - TORINO				PERUGIA - UDINESE			
LECCE - PARMA				ROMA - UDINESE				PIACENZA - ROMA				ROMA - FIORENTINA			
UDINESE - TORINO				TORINO - BRESCIA				UDINESE - MILAN				TORINO - INTER			
VERONA - ROMA				VENEZIA - VERONA				VERONA - PERUGIA				VENEZIA - BOLOGNA			

30 settembre		10 febbraio		10 ottobre		17 febbraio		14 ottobre		24 febbraio		21 ottobre		3 marzo	
5ª GIORNATA		22ª RITORNO		6ª GIORNATA		23ª RITORNO		7ª GIORNATA		24ª RITORNO		8ª GIORNATA		25ª RITORNO	
ANDATA				ANDATA				ANDATA				ANDATA			
BRESCIA - ATALANTA				ATALANTA - MILAN				BRESCIA - CHIEVO				ATALANTA - UDINESE			
FIORENTINA - VENEZIA				BOLOGNA - UDINESE				JUVENTUS - TORINO				CHIEVO - PARMA			
INTER - BOLOGNA				CHIEVO - LAZIO				LAZIO - ATALANTA				CHIEVO - PARMA			
JUVENTUS - ROMA				FIORENTINA - JUVENTUS				LECCE - FIORENTINA				INTER - MILAN			
LAZIO - PARMA				INTER - VERONA				MILAN - VENEZIA				PIACENZA - BRESCIA			
PERUGIA - MILAN				LECCE - PERUGIA				PARMA - PIACENZA				ROMA - LECCO			
PIACENZA - TORINO				ROMA - BRESCIA				PERUGIA - ROMA				TORINO - PERUGIA			
UDINESE - CHIEVO				TORINO - PARMA				UDINESE - INTER				VENEZIA - LAZIO			
VERONA - LECCO				VENEZIA - PIACENZA				VERONA - BOLOGNA							

28 ottobre		10 marzo		4 novembre		17 marzo		18 novembre		24 marzo		25 novembre		30 marzo	
9ª GIORNATA		26ª RITORNO		10ª GIORNATA		27ª RITORNO		11ª GIORNATA		28ª RITORNO		12ª GIORNATA		29ª RITORNO	
ANDATA				ANDATA				ANDATA				ANDATA			
BRESCIA - VENEZIA				ATALANTA - ROMA				ATALANTA - VENEZIA				BOLOGNA - ROMA			
CHIEVO - TORINO				BOLOGNA - FIORENTINA				FIORENTINA - TORINO				BRESCIA - UDINESE			
JUVENTUS - INTER				INTER - LECCO				JUVENTUS - PARMA				CHIEVO - PERUGIA			
LECCE - ATALANTA				LAZIO - BRESCIA				LECCE - BOLOGNA				INTER - FIORENTINA			
MILAN - BOLOGNA				PARMA - PERUGIA				MILAN - PIACENZA				LAZIO - JUVENTUS			
PARMA - VERONA				PIACENZA - UDINESE				PERUGIA - BRESCIA				PARMA - MILAN			
PERUGIA - PIACENZA				TORINO - MILAN				ROMA - BRESCIA				PIACENZA - ATALANTA			
ROMA - LAZIO				VENEZIA - CHIEVO				TORINO - PARMA				TORINO - VERONA			
UDINESE - FIORENTINA				VERONA - JUVENTUS				VERONA - CHIEVO				VENEZIA - LECCO			

2 dicembre		7 aprile		9 dicembre		14 aprile		16 dicembre		21 aprile		23 dicembre		28 aprile		6 gennaio		5 maggio	
13ª GIORNATA		30ª RITORNO		14ª GIORNATA		31ª RITORNO		15ª GIORNATA		32ª RITORNO		16ª GIORNATA		33ª RITORNO		17ª GIORNATA		34ª RITORNO	
ANDATA				ANDATA				ANDATA				ANDATA				ANDATA			
ATALANTA - INTER				BRESCIA - INTER				ATALANTA - PARMA				BRESCIA - JUVENTUS				ATALANTA - CHIEVO			
BOLOGNA - TORINO				CHIEVO - LECCO				BOLOGNA - PERUGIA				CHIEVO - ROMA				BOLOGNA - BRESCIA			
FIORENTINA - PIACENZA				LAZIO - FIORENTINA				FIORENTINA - BRESCIA				LAZIO - BOLOGNA				FIORENTINA - PERUGIA			
JUVENTUS - PERUGIA				MILAN - JUVENTUS				INTER - CHIEVO				MILAN - VERONA				INTER - LAZIO			
LECCE - LAZIO				PARMA - ROMA				JUVENTUS - PIACENZA				PARMA - FIORENTINA				JUVENTUS - UDINESE			
MILAN - CHIEVO				PERUGIA - VENEZIA				LECCE - TORINO				PERUGIA - ATALANTA				LECCE - MILAN			
ROMA - VENEZIA				PIACENZA - BOLOGNA				ROMA - MILAN				PIACENZA - INTER				ROMA - TORINO			
UDINESE - PARMA				TORINO - ATALANTA				VENEZIA - UDINESE				TORINO - VENEZIA				VENEZIA - PARMA			
VERONA - BRESCIA				UDINESE - VERONA				VERONA - LAZIO				UDINESE - LECCO				VERONA - PIACENZA			

LE SOSTE

- 2 settembre 2001 (per Lituania - Italia)
- 7 ottobre 2001 (per Italia - Ungheria)
- 11 novembre 2001 (per gli spareggi di qualificazione ai mondiali)
- 30 dicembre 2001 (per le festività Natalizie)

previsto un turno il sabato 30 marzo 2002 per le festività pasquali

Max Di Sante

ROMA Per qualcuno è meglio il calendario della Arcuri, per altri si tratta comunque di incontrarle tutte le avversarie, per cui... Altri ancora si lamentano di avere un campionato in salita con troppe partite difficili ravvicinate. Ma è sempre così, e per queste due blasonate, sulla carta, è match vantaggioso. Ma solo sulla carta...

Così come la lista delle supersfide viene aperta alla seconda giornata con Lazio-Parma e prosegue con Roma-Fiorentina e Milan-Lazio (al-

la quarta). Juventus-Roma e Lazio-Parma (alla quinta). Juventus-Inter e Roma-Lazio (alla nona).

La presentazione del calendario è stata l'occasione per un «giro» di opinioni tra esperti, allenatori, dirigenti dei club.

L'apertura dei commenti l'ha fatta Trapattoni che ha colto l'occasione per sfornare un neologismo. Il ct della nazionale è stato chiamato a premere il tasto del computer che avrebbe selezionato le giornate del campionato di serie A e, con un po' di timidezza, avvicinando la macchina ha detto: «è da poco che ho cominciato a strampellare con il computer, non vorrei avere responsabilità».

Capello, che in teleconferenza (credendo di non esser visto) si è lasciato andare ad uno sbuffo di insofferenza, esterna il suo pensiero: «Bisogna pur incontrarle tutte, le squadre - dice - perciò va bene qualsiasi calendario. Certo la Juventus alla quinta di andata a Torino, il 30 settembre, mi sembra quel che

ci voleva, parlo per quanto riguarda la stagione, si gioca che fa ancora caldo e a noi ci sta bene, molto bene».

Rilassato e disponibile Capello non ha particolari lamentele sulla sequenza degli incontri che anzi paragona, confortato in questo anche dal parere del suo presidente Franco Sensi che è in platea a Roma dove si materializza il calendario, «a quello dello scorso anno». E nemmeno si lamenta della concorrenza, al punto da augurare un finale al fotofinish che «farebbe la gioia del Trap perché se in molti arrivano insieme sul traguardo vuol dire che il livello di preparazione e agonismo è alto e diffuso».

Doveroso l'omaggio di Capello alla squadra azzurra di cui è fornitore di materia prima e che, pochi giorni dopo la fine del torneo (5 maggio) si ritroverà per i mondiali. Il Milan sembra essere l'osservato speciale di Capello che dice di Terim: «Un tecnico che non scopriamo oggi, che sa farsi capire e

LE SFIDE

Seconda Giornata PARMA-INTER	Settima Giornata JUVENTUS-TORINO	Dodicesima Giornata LAZIO-JUVENTUS
Quarta Giornata ROMA-FIORENTINA MILAN-LAZIO	Ottava Giornata INTER-MILAN	Quattordicesima Giornata MILAN-JUVENTUS
Quinta Giornata JUVENTUS-ROMA LAZIO-PARMA	Nona Giornata JUVENTUS-INTER ROMA-LAZIO	Quindicesima Giornata ROMA-MILAN
Sesta Giornata FIORENTINA-JUVE	Undicesima Giornata ROMA-INTER CHIEVO-VERONA	Diciassettesima Giornata INTER-LAZIO

rispettare, che conosce bene il calcio italiano». Poi una battuta su Cuiper, il tecnico dell'Inter rigenerata, del Ronaldo ricostruito: «In Spagna ha fatto molto bene, ho per lui grande considerazione. In più quest'anno ha un team decisamente più affidabile, a cominciare da

Ronaldo». E un'altra sulla Roma di cui non vuol parlare - almeno in diretta - con Sensi: «Tra tre giorni finisce il ritiro di montagna e posso dire di essere soddisfatto del lavoro fatto in vista dell'inizio, poi vedremo, al solito, partita dopo partita».

Marcello Lippi giudica il calen-

dario «equilibrato». Ma in particolare, il tecnico della Juventus spiega: «Speravo che nelle prime giornate, in cui abbiamo la concomitanza con la Champions League, non ci fossero partite di cartello, oppure che ci fossero, ma a patto che si trattasse di avversari con analogo tipo di impegno. Da segnalare il nostro novembre, molto impegnativo, con Inter (il 28 novembre, ndr), Verona, Parma e Lazio consecutive».

Per Dino Zoff si tratta di un calendario «normale»: «Sinceramente, non faccio caso a come è uscito il calendario perché dovremo affrontarle tutte - dice il tecnico laziale -, quindi, ritengo sia un calendario normale». Sulla stessa lunghezza d'onda è il capitano Alessandro Nesta che dice: «È vero, affrontarle tutte prima o poi. L'importante, però, è partire bene e non commettere errori».

Fatih Terim fa gli auguri a tutti («Voglio fare un augurio di in bocca al lupo a tutti»). E aggiunge:

«Per noi non cambia nulla incontrare prima una squadra o l'altra - spiega - perché noi contiamo di arrivare in piena forma già alla prima giornata».

Renzo Ulivieri non si duole più di tanto del sorteggio: «Troppe volte in passato - è stato il commento del tecnico del Parma - mi è capitato di dire che l'avvio della mia squadra era difficile e poi si sono trovati con più punti del previsto».

Roberto Mancini si lamenta: «Quello della Fiorentina sarà un difficile avvio di campionato, perché nelle prime quattro giornate incontreremo squadre del calibro di Milan e Roma, oltre a formazioni agguerrite e grintose come il Chievo e l'Atalanta».

Ma preoccupato più di tutti è Serse Cosmi: «Se consideriamo che entro le prime sette giornate dovremo affrontare Inter, Lazio, Juve e Roma non possiamo certo parlare di inizio facile. Rispetto a quello del Perugia, è meglio il calendario dell'Arcuri...».

flash

JUVENTUS

Addio Van der Sar, il portiere al club inglese di Al Faied

Edwin Van der Sar passa dalla Juventus al Fulham. È stato lo stesso club bianconero a ufficializzare l'accordo tra il club torinese e quello londinese, il cui presidente è Mohammed Al Fajed, padre di Dodi, morto tragicamente a Parigi tre anni fa insieme alla principessa Diana Spencer. Si conclude così dopo due stagioni l'avventura in bianconere del portiere olandese. Van Der Sar ha firmato con il nuovo club un contratto quadriennale.



CALCIO FALLIMENTARE

Niente serie C per Juve Stabia, Savoia, Atl. Catania e Ravenna

Mentre per la serie A e B tutto è rientrato nella norma, compresa la Sampdoria ammessa in extremis al torneo di B, in serie C1 e C2 sono risultate 4 le società prive dei requisiti per l'ammissione ai campionati 2001-2002. Per 3 di loro, Ac Savoia (C1), Juve Stabia e Atletico Catania (C2) per i pareri negativi espressi dalla Covisoc. Per la quarta, l'Us Ravenna (C1) per la mancanza di documenti atti a certificare l'avvenuta corresponsione degli emolumenti 2001 a molti tesserati.

MILAN

Berlusconi incontra Terim: «Voglio un squadra spettacolo»

Una giornata in cui Silvio Berlusconi ha voluto far sentire il suo ruolo di presidente del Milan per dire che non gli sembra «nulla di strano» quando chiede - lui come tanti altri - che Fatih Terim proponga una squadra che diverta «i milanisti e i non milanisti riuscendo a vincere qualcosa». E così ad Arcore sono arrivati l'allenatore turco che ha appena assunto la guida dei rossoneri e la coppia Galliani-Braida, che ha operato su un mercato che, per ammissione dello stesso Berlusconi, «ha comportato un grande sacrificio».

LEGA CALCIO & TIM

Nuovo accordo fino al 2004 Acquisiti anche i diritti della B

È stato anche siglato un nuovo accordo tra la Lega Calcio e la Tim che amplia e rinnova la partnership per la sponsorizzazione del campionato di calcio e avrà durata fino alla stagione 2003-2004. La collaborazione, arrivata al quarto anno, si arricchisce di importanti novità: l'acquisizione dei diritti della serie B, che diventa serie B Tim; la nuova denominazione della Coppa Italia, che diventa Tim Cup; e la denominazione ufficiale della super coppa di Lega, che diventa super Coppa Tim fino al 2003-2004.



Nel ritiro della "squadra di quartiere". Come si preparano allo storico esordio i veronesi di Del Neri

Quelli dello slow-football

Ma il Chievo, la matricola delle matricole, non pensa a fare solo bella figura

Lapo Novellini

SAN ZENO Chievo, frazione di Verona, una piazza con una chiesa, un bar, un ufficio postale. Una striscia di terra lunga circa un chilometro tra Verona e la prima campagna. Millecinquente residenti e una squadra che si confronterà nel campionato più competitivo del pianeta. «Non parlerei di miracolo», dice Mister Del Neri seduto al tavolo di una residence a quattro stelle di San Zeno in Montagna, residence pieno zeppo di anziani. «E' stato sicuramente l'anno della consacrazione» continua Del Neri. Il Chievo, anche detto *Il Ceo* in lingua indigena, è giunto secondo a pari merito con il Piacenza in un campionato di B che ha largamente dominato e capeggiato per gran parte della stagione. Osservo Del Neri cercando di piazzare una domanda che mi faccia capire qualcosa di più della personalità di questo allenatore, che non ha la tracotanza di tanti suoi colleghi di A e che mi sembra piuttosto il mio vicino di ombrellone ai Lidi Ferraresi. «Mi scusi, mister, lei è sicuramente uscito come tutti i suoi colleghi da Coverciano, che tipo di trascorsi ha nel mondo del calcio? «Ho giocato nel Foggia di Maldini, nell'Udinese di Giacomini poi nel 1990-91 ho iniziato ad allenare tra i professionisti

con il Teramo». Del Neri mi fa la cronistoria dei suoi trascorsi e scopro che questo allenatore dall'aspetto così serafico e controllato ha vinto qualcosa come cinque campionati professionisti su dieci disputati. Nel 91-92 la C2 girone A con il Ravenna, nel 94-95 la C2 girone C con la Nocerina, nel 96-97 la C2 girone B con la Ternana, nel 97-98 la C1 girone B sempre con la Ternana, nel 2000-01 infine la B con il Chievo. Non c'è male Mister! Finalmente lo vedo sorridere con un po' di giusto autocompiacimento. «Sì, anche perché primeggiare è sempre difficile in contesti di forte agonismo». La conversazione continua, così come il via vai di anziani e bambini (le venti, trentenni sono ovviamente tabù nei paraggi di qualsiasi sede di ritiro e San Zeno non è Rimini però di sicuro i calciatori del Chievo qui non hanno di che divagare) «Dobbiamo mantenere la stessa mentalità che ci ha fatto arrivare in A e lottare per la salvezza «Il calcio di A è forse meno aggressivo ma molto più tecnico e le tecniche dei singoli fa molte volte la differenza» Lo scorso anno il Chievo è stata la squadra meno battuta della B (19 vittorie, 13 pareggi, 6 sconfitte 54 goals fatti e 34 subiti) Del Neri sa sicuramente il fatto suo così come Cristian Manfredini uno dei due laterali di fascia, l'altro è Eriberito, brasiliano



Il «sobrio» impianto sportivo del Chievo. A sinistra un momento della festa per la storica promozione in A

della rosa. «C'est la vie» naturalmente e vi verrà da dire «tanto sono tutti miliardari»; a Chievo di miliardari alla Toti o Cassano non ne ho visti ma auguro ad ognuno dei giocatori una serena stagione calcistica fatta di soddisfazioni. Non sarà «slow football» come sembra in superficie ma è sempre meglio dell'«industrial football» dei grandi club dove anche sedersi ad un tavolo faccia a faccia con l'allenatore o un giocatore richiede mesi di intermediazione e la certezza che ogni frase che sentirai provenga dal decalogo del «perfetto giocatore/allenatore» compilato da un direttivo che assimila i punti in classifica alle variazioni percentuali di Borsa.

Decisa la proroga di commissario per il presidente del Coni, Petrucci

Le squadre pronte al via ma Federcalcio nel pallone

Nedo Canetti

Roma Dopo il 31 luglio non starò un minuto di più alla Federcalcio, in veste di commissario. Parola di Gianni Petrucci. Detto fatto, ieri la Giunta del Coni ha deciso che il commissariamento continui fino al momento dell'assemblea elettiva; che commissario resti Petrucci; che di voto si parli, ottimisticamente, tra sei mesi. Oggi il C.N. ratificherà la decisione. Chissà se voterà a favore anche Paolo Barelli, presidente della Federnuoto, uno dei firmatari, come senatore, dell'interrogazione al Presidente del consiglio, di dura condanna del rinvio delle assise. Franco Carraro si è allontanato al momento del voto («per non destare sospetti di conflitto di interessi», ha spiegato) ma è la sua linea quella che, alla fine, ha vinto. La linea del rinvio. Giustificazione ufficiale. Riscrivere lo Statuto, per eliminare la famosa clausola che prevede, per essere eletti, il suffragio di almeno un terzo di ognuna delle cinque componenti della Figc, Lega A e B, Lega C, Lega dilettanti, tecnici, atleti. Motivo vero. Impedire, al momento, possibili sorprese, sottoforma di elezione di qualche candidato non gradito a Carraro (leggi Tonino Matarrese); congelare la situazione, in modo da avere tutto il tempo disponibile per trovare un candidato in consonanza con Carraro. Carraro, per esempio. Lo statuto è sicuramente anacronistico, anche se ancora fresco di stampa e approvato da tutti quelli che oggi lo abitano. Dovrà essere riformato, ma è abbastanza scorretto cambiare le regole a partita iniziata. In un campo dove le regole dovrebbero essere sacre. Gli sconfitti? Quanti volevano subito una guida della federazione, in un momento non facile per il calcio italiano. Il presidente del Coni che non è riuscito a sciogliere questo nodo e nemmeno a tirarsene fuori, avendo dovuto subire, alla fine, le decisioni della potente Lega, vero convitato di pietra della giunta. Il calcio italiano stesso che continua a restare senza vertice, dopo sette mesi di commissariamento, dando l'immagine di sbanda ovvero lasciando le redini di comando proprio a quella Lega.

Se l'esternazione di qualche giorno fa del sottosegretario Nicola Bono e l'interrogazione del 51 senatori non è strumentale, dovremmo ora vederne delle belle. Chi verrà a rispondere a Palazzo Madama per il governo? Mario Pescante o, ironia della sorte, lo stesso Bono? Conserviamo, infine, una speranza, anche se flebile flebile. Ora che non è più il vecchio appiattito sulla giunta organismo di un tempo, il C.N. darà qualche segnale di autonomia, sottoforma di voce critica?

Carraro sulla violenza: «Fare come gli inglesi»

Varati i nuovi campionati di A e B, la nuova stagione del calcio è ufficialmente aperta. Ma nel giorno in cui il mondo del pallone vara le sfide per il campionato 2001-2002, è il tema della violenza a tenere banco. Il presidente della Lega Franco Carraro e quello della Roma Franco Sensi affrontano il problema. Il loro è un imperativo: sconfiggerla. «Se non facciamo le leggi - dice il presidente della Roma - quest'anno il campionato non finisce. Il problema è dei politici, che devono fare le leggi, e dei magistrati che devono applicarle. Se non troviamo il modo di fermare i violenti, andiamo allo sfascio». Altrettanto categorico il presidente Carraro: «Per carità, non voglio pensare ad un'altra stagione come la passata. I club si devono impegnare e chi viola la legge dev'essere punito. Sogno una normativa all'inglese, fondata su prevenzione e repressione. Loro, almeno in Inghilterra, il problema degli hooligans lo hanno risolto».

IL CALENDARIO DELLA SERIE B			
<p>26/08/2001 ANDATA 1ª GIORNATA ANCONA - REGGINA CAGLIARI - MESSINA COMO - CROTONE COSENZA - CITTADELLA EMPOLI - PALERMO GENOA - NAPOLI MODENA - BARI SALERINITANA - SAMPDORIA TERNANA - SIENA VICENZA - PISTOIESE</p>	<p>13/11/2002 RITORNO 20ª GIORNATA</p>	<p>2/9/2001 ANDATA 2ª GIORNATA BARI - EMPOLI CITTADELLA - SALERNITANA CROTONE - MODENA MESSINA - TERNANA NAPOLI - ANCONA PALERMO - CAGLIARI PISTOIESE - GENOA REGGINA - COMO SAMPDORIA - COSENZA SIENA - VICENZA</p>	<p>20/1/2002 RITORNO 21ª GIORNATA</p>
<p>23/9/2001 ANDATA 5ª GIORNATA ANCONA - CROTONE CAGLIARI - SAMPDORIA COSENZA - COMO EMPOLI - NAPOLI GENOA - MESSINA MODENA - SIENA PALERMO - CITTADELLA REGGINA - BARI SALERINITANA - PISTOIESE VICENZA - TERNANA</p>	<p>17/2/2002 RITORNO 24ª GIORNATA</p>	<p>30/9/2001 ANDATA 6ª GIORNATA BARI - CROTONE CITTADELLA - EMPOLI COMO - ANCONA COSENZA - REGGINA MESSINA - VICENZA NAPOLI - CAGLIARI PISTOIESE - MODENA SAMPDORIA - PALERMO SIENA - SALERNITANA TERNANA - GENOA</p>	<p>24/2/2002 RITORNO 25ª GIORNATA</p>
<p>14/10/2001 ANDATA 9ª GIORNATA BARI - GENOA CITTADELLA - NAPOLI CROTONE - VICENZA MESSINA - PALERMO MODENA - CAGLIARI REGGINA - EMPOLI SALERINITANA - COSENZA SAMPDORIA - PISTOIESE SIENA - COMO TERNANA - ANCONA</p>	<p>17/3/2002 RITORNO 27ª GIORNATA</p>	<p>28/10/2001 ANDATA 10ª GIORNATA ANCONA - CITTADELLA CAGLIARI - REGGINA COMO - MESSINA COSENZA - SIENA CROTONE - CROTONE EMPOLI - CROTONE GENOA - SALERNITANA NAPOLI - SAMPDORIA PALERMO - TERNANA PISTOIESE - BARI VICENZA - MODENA</p>	<p>30/3/2002 RITORNO 29ª GIORNATA</p>
<p>18/11/2001 ANDATA 13ª GIORNATA ANCONA - COSENZA CITTADELLA - BARI COMO - PALERMO CROTONE - SAMPDORIA GENOA - VICENZA MESSINA - NAPOLI MODENA - REGGINA SALERINITANA - CAGLIARI SIENA - PISTOIESE TERNANA - EMPOLI</p>	<p>21/4/2002 RITORNO 32ª GIORNATA</p>	<p>25/11/2001 ANDATA 14ª GIORNATA BARI - COMO CAGLIARI - ANCONA CITTADELLA - TERNANA CROTONE - COSENZA EMPOLI - SIENA PALERMO - GENOA PISTOIESE - MESSINA REGGINA - NAPOLI SALERINITANA - VICENZA SAMPDORIA - MODENA</p>	<p>28/4/2002 RITORNO 33ª GIORNATA</p>
<p>16/12/2001 ANDATA 17ª GIORNATA ANCONA - MODENA COMO - SAMPDORIA COSENZA - CAGLIARI GENOA - EMPOLI MESSINA - BARI PISTOIESE - NAPOLI SALERINITANA - PALERMO SIENA - CITTADELLA TERNANA - CROTONE VICENZA - REGGINA</p>	<p>19/5/2002 RITORNO 36ª GIORNATA</p>	<p>2/12/2001 ANDATA 15ª GIORNATA ANCONA - PISTOIESE COMO - CAGLIARI COSENZA - BARI GENOA - CROTONE MESSINA - SAMPDORIA MODENA - CITTADELLA NAPOLI - PALERMO SIENA - REGGINA TERNANA - SALERNITANA VICENZA - EMPOLI</p>	<p>5/5/2002 RITORNO 34ª GIORNATA</p>
<p>23/12/2001 ANDATA 18ª GIORNATA BARI - SALERNITANA CAGLIARI - GENOA CITTADELLA - COMO CROTONE - PISTOIESE EMPOLI - ANCONA MODENA - MESSINA NAPOLI - SIENA PALERMO - COSENZA REGGINA - TERNANA SAMPDORIA - VICENZA</p>	<p>26/5/2002 RITORNO 37ª GIORNATA</p>	<p>8/1/2002 ANDATA 19ª GIORNATA ANCONA - PALERMO COMO - NAPOLI COSENZA - EMPOLI GENOA - REGGINA MESSINA - CROTONE PISTOIESE - CITTADELLA SALERINITANA - MODENA SIENA - SAMPDORIA TERNANA - BARI VICENZA - CAGLIARI</p>	<p>2/6/2002 RITORNO 38ª GIORNATA</p>

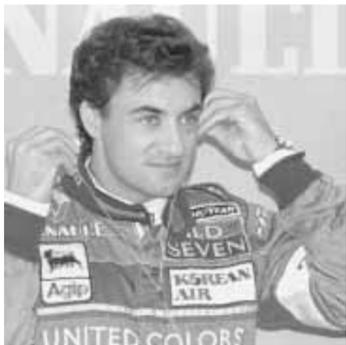


flash

FORMULA UNO

**Rottura tra Alesi e Prost
Jean: subito alla Jordan**

Alesi e Prost: che le due star della F1 francese fossero in rotta di collisione e che fra patron e pilota ci fosse più di un attrito è cosa nota, ma non che la rottura fosse imminente. Ora invece è chiaro: Alesi vorrebbe trasferirsi subito alla Jordan e non correre il Gp d'Ungheria (19 agosto); Prost invece pretende il rispetto del contratto, anche a costo di far terminare a Jean la stagione a piedi. «Non può decidere a metà stagione di cambiare scuderia» Nessun commento da parte di Alesi che si è concesso qualche giorno in famiglia.



BASKET

**Nba, 70 mld a Joe Smith
per tornare al suo club**

Sei anni di contratto in cambio di 34 milioni di dollari (oltre 70 miliardi di lire): è questo l'accordo raggiunto da Joe Smith, 26 anni, per tornare al suo club, i Minnesota Timberwolves che aveva dovuto lasciare un anno fa per decisione dell'Nba che lo accusava di aver firmato «contratti illegali», nel caso specifico superiori ai limiti fissati dalla stessa Nba. Smith era perciò emigrato a Detroit con i Pistons e Minnesota aveva dovuto pagare un'ammenda di 3 milioni di dollari (6,5 mld). Qui, Smith a realizzato una media partita di 12,3 punti e di 7,1 rimbalzi.

BOXE

**A Pechino il match Ruiz-Evander
Primo evento sportivo in Cina**

La sfida per il titolo mondiale dei pesi massimi Wba tra John Ruiz e Evander Holyfield si disputerà nel prossimo ottobre a Pechino. Si tratta dell'prima rinvincita concessa da Ruiz, che in marzo ha tolto la corona a Holyfield, era inizialmente in programma il 5 agosto ma è stata rinviata per un infortunio al collo del neocampione. Il match ha un significato particolare: è il primo grande evento sportivo mondiale che si disputa nella capitale cinese da quando è stata scelta per ospitare le Olimpiadi del 2008.

NUOTO

**A Genova gli 'assoluti' estivi
In vasca gli azzurri di Fukuoka**

Prenderanno il via venerdì alla piscina comunale della Sciorba di Genova i campionati nazionali assoluti estivi di nuoto. In acqua anche i campioni reduci da Fukuoka Massimiliano Rosolino, Domenico Fioravanti, Alessio Boggiatto e Luca Baldini. Organizzati dalla Fin in collaborazione con il Comune e la Regione Liguria, i campionati assoluti estivi tornano a Genova dopo 12 anni; l'ultima edizione si svolse infatti alle Piscine di Albaro nel 1989. Gran finale martedì 7 agosto.

Campioni veri oltre la porta del silenzio

Ultimo atto dei mondiali per sordomuti: i tennisti Damiani e Oddone raccontano un altro modo di fare sport

Salvatore Maria Righi

ROMA Capelli biondi disciplinati in una coda perfetta, abito di cotone bianco, pelle abbronzata, occhi castani. Una collana col nome a lettere argentate. Dolce, fresca, composta. Pare una delle tante turiste che fendono i quaranta gradi di Roma con Nikon e raiban. Però non è così. Ma ci vuole un quarto d'ora per capirlo. Perché Barbara Oddone, 31 anni, non ha proprio niente che faccia pensare ad una portatrice di handicap. Eppure è sordomuta da quando era bambina. Ma anche campionessa di tennis. Anzi, la stella della squadra azzurra ai mondiali silenziosi. Dodici medaglie d'oro in quattro edizioni di queste olimpiadi che non fanno rumore. E quindi è facile cadere nella trappola: passi, guardi e tiri dritto.

Oppure ti puoi fermare e dare un'occhiata, smorzando i passi e la voce per non disturbare il silenzio intorno. Inaudito, da sfiorare anche un hooligan. Due passi dentro al Foro Italico, in questi giorni un mondo capovolto e speculare a quello che parla e ascolta. Gente coi pass al collo, atleti sudati, accompagnatori con le borse, fidanzate e mamme che aspettano: la classica fiera dei campioni fasciati coi colori del mappamondo. Da dentro non cambia niente, da fuori però se ne sono accorti in pochi. Colpa della porta che c'è in mezzo: marmo invisibile. Barbara la descrive così, come ha fatto quando mamma Rai ha portato qui le sue telecamere per raccontare la sua storia. «Io devo ringraziare i miei genitori che mi hanno sempre spinto a fare sport, a 15 anni prendevo il treno da sola e venivo a Roma per i tornei. Si fa così, per vincere questa diversità. Eppure tanti genitori hanno paura a lasciare liberi i propri figli sordomuti di uscire e socializzare. Li tengono chiusi, un modo sbagliato di proteggerli. Invece si può anche sbagliare, si deve anzi, visto che è l'unico modo per crescere».

Lei si è guadagnata il diritto a dirlo restando più forte della corrente. A 18 anni giocava nel circuito professionistico Wta, aveva tutte le carte in regola per farcela. Il giorno prima di giocare gli Internazionali di Roma si è presa una storta alla caviglia. Fine dei sogni da 'pro'. Un bivio della carriera, ma senza rimpianti. Cinque anni fa, già fuori dal circuito mondiale, in un torneo ad invito a Milano ha spazzato via una collega giapponese in piena scalata al ranking professionistico. Non riusciva

a credere che Barbara non fosse nemmeno iscritta alla Wta. Con o senza parole, o meglio con parole educate e orecchie aiutate, il tennis resta la sua vita. Lo insegna ai bambini e continua a vincere, simbolo di quelli che ce la fanno con le unghie e coi denti: lei, poi, ha un bellissimo sorriso.

Vale anche per Giampaolo Damiani, che le siede accanto sotto al tendone del ristorante. Il Panatta dei tennisti audiolesi. 37 anni, più della metà passati con la racchetta in mano. O comunque a fare sport.

«Una volta ero ai blocchi per una gara dei cento metri, fissavo lo starter per vedere il fumo della pistola. "Perché mi guarda in quel modo?" mi fa. Sono sordomuto, gli risposi». Un aneddoto per dire tutto. Primo: banalmente, sui campi di gara gli apparecchi acustici non sono ammessi. L'equità sportiva non guarda in faccia a nessuno. Ma provate voi a spegnere tutto e precipitare per qualche ora la settimana in un film in cui sagome, palline e traiettorie si muovono senza suono. «E' un problema per la concentrazione, ti trovi spiazzato e si fa una fatica terribile a calcolare i colpi. E nel tennis va anche bene: gli sport di squadra sono impossibili».

Secondo: gli altri. «Noi sordomuti dobbiamo faticare il doppio dei cosiddetti "normali" spiega Damiani, che in vita sua non ha solo colpito una pallina. Da una mano ai genitori nel villaggio turistico di famiglia a Pozzuoli. E laureato in Economia e Commercio».

«ma perché per fortuna i miei si potevano permettere insegnanti privati: alla scuola pubblica quelli come me sono segnati ad inseguire e non capire». «Dobbiamo sforzarci non solo nello sport, ma tutti i giorni. Per cercare di leggere il labiale, per chiedere all'interprete di parlare con chiarezza e lentamente. Per questo credo che bisogna sensibilizzare l'opinione pubblica per un aiuto spontaneo alle persone come me. L'Italia è l'unico paese d'Europa dove non si parla il linguaggio gestuale. E chi lo conosce è solo perché parente o amico di qualche audioleso. Eppure mi ricordo che perfino Ronald Reagan, all'apertura dei giochi negli Stati Uniti, ci salutò parlando coi gesti. Invece qui da noi resiste la cultura opposta, quella del dire "mio figlio è sordomuto, cosa ci volete fare?"».

Ci vorrebbe poco, gli resta sulle labbra prima di correre alla finale per il bronzo, ma non ci vuole molto per capirlo.



Il nuotatore sudafricano Terence Parkin, protagonista dei mondiali silenziosi che si concludono oggi a Roma. In basso Marion Jones, stella Usa dell'atletica mondiale

Dopodomani ad Edmonton, in Canada parte la rassegna iridata. Protagonisti Marion Jones e Maurice Greene. Ma mancherà una grande stella

In pista l'atletica mondiale orfana di Johnson

Daniele Fiasconero

ROMA I campionati mondiali di atletica, sono una manifestazione relativamente giovane. La prima edizione, infatti, si tenne ad Helsinki, capitale della Finlandia, nel 1983, nazione che ha sempre goduto un'ottima tradizione in questo sport, sin dalla fine del secolo scorso. Inizialmente i "World Championships" si tenevano ogni quattro anni, ma dopo l'edizione di Tokyo '91 (preceduta nell'87 da Roma), la Federazione internazionale, sull'onda del crescente successo e, di conseguenza, dei maggiori ricavi dovuti ai diritti televisivi, decise di rendere la manifestazione biennale. Quella scelta, da alcuni aspramente criticata, alla fine si rivelò vincente: nelle casse della IAAF si riversarono diversi milioni di dollari. Quel fiume di denaro viene usato per promuovere lo sviluppo dell'atletica nei paesi poveri e, naturalmente, per incentivare la partecipazione dei grossi campioni alle varie manifestazioni organizzate dalla Federazione stessa. Dal 1999, infatti, chi sale sul podio in una delle diverse gare sotto l'egida IAAF intasca un congruo gruzzolo (100 mila dollari), mentre nel '93 e '95 si portava a casa una Mercedes.

I mondiali che si inaugureranno venerdì prossimo ad Edmonton (Canada) sono gli ottavi della serie, ed i secondi che si tengono fuori dalla vecchia Europa. Le prossime due edizioni li riporteranno entro i confini Ue: Parigi (2003)

e Londra (2005). Al di là dei risultati tecnici che ne scaturiranno, questa manifestazione ha già stabilito un piccolo record: vi prenderanno parte oltre 2000 atleti in rappresentanza di più di 200 paesi, mentre oltre 3000 operatori fra giornalisti della stampa scritta e radiotelevisiva, fotografi e tecnici dei più importanti network televisivi europei e mondiali, hanno garantito l'adesione. Tutto questo a conferma di quanto si diceva poco sopra: l'atletica ai massimi livelli "tira" ancora e rappresenta una merce relativamente facile da piazzare sul mercato dell'informazione. Ad ulteriore dimostrazione di quanto questo sport sia veramente universale, citiamo un altro dato: in sette edizioni sono andati a medaglia ben 66 paesi, in una classifica guidata dagli Stati Uniti (71 ori, 36 argenti e 42 bronzi), davanti a Germania (42, 38, 40) ed alla scomparsa Unione Sovietica, con l'Italia all'ottavo posto (8 ori, 12 argenti e 6 bronzi).

Le stelle, ancora una volta, saranno i due velocisti statunitensi Marion Jones e Maurice Greene. Nelle rispettive gare (100 e 200 metri) paiono imbattibili. E se per la bella Marion il record del mondo (il 10"49 che Florence Griffith-Joyner ottenne ad Indianapolis nel lontano 1988) appare per ora irraggiungibile, il collega Maurice potrebbe anche migliorarlo e migliorarsi, visto che il primato gli appartiene dal '99 con 9"79. Per ambedue, in caso di vittoria, si tratterebbe del secondo successo consecutivo. Mancherà, come già da tempo annunciato,



Michael Johnson, l'uomo più medagliato della rassegna con ben nove medaglie d'oro, e che proprio a Siviglia '99 portò il record del mondo dei 400 metri ad un fantastico 43"18, il secondo della sua splendida carriera che annovera anche tre medaglie olimpiche ad Atlanta '96 ed un record "spaziale" sui 200 metri: 19"32 che neppure il grandissimo Greene per ora sembra in grado di avvicinare. Se la velocità ha i suoi re e regine annunciati, gli 800 e 1500 metri godono di altrettanti favoriti, specialmente le prove maschili. Negli 800 è sbocciato il fiore svizzero Andre Bucher, che ultimamente sembra una spugna sopra tutti gli altri e vedrà facilitato il cammino verso l'oro dalla rinuncia del russo Borzakowski, un tipo che alla gloria mondiale ha preferito i dollari dei meeting europei. In questa gara poteva dire la sua anche Andrea Longo. Ma il poliziotto padovano ha volontariamente rinunciato per colpa di una fascite plantare che non gli ha permesso di prepararsi al meglio. I 1500, a meno di spiacevoli inconvenienti, potrebbero essere un affare privato del marocchino Hicham El Guerrouj che finalmente potrà mettersi al collo una medaglia importante, dopo il secondo posto olimpico di Sydney, alle spalle del "nemico" keniano Noah Ngeny, non selezionato dalla sua federazione. Le restanti prove del programma, sia maschili che femminili, non sembrano avere dominatori assoluti in grado di ipotizzare la vittoria, e questo renderà ancora più succose le gare.

Te la pedalo io l'Europa

Siamo arrivati. Almeno sin qui. Nonostante non sia stata una grande fatica, abbiamo portato a termine la prima tappa. 60 chilometri, nulla di più, ma ci siamo mossi. Una partenza sofferta, quantomai ritardata; ma già 500 metri dopo il cartello Conegliano con la barra rossa (noi veniamo da Conegliano veneto), si respirava un'altra aria: aria d'estate, aria di novità, talvolta l'importante è solo partire, fare il primo passo, lasciarsi dietro qualcosa. Non volevamo un inizio snerante, e ci siamo organizzati accampandoci presso casa di amici (ringraziamo a questo proposito Anna B.), perché ancora la zona può essere considerata solo «fuori porta»: i contatti, le conoscenze si estendono fino a qui. Sarà probabil-



mente l'ultima volta; è arrivato il momento di gestirci da soli, ed i contatti saranno da creare, più che da sfruttare. Un gran caldo è stato il maggior ostacolo incontrato; dovesse continuare così, potrebbero esserci

problemi. Ci risulterà particolarmente prezioso il progressivo aumento d'altitudine delle prossime tappe e, in generale, lo spostamento a nord. Domani altra tappa transitoria, mentre fra due giorni cominceremo ad

Casa ormai è lontana 243 km: non ti ricordi che i negozi sono chiusi e si va alla ricerca di un posto per dormire

E ti trovi a rimpiangere le serate senza senso

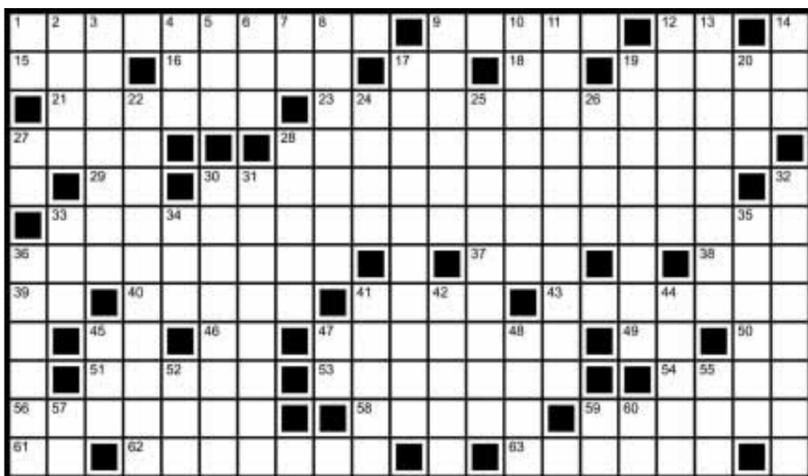
oltrepassare le catene montuose: direzione Basilea. È sera, tempo di previsioni più che di bilanci; le intenzioni per domani sono delle migliori: sveglia ad orario monastico (ore 5), riassetto veloce del bagaglio, colazione a base di pere (autoctone), ed istantanea partenza fino e non oltre a mezzogiorno, perché se il sole cominciava a «spingere», il pedalarci si trasformerebbe in una tortura. E non vogliamo di certo questo. Sono esclusi gli spostamenti pomeridiani, in quanto le soste (pranzo e spuntini) sono deleterie per il fisico e per lo spirito (riprendere è sempre straziante). Errore logistico-gestionale: ci ritroviamo con poche vivande e i negozi chiusi: rifornimenti limitatissimi ci vincoleranno nella scelta del

luogo in cui pernottare. Un primo e sentito saluto a parenti ed amici tutti. Italia, 62 chilometri da casa, stiamo bene. Chi ben comincia è a metà dell'opera. Buonanotte. Secondo giorno. Siamo stati messi alla prova. Abbiamo portato a termine la tappa (comunque più lunga del programmato), ma alcuni problemi si sono accavallati: entrando in città (sto scrivendo da Brescia), il mio personale mezzo ha cominciato a vacillare (incrinato un raggio), è stato impossibile il proseguimento; cielo nuvoloso (sarebbe anche un bene) con accenni di pioggia (e ciò è malissimo), domenica con negozi e servizi chiusi, ricerca disperata di un posto dove pernottare, nel centro di

una città di provincia. Come se non bastasse, ci hanno rubato (due stranieri), quasi davanti agli occhi, il berrettino di Bube del Giro d'Italia, di alto valore affettivo, ma di valore economico pari a 0. Non avevo abbastanza forza per far valere le nostre ragioni, e Brescia sembra quantomai infestata dalla microcriminalità, ed i bresciani non ostentano di certo molti sorrisi. Sembra che incomba sul posto una cappa, un alone di tensione generale, che di certo non giova alla normale vita degli abitanti. Cominciano gli imprevisibili. Ed il problema, ora come ora, è dare le giuste priorità: il mezzo, il cibo, la notte, il proseguimento del viaggio, e le prossime tappe a rischio di slittamento. Ci sono, in effetti, momenti

in cui si rimpiange una qualsiasi serata senza senso, nel caldo delle mura domestiche; in cui l'evento saliente è l'eccessivo condimento della pasta. Sembra ora essersi delineata una soluzione per la notte: c'è la possibilità di trovare ospitalità in un convento del centro. Bisogna verificare se ci sia posto, e la disponibilità. Purtroppo non ho tempo di soffermarmi sui particolari, è più impellente l'organizzazione e la gestione immediata. Avrete presto notizie su ciò che succederà. Italia, 243 chilometri da casa, stiamo bene (con molti pensieri). Fidarci è bene, non fidarsi è meglio. Giovanni Masini, lo scrittore Fabio Citron, il filosofo Luca Zanardi, il mediatore

Cruciverba



- 59 Lionel, premier francese - 61 Il pronomo dell'egoista - 62 Si affollano in estate - 63 Anfibio cieco che vive in grotte

VERTICALI
 1 Iniziali di Fermi - 2 Grattacapi, fastidi - 3 La capitale della Birmania - 4 Verso del grillo - 5 Il "fuori" nel tennis - 6 Il partito di Bettino Craxi - 7 In casa - 8 Spettatori... non portoghesi - 9 Evidenti - 10 Ampie teorie di gradini - 11 Il "look" preferito da Umberto Bossi - 12 Affiliate, iniziate - 13 Guidano un diffuso motorscooter - 14 Lo Tse Tung del Libretto rosso - 17 L'autrice del romanzo Un'estate difficile - 19 Come una casa che stampa libri - 20 Ruscelli - 22 Città del Missouri - 24 Il maschio della capra - 25 Un film di Leonardo Pieraccioni - 26 Pianta dal succo amarissimo - 27 Iniziali di Violante - 28 La carta... pazza - 30 Come i suoni modulati e dolci - 31 Riluttanza - 32 Pennicella 33 Complemento di compagnia - 34 Il Galdino manzoniano - 35 Paghe, stipendi - 36 Il popolo di Jiang Zemin - 41 Cerchio di luce - 42 Giuliano ex presidente del Consiglio - 44 Hermann che scrisse Siddharta - 45 Arto per volare - 47 Grosseto (sigla) - 48 Unione Italiana Sport Popolare - 52 Codice di Avviamento Postale - 55 Il soprannome di Ocalan - 57 Il fiume... leghista - 59 La Squillo cantante - 60 Nella grotta

ORIZZONTALI

1 Il conduttore di Sarabanda - 9 Chi dorme non li piglia... - 12 La provincia di... De Mita (sigla) - 15 Vittorio, il politico autore di Passaggi - 16 L'insalata di... Putin - 17 La nota del diapason - 18 Iniziali di Abbado - 19 La pianta dei repubblicani - 21 Connaturati - 23 La protagonista del film Casablanca, Casa-

blanca - 27 Il partito di Maroni - 28 L'allenatore della Juventus - 29 Per pochi e per molti - 30 Il capitano della Roma - 33 Ha detto Berlusconi che provvederà lui stesso a risolverlo - 36 Quelli di lavoro si rinnovano... dopo gli scioperi - 37 102 per Cicerone - 38 Con tip nel nome di un ballo - 39 Iniziali di Newton - 40 La Morante del film La stanza

del figlio - 41 Grande lago russo - 43 L'autore di I sette contro Tebe - 45 Iniziali di Occhetto - 46 La fine del concerto 47 Fascino femminile irresistibile - 49 Le vocali per sempre - 50 Iniziali di Sordi - 51 George, il regista di Guerre stellari - 53 La nazione di Ceausescu - 54 Ampia veste delle donne indiane - 56 Scoppiati... - 58 Blocco per appunti

Chi è?



E' la mia attrice preferita. All'inizio della carriera sembrava una **SANTERELLINA**, poi ha accettato la **SFIDA** e si è imposta nel cinema con grandi meriti.

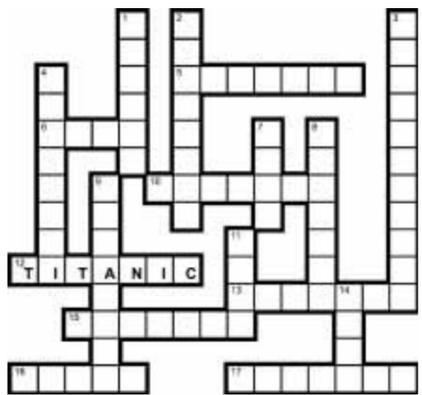
Il giovane estimatore sta parlando della sua beniamina: un'attrice cinematografica che ha esordito come attrice protagonista nel 1965 nel film "Io la conoscevo bene" ed è ancora sulla cresta dell'onda. Di chi si tratta? Anagrammate le parole evidenziate (**SANTERELLINA - SFIDA**) ed otterrete il nome e cognome della protagonista del nostro gioco.

Le definizioni di questo gioco fanno riferimento al film "Titanic".

BATES
CAMERON
CANADESE
COLIZZI
DI CAPRIO
FISHER
HILL
ICEBERG
JACK
NEW YORK
PEZZULLI
PITTORE
ROSE
SOUTHAMPTON
WINSLET
ZANE

ORIZZONTALI
 5 Chiara, che nell'edizione italiana ha doppiato la voce della protagonista (7) - 6 Billy, un interprete del film (4) - 10 Kate, l'attrice protagonista (7) - 12 Il film del nostro gioco (7) - 13 James, il regista del film (7) - 15 Il porto americano a cui era diretto il Titanic (3,4) - 16 Kathy, una interprete del film (5) - 17 Causò il naufragio del transatlantico (7).
VERTICALI
 1 Frances, un interprete del film (6) - 2 Leonardo, l'attore protagonista (2,6) - 3 Il porto inglese da cui prese il largo il Titanic (11) - 4 Francesco, il doppiatore del protagonista nella edizione italiana (8) - 7 Bernard, un interprete del film (4) - 8 Lo era lo squattrinato protagonista (7) - 9 Lo è il regista di nazionalità (8) - 11 Il nome, nel film, del protagonista (4) - 14 Il nome, nel film, della protagonista (4).

Cinema da Oscar



Pausa di riflessione

woquini.it

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Indovinelli di Fan

POVERO, CARO NONNO!
 Prima era in forma; adesso arriva a tavola sempre ultimo, tutto tremolante e lì sul piatto sta riverso, eppure gustiamo ancor le sue sdolcinate.

L'ALCE, DOLCE ANIMALE DA TRAINO
 Per stabilir con lui buoni rapporti basta un semplice schiocco e con amor dà grande contributo nei trasporti specialmente se è nato in Labrador.

MIA MOGLIE MI SCHIAVIZZA CON LA SUA "PRUDERIE"
 Il suo comportamento lineare per si debba protrarre all'infinito; così, per farla breve, son costretto, almeno sulla carta, a rigar dritto.

Massime... Minime



Pillole di saggezza per il mese di agosto

Se non li puoi convincere confondili.

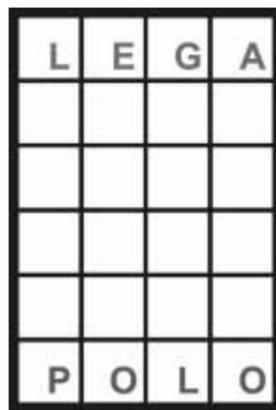
Quando l'acqua ci arriva alla gola, è sciocco chiedersi se è potabile.

L'adulazione è l'arte di dire a una persona quello che pensa di se stessa.

Gli adulti sono solo bambini con un impiego.

Gli affari sono come l'andare in bicicletta: o continui a muoverti o cadi per terra.

Doublet



Le parti interessate hanno sempre negato che ci sia un accordo segreto tra Polo e Lega. Noi abbiamo trovato, però, un collegamento diretto. Partendo dalla parola POLO arrivate a LEGA cambiando una lettera per volta e formando sempre parole di senso compiuto.

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Dilbert



Get Fuzzy



Robotman



MTV compie vent'anni. La tv madre di una generazione si festeggia oggi negli Usa con uno special nostalgico di 12 ore. Immagini di repertorio e interviste ai personaggi che nel corso di questo ventennio hanno segnato la storia di una comunicazione musicale, culturale e sociale senza precedenti. Da Michael Jackson a Madonna, dai Duran Duran ai Backstreet Boys: sullo schermo i frammenti di una escursione nei gusti e nelle culture giovanili in movimento

TUTTE LE VIE DEL PIANOFORTE PORTANO A LA ROQUE

Marco Vozza

Non è facile districarsi tra le innumerevoli proposte festivaliere che si sovrappongono nel periodo estivo, dedicate alternativamente alla musica classica, al blues o al jazz, per non parlare delle affollatissime kermesse del rock. Una iniziativa che si differenzia da queste ultime per impostazione (e spesso per qualità) è il Festival internazionale di pianoforte di La Roque d'Anteron, giunto alla sua ventunesima edizione, che si svolge tra il 21 luglio e il 21 agosto.

Lo scenario è tra i più suggestivi: nel cuore della Provenza, a pochi chilometri dalla Montagna Sainte Victoire, ossessivamente riprodotta da Cézanne che cercava nella sua fisionomia la «verità in pittura», non distante dai luoghi scelti da Van Gogh per rappresentare il suo viaggio nella follia, come pure dalle scogliere dell'Estaque dove Braque e Derain spri-

mentarono l'estetica cubista, dal mitico castello di Vauvergnargues in cui Picasso cercò di disciplinare il proprio sconfinato talento, a pochi minuti dai luoghi della scrittura e della riflessione esistenzialista di Albert Camus, così come da quelle fonti di Vaucluse da cui sgorgarono le chiare, fresche e dolci acque di Petrarca.

Tra queste ed altre innumerevoli suggestioni, nel parco del Castello di Florans, nella chiesa di Saint Louis, nel tempio protestante di Lourmarin o nella splendida abbazia di Silvacane, i maggiori interpreti del pianismo internazionale tengono i loro concerti che spaziano dalla musica antica a quella contemporanea, da Bach a Mozart a Sockhausen e Ligeti, con alcune significative presenze della musica jazz, come quelle di Chick Corea e del redivivo Keith Jarrett che

si esibisce stasera con il suo collaudato trio di Gary Peacock e Jack DeJohnette.

Ci limitiamo a segnalare alcuni appuntamenti da non perdere: le Partite di Bach eseguite al clavicembalo da Kenneth Weiss e le Sonate di Haydn da Lars Ulrich Mortensen (ambidue stasera); la notte del 3 agosto interamente dedicata a Chopin, fantasie, preludi, mazurche, notturni e ballate proposte da Bruno Rigatto, Aikko Eri e Eiroimi Okada; la notte successiva tutto Schuman con Laurent Cabasso, Philippe Bianconi e Francois-René Duchable; mercoledì 8, la vulcanica pianista argentina Martha Argerich, insieme a Nelson Freire, inviterà i propri amici musicisti per un concerto a sorpresa, una sorta di jam session sul modello jazz. Pianista affermati si alterneranno a talenti emergenti, come

Polina Leschenko, ventenne di San Pietroburgo che, il 9 agosto, si cimenterà con il capolavoro di Liszt, la Sonata in si minore, mentre il 16 si potrà assistere - sempre di Liszt - all'integrale degli Anni di Pellegrinaggio (pianista Nicholas Angelich); molto attesa anche Lisa Leonskaja, la brillante pianista russa che, il 18 insieme a Vladimir Shanavi, eseguirà Schubert e Sostakovic, mentre la terza notte monografica sarà dedicata il 12 agosto a Rachmaninov, in cui potrà ancora ammirare la grande scuola russa con un interprete d'eccezione come Lilya Zilberstein. Il gran finale sarà il secondo atto dell'esecuzione integrale delle Sonate per pianoforte e orchestra di Mozart, con lo straordinario Christian Zacharias che dirigerà l'orchestra da camera di Losanna.

Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Siamo ancora capaci di cantare? Sembra proprio di sì, basta andare a un concerto (di un cantautore, di un gruppo rock, di una stella del pop) e sentiremo cori sterminati, di migliaia di giovani che sanno le parole, sono abbastanza intonati, vanno a tempo. Stupefacente, visto che quasi nessuno a scuola ti insegna a cantare (se non un'orribile somma di tutte le stonature, che dovrebbe essere un unisono), e segno di qualche cambiamento importante, se è vero che trentasei anni fa il pubblico italiano dei Beatles era capace di emettere solo uno strillo ininterrotto, e quasi nessuno capiva le parole. Spesso ci si dimentica di queste cose: i giovani che avrebbero fatto il Sessantotto sapevano meglio il latino, ma non parlavano l'inglese, erano stonati e non andavano a tempo. Quello che certamente accomuna il pubblico rock italiano di oggi a quello di ieri è che non conosce il levare: accompagna solo in battere. Vuol dire che sono cose che si imparano, che anche al di fuori del vuoto musicale della scuola ci sono percorsi di formazione nei quali uno diventa capace di cantare e di andare a tempo. Il levare, forse, verrà. Il canto, del resto, è uno dei pochi elementi certamente comuni a chi sta sul palco e a chi sta sotto, e le trasformazioni nell'atteggiamento verso il canto, verso il cantare insieme (sia dalla parte dei musicisti che da quella del pubblico), segnano la storia della popular music. Forse non solo quella.

Se uno pensa al canto d'insieme nella popular music è facile che il primo nome che gli viene in mente sia proprio quello dei Beatles, con le loro seconde e terze voci a parti strette, a volte tutt'altro che facili: *This Boy*, *If I Fell*, il bridge di *Eight Days A Week* o quello di *No Reply*. E poi *Another Girl*, e *You Won't See Me*, fino a *Sun King*. Non è un caso, però, che gli esempi in maggioranza siano quelli del primo periodo, quando i Beatles coltivavano un artigianato che non era ancora concentrato sulle tecniche di produzione, e quando l'influenza degli Everly Brothers (i loro ispiratori, i veri iniziatori di quel tipo di armonia nel rock) era ancora fresca. Ma, soprattutto, era il loro modo di mettere in scena la corralità che contava: l'alternarsi dei solisti, mentre gli altri due si avvicinavano allo stesso microfono per accompagnare. Era anche questo che mandava in visibilibio il pubblico: questa rappresentazione di uno spirito gregario, un *Tutti per uno* (pessimo titolo italiano per *A Hard Day's Night*, ma socio-logicamente azzeccatissimo) che corrispondeva a uno dei grandi miti dell'epoca, il plotone eroico e sparuto che resiste a tutto e vince (da *I magnifici sette* a *Quella sporca dozzina*). Così il pubblico non partecipava a quella corralità, ma vi si identificava. I Rolling Stones non erano da meno, sia pure con la preminenza di un solista riconosciuto. Il loro gioco era diverso: erano seconde voci «sporche», deliberatamente trasandate, che servivano a creare un secondo piano collettivo, pubblico, da contrapporre al pri-



Beatles, Beach Boys, C.S.N.&Y:
quel modo di fondere le voci
era la radice di una vibrazione
forte, politica. E finita. Per ora...

FRANCO FABBRI

mo piano, privato, del solista. È una dinamica molto potente, che in tempi più recenti ha usato con raffinatezza Peter Gabriel, facendo contrastare il suono intimo, quasi psicanalitico della sua voce, con la vocalità sfuocata, ambientale dei cori (come in *The Family And The Fishing Net*, sul quarto album). Ma, tornando agli Stones, erano tutt'altro che rozzi nell'uso della voce: basta pensare al coro a bocca chiusa, minaccioso e trascinate, di *Paint It Black*, o alle doppie voci di una canzone marginale come *I Am Waiting* (su

Aftermath), dove si permettono raffinatezze rinascimentali con il ritardo di una voce sull'altra (*I am wai-ting... ting*). E poi i Beach Boys, naturalmente. *Good Vibrations* ormai è ricordata da tutti come il momento della svolta decisiva verso produzioni sempre più sofisticate, basate sulle so-



Qui sopra,
Crosby Stills Nash
& Young
A sinistra,
Paul McCartney
e John Lennon

musica e potere

Datemi una treccia di voci e solleverò il mondo

L'amore è tutto, l'amore sei tu. Aaa-aaahh... le voci s'intrecciano appoggiandosi l'una sull'altra, abbracciandosi e lasciandosi, ancora ed ancora. Il cuore corre lontano, respira quasi fino a spaccarsi, vola e plana su alture nelle quali l'ossigeno, di metro in metro, sembra rarefarsi fino a scomparire. Cos'è che succede, cos'è che invade i nostri sensi e la nostra anima quando i quattro Beatles cantano *Because*, gemma tra le gemme della produzione dei Fab Four? Cos'è quello strano senso di felicità (oppure è leggerezza?) quando le voci di Paul e John sembrano accarezzarsi, entrare l'una nell'altra in *She's leaving home* mentre gli archi schiaffeggiano ritmicamente l'aria? E poi, cos'è che ci rende bambinescamente gioiosi quando i Beach Boys accalcano l'uno sull'altro «I wish they all could be California», e poi, più su, «I wish they all could be California», ancora più in alto, «I wish they all could be California...» e tutti insieme, oddio, «giiiiirls!»? E cos'è che - esattamente allo stesso modo - ci fa avere un tuffo al cuore (a qualcuno una crisi mistica) quando sentiamo una cantata di Bach? Difficile spiegarlo. Sicuramente gli studiosi di fenomeni fisiologico-vocali hanno una loro risposta, i musicologi hanno la loro e gli antropologi ne hanno un'altra. Forse un'anima più filosofico-vitalistica ti direbbe che la voce - strumento fisico che dobbiamo tirare fuori dalle viscere - quando si combina ad altre voci in una danza perfetta, è la rappresentazione più convincente di qualcosa che altrimenti non ha linguaggio: la percezione del sublime.

r.bru.

stare in scena come un gruppo solidale, dove ognuno soccorre il collettivo, che fa di quei gruppi gli interpreti dello spirito del proprio tempo. In *The Band* (il gruppo di cui faceva parte Robbie Robertson, e che accompagnò Dylan in alcuni dei dischi e delle tournée più importanti) solo a tratti ci sono le armonie a parti strette che piacevano tanto a Crosby e soci: ma c'è un dialogo continuo, un inizio a cantare una canzone, e poi è sostituito da un altro, altri commentano, nella musica c'è lo spirito di una conversazione, ma non l'amabile conversazione borghese del quartetto d'archi classico: più una discussione di pionieri, di una gang, uscita da uno di quei film del «nuovo western» americano.

Anche nel rock inglese che si sviluppa all'inizio degli anni Settanta, nel progressive, ci sono questi elementi. Ed è tanto più significativo, perché salvo che in casi piuttosto isolati in quella musica c'è ben poco di soggettivamente politico, anzi. Quella musica è passata alla storia - fino alla prossima auspicabile

revisione - come un esercizio di virtuosismo fine a se stesso, pomposo, «barocco» (aggettivo sempre usato a sproposito, ma soprattutto in musica). Alcune cose, però, e non poche, erano l'espressione più rivelatrice di un pensiero utopico ma autentico, quello di una cultura giovanile «alternativa» capace di competere con quella dominante, anche se ovviamente priva di rappresentanza politica: di quella cultura il progressive era la «musica seria». In effetti il punk, che nasce come reazione al progressive e lo seppellisce, è il riconoscimento preciso del fallimento dell'utopia, e l'incarnazione di una marginalità ineluttabile. Allo sbarramento sonoro dei cori degli Yes (*I've Seen All Good People*, in perfetta continuità con

L'uso della corralità ha un significato etico-politico indipendente dal contenuto dei testi

CSN&Y) e alle fughe e agli altri contrappunti vocali dei Gentle Giant (*Knots, On Reflection, Design*), davvero ancora oggi stupefacenti per la complessità delle architetture, si sostituisce un barbarismo deliberato, nel quale il modello corale dominante è il canto all'unisono da stadio. È curioso, ma nelle

musiche che vengono dopo il punk c'è una specie di recupero e integrazione di alcuni elementi del progressive e di una vocalità tribale-urbana, quasi una estetizzazione dell'hoooligan: da *Message In A Bottle* dei Police a tutto *Remain In Light* dei Talking Heads corre il gioco di una voce che finge di non essere sofisticata, ma ancora mette in scena la dialettica fra solista e collettivo. Senza dimenticare la cupezza programmatica di *Another Brick In The Wall*, dei Pink Floyd. Poi cambiano ancora una volta le regole, dettate da nuove strutture produttive (sequencer, campionatori, computer) che in modo apparentemente definitivo sembrano spazzare via l'esigenza stessa di fare dei «veri» gruppi. I gruppi che restano vivono dei loro frontmen: Kurt Cobain, Bono, Ed Vedder. È inevitabile che anche la vocalità d'insieme diventi soprattutto immagine, come nelle esibizioni sul video delle cosiddette boy bands. La polifonia oggi sembra stare da un'altra parte: nelle commissioni fra musiche diverse, che forse farebbero fatica a esprimersi in un'unica lingua. Ma a cantare insieme e a esprimere coralmente quello che sta bollendo in pentola qualcuno ci proverà presto, si può esserne sicuri.

mercoledì 1 agosto 2001

in scena

rUnità 19

sanremo

È TORNATO SUPERPIPPÒ
Ebbene si: sarà Pippo Baudo il conduttore del prossimo Festival di Sanremo, in programma dal 5 al 9 marzo 2002, e sarà anche il direttore artistico per due anni, «per un progetto organico di ulteriore crescita della prestigiosa manifestazione», come sottolinea una nota della Rai. Raiuno conferma anche la presenza di Giorgio Panariello al festival. In proposito - informa ancora la nota - si sono incontrati oggi a Roma l'assessore del Comune di Sanremo Bissolotti, il direttore generale della Rai Claudio Cappon, la direzione di Raiuno e Baudo.

prix italia

I NOSTRI ANNI DIFFICILI RACCONTATI ALLA TV, SOGNANDO CRONKITE

Silvia Garambois

La televisione, quando perde lustrini e paillettes, è un eccezionale testimone del nostro tempo. Strumento prezioso di conoscenza. Lo vediamo in queste sere, con le immagini di Genova e del G8: nessuna cronaca scritta ha quella forza. La televisione «di qualità» è proprio quella che, in tutto il mondo, cerca di sfuggire al grande carosello quotidiano di programmi banali, copiati, scioccamente luccicanti, e difende le potenzialità di questo mezzo straordinario. Documentari, fiction, anche varietà, possono vantare un marchio «doc»: sono quelli presentati da oltre mezzo secolo al «Prix Italia» - che quest'anno si tiene a Reggio Emilia e a Bologna dal 15 al 22 settembre -, appuntamento internazionale che mette in mostra la tv «di qualità». Quest'anno sarà ospite al «Prix»

Walter Cronkite, il giornalista che, a 85 anni, rimane per gli americani il simbolo del giornalismo indipendente: per 19 anni ha condotto il tg della Cbs e, con i suoi reportage dal Vietnam, è quello che ha dato agli Usa l'immagine non paludata di quella tragedia, contribuendo al ritiro delle truppe. Tanto che si narra che il presidente Johnson disse: «Se anche Cronkite è contro di me, l'America è contro di me». Quasi segnato da questa presenza, il Prix quest'anno propone molte storie (fiction) e documentari che testimoniano questi nostri anni difficili. Foto amarissime: sono le vedove del Kursk, sono gli sfrattati di Budapest, sono i danni ereditati dalla guerra in Afghanistan e la disperazione dei vivi dopo Chernobyl,

il dramma delle famiglie coreane ancora oggi divise tra Nord e Sud. Anche la storia di tre giovani neonawisti «skinhead», raccontata dall'inglese Channel Four. Dalla Jugoslavia le immagini di Belgrado ancora in fiamme, 18 mesi dopo i bombardamenti Nato, perché ci sono uomini che continuano a cercare i responsabili della morte dei loro cari; ma ci arrivano anche le storie della «nazionale under 21» jugoslava, i cui calciatori si trovarono a combattere su fronti opposti. L'Italia propone, tra gli altri, un documentario radiofonico (Cefalonia, di Alessandra Dasaro) che ricorda la strage di soldati italiani per mano nazista. E poi ancora storie di donne, da tutto il mondo: donne-schiave, costrette a matrimoni non voluti, alla prostituzione; donne d'azione, poliziotte,

spie, enigmatiche presenze (com Marita Lorenz, amante di Castro, terrorista Cia, testimone a Dallas, il cui ritratto ci viene proposto dalla tedesca Ard). Ovviamente, la proposta tv del «Prix» si allarga poi a programmi di fantasia, polizieschi, biografici, esistenziali (l'handicap, la vecchiaia), musicali, artistici... Insomma, tutto quello che fa tv, ma con creatività, passione e rispetto per il pubblico. L'America - che quest'anno torna, dopo lunga assenza, al «Prix» - porta anche il business: il «Natpe day» (il Natpe gestisce il più grande mercato internazionale di tv, che quest'anno si è tenuto a Los Angeles) sarà infatti occasione d'incontro professionale tra i vertici delle tv, ma anche l'avvio di un mercato in Italia di questi prodotti televisivi di qualità.

Senti chi parla, il Benigni virtuale

Creto il software che può riprodurre artificialmente qualsiasi voce. E il copyright?

Massimo Cavallini

MIAMI In computerese si chiama TTSS. E sebbene il suo suono assomigli assai a quello d'un classico invito al silenzio, del silenzio è, per molti aspetti, l'esatto contrario. Fuor di metafora: TTSS è l'acronimo di «Text To Speech Software». Ed è anche il simbolo d'un fino a ieri irrealizzato sogno tecnologico: quello della riproduzione digitale della voce umana in tutte le sue individualissime differenze e sfumature. Per l'appunto, dal testo scritto al discorso, attraverso il semplice uso d'un apposito programma. Con l'ovvia possibilità di «rubare» la voce a qualche celebre personaggio. Un esempio: dato il testo d'un classico annuncio telefonico - «Non posso momentaneamente rispondere, per favore lasciate un messaggio dopo il segnale acustico...» - si può decidere se riprodurlo, a seconda dello stato d'animo della giornata, nella baritonale solennità del giovane Gassman o nello spumeggiante toscano di Roberto Benigni. O, ancora, stanchi delle soporifere telecronache calcistiche di Bruno Pizzul, si può optare per sostituirle - nel nome di mai sopite nostalgie per i nostri «Radio Days» - con quelle dell'indimenticabile Nicolò Carrozzo.

Fantascienza? Nient'affatto. E neanche, a quanto pare, una troppo prematura profetia. Poiché proprio questo annunciava ieri, sulla sua prima pagina, il New York Times: la creazione - ad opera dei laboratori di ricerca della At&t - d'un nuovo software capace di fare esattamente quanto sopra descritto. Il suo nome, informa il quotidiano, è «Natural Voices». E sebbene la sua qualità non abbia ancora raggiunto l'assoluta perfezione - tuttora essendo ben udibili, nelle sue «imitazioni», accenti metallici tipici delle voci artificiali - non v'è, secondo il Times, dubbio alcuno: il nuovo software, in materia di riproduzione e creazione digitale della voce umana, rotto la barriera del suono. E se oggi non è perfetto, perfetto sarà sicuramente domani. Inutile mettersi in fila davanti ai negozi di elettronica. «Natural Voices», infatti, ancora non è in vendita. E quando lo sarà, costerà «alcune migliaia di dollari». Ovvero: sarà destinato soltanto a laboratori specializzati in grado di dominare la complessità (per la riproduzione corretta d'una voce, sono ancor oggi necessarie da dieci a 40 ore di registrazione), e, quindi, di rivenderne i risultati a grandi aziende desiderose di dare più umani connotati alle risposte delle loro centraline telefoniche au-



tomatiche («se desiderate segnalare un guasto schiacciate l'uno, se siete in una situazione di assoluta emergenza schiacciate due, se invece siete di carattere irritabile e pronti alle reazioni violente non schiacciate nulla e riattaccate, che è meglio per tutti...»). O, an-

cor più utilmente, ad istituzioni senza fini di lucro che lodevolmente si battono per dar voce a chi, per natura, di voce è privo. Seppur ancora lontana, dunque, dalla nostra «quotidianità», la notizia ha tuttavia creato subbuglio un po' dovunque. Nel



Qui a fianco, Vittorio Gassman. Sotto, Roberto Benigni e a sinistra Angelina Jolie nei panni «veri» dell'eroina virtuale Lara Croft



mondo degli avvocati, innanzitutto, già pronti a nuove battaglie nel nome del copyright. A chi appartiene la voce d'un attore morto? A lui stesso ed al mondo? O anche ai suoi legittimi eredi? Ma soprattutto ha rimescolato, quella notizia, paure e speranze laddove le voci sono, insieme alle immagini, praticamente ogni cosa. Vale a dire: ad Hollywood, nella cui psiche ancora non del tutto smaltito è quel «terrore del grande sciopero degli attori» che, fino a solo un paio di mesi or sono, aveva dominato la scena con la cupa immanenza d'una ineludibile Apocalisse.

A nessuno è infatti sfuggito come la notizia della messa a punto di «Natural Voices» sia giunta mentre ancor viva è, nel mondo del cinema, l'eco del debutto d'un film, *Final Fantasy, the Spirits Within*, la cui principale caratteristica - ed anche l'unica virtù, assicura chi l'ha visto - è quella di esser stato fatto «senza attori». Più esattamente con attori digitali, creati in laboratorio e capaci, grazie ad avanzatissime tecniche di CGI (Computer Generated Image) d'apparire sul grande schermo come se dav-

vero fossero in «carne ed ossa», o quasi. Nei giorni in cui sembrava inevitabile che gli attori rappresentati dalla SAG (Screen Actors Guild) incrocassero braccia, volti e voci, per sostenere richieste economiche e diritti definiti dai grandi Studios «inaccettabili», questi ultimi non avevano mancato di prefigurare alla controparte - e di prefigurarla proprio agitando la bandiera di *Final Fantasy* - l'imminenza d'un «mondo senza attori». O d'un mondo popolato soltanto da attori digitali, per sempre liberati dalla zavorra del «primadonnismo», dalla presenza di agenti pronti a tradurre in danaro questa deprecabile attitudine e, quel che è peggio, di sindacati capaci di trascinare nella mischia anche quell'immenso e miserando «proletariato artistico» che, dietro le luci della ribalta, o nella loro penombra, fa nella realtà funzionare, con sudore e sangue, il grande giocattolo.

Piuttosto ovvia la replica. La Dottoressa Aki Ross, digitale protagonista di *Final Fantasy*, può anche sembrar vera. Ma, per sembrar vero, il film ha a sua volta avuto bisogno delle tutt'altro che digitali voci di attori del calibro di Alec Baldwin, Donald Sutherland e Steve Buscemi... ineccepibile. Fino a ieri. Ed oggi? Quanto resta in piedi di questa obiezione, dopo l'annuncio della nascita di «Natural Voices»? La risposta - l'unica possibile - l'ha data tempo fa, nel corso di un'intervista, Michael Ovitz, uno dei più grandi tra i «moguls» hollywoodiani viventi. Quello che Hollywood produce, ha detto in sostanza, non è cinema né spettacolo, né immagini, né voci. Ma è, nella sua essenza, soprattutto «celebrità». Inevitabile domanda: riusciranno le nuove tecnologie a riprodurre, domani, anche questa impalpabile eppur imprescindibile materia? Ai posteri - ed ai bottegghini - l'ardua sentenza...

Una riattivata coscienza contro il neoautoritarismo: ecco come i fatti di Genova riecheggeranno, nella prossima stagione, nei lavori di tre compositori d'oggi

Paesaggi sonori al G8: così la musica colta riscopre l'impegno

LUIGI PESTALOZZA

Si avrà a Milano, nella prossima stagione musicale, un nuovo lavoro per soprano e archi, di uno dei maggiori nostri compositori, che si concluderà con un riferimento al giovane ucciso a Genova dalle forze dell'ordine in una logica di violenza cilena non solo poliziesca, se subito è stato evidente che la logica della repressione, arrivata fino all'uccisione, era quella del regime neoliberalista estremo da un mese istauratosi in Italia. Contemporaneamente, un altro compositore fra i più importanti, elettroacustico, romano, sempre capendo il senso generale della particolare violenza genovese, in un lavoro anch'esso in fattura per voce recitante e nastro magnetico, introduce in quest'ultimo il «paesaggio sonoro» registrato e trasformato in metafora musicale, di quella Genova invasa dalla repressione neoliberalmente organizzata. D'altra parte, prima di queste interrelazioni musicali con la politica presente, Antonio Dorò, a sua volta compositore elettroacustico, ma non solo, di Sassari, ha portato a Roma, al Teatro dei Documenti una sua azione scenica, di bandiere di occhi di cuori, sui luoghi, nel secolo passato fino a oggi, della lotta rivoluzionaria e di quella intellettuale, contro i «signori del

denaro». Fino a quelli globalizzanti, nostri e mondiale, dell'attuale fase capitalistica. Tre compositori di musica «colta»; che pure da molto aveva abbandonato l'impegno come la del tutto particolare nuova musica italiana l'aveva a sua volta del tutto particolarmente esercitato da dopo la guerra con 47 lavori entro gli anni Settanta, se già nel 1963 Nonno poteva scrivere, su «Rinascita» che «in Italia la ricerca di nuove tecniche compresa l'elettronica, fu contestuale alla urgenza di una tematica ideale nuova, provocata dalla Resistenza, proprio per fornire la possibilità di un linguaggio adeguato. L'impegno ideologico si accompagnò all'impegno linguistico». E ora? Colpisce nei tre lavori sopra

Voce recitante, nastro magnetico, soprani ed archi si trasformano in metafora musicale

citati, fra l'altro proprio linguisticamente impegnati, il loro reagire davvero nel senso di un preciso impegno ideologico, alla dinamica di disuguaglianza fino alla repressione, all'autoritarismo, del neoliberalismo: per cui a essere principalmente presente, evidente, nei tre lavori, è una riattivata coscienza antifascista, ovvero la coscienza che il senso della violenza genovese, statale, per quanto in particolare riguarda i due ultimi, è di spazzare via in generale ciò che l'antifascismo ha anche costituzionalmente riconcepito in tutti i rapporti di vita, rompendo e riformando la storia nazionale. Ossia con questo antifascismo che peraltro sta anche nell'antagonismo dell'azione scenica di Dorò, Nonno ritorna; se non a caso questi compositori che ripropongono l'impegno, come i molti di cui non condividono l'apertura a sempre nuove forme di comunicazione musicale, musicalmente non da oggi sono all'opposto della normalizzazione musicale postmodernamente regressiva, che all'interno del pensiero unico o dell'omologazione neoliberalista che ha per ideologia la fine della storia anche musicale, fa un musica reclinata sulle abitudini di

ascolto provenienti dal passato, che non fa pensare a cambiamenti possibili, a un altro stato delle cose rispetto a quello presente. Dunque la musica ripropone l'impegno, fra l'altro nel contesto del vasto fronte di opposizione culturale, che da Genova si è messo in moto, come interrelazione fra il proprio intervento nello scontro in atto con l'antifascismo come discriminante ideologica del nostro tempo, ma a sua volta come interrelazione di questo antagonismo con il proprio specifico musicale. Appunto come specifico porsi fuori e contro l'omologazione del capitalismo globale. Salvo che a riaprire la tematica, la dialettica, dello stare musicale, nella storia facendo entrare la storia nella musi-

Perché una musica reclinata sulle abitudini di ascolto provenienti dal passato non fa pensare a cambiamenti possibili

ca, non sono soltanto i tre compositori: avendo infatti un senso preciso che i ventisette che nel 1995 scrissero ciascuno un pezzo per la Resistenza nel suo cinquantesimo, e cito soltanto Guarnieri Manzoni Razzi Melchiorre Bussotti Clementi Galante Maggi Cardi Ronchetti Oppo Bonifacio Casti, abbiano con convinzione accettato di trasferire quelle loro musiche antifasciste, eseguite allora in una principale sede musicale milanese, in quattro Cd in uscita a settembre. In questa fase, dunque, di storia nazionale. Nemmeno in questo caso, però, un ritorno. Si tratta invece dell'entrata in questa fase della storia nazionale di regressione nelle forme attuali del neoliberalismo a prima dell'antifascismo, di un questione musicale, quella dell'impegno, che non a caso riprende la formula dialettica noniana precisamente antifascista del passato, ma appunto proponendo, pensando, oggi, l'impegno musicale, come ineludibile responsabilità ideologica e storica del musicista nello stato di cose presente, nella situazione antisociale e anticulturale in atto. Di questo si discuterà, a partire sempre dalla strategica violenza di Genova, pubblicamente, a largo raggio di compositori e musicisti, alla ripresa.

BARYSHNIKOV, MEMORIA CHE DANZA

Daniela Sari

CAGLIARI Ondeggiano con rigore, gli uomini e le donne di Mikhail Baryshnikov. Sotto la luna dell'Anfiteatro romano percorrono un secolo di danza, affidandosi a musiche molto diverse. Con i sei danzatori del White Oak Dance Project, Baryshnikov è arrivato lunedì a Cagliari dal Carlo Felice di Genova, e venerdì sarà a Palermo per il Festival di Verdura, al Parco di Villa Castelnuovo. Qui ha danzato per il Teatro Lirico, ospite del festival estivo. Ha una lunga storia, Mikhail Baryshnikov. E oggi porta in scena, circondato dalla sua compagnia di giovani, un nome che già sconfinava nel mito e una professionalità che non teme esitazioni. Così il suo linguaggio espressivo facilmente si racconta in percorsi coreografici e musicali ben delineati, che preferiscono la memoria alla novità. Sono cinque quadri, avvolti di luci smorzate. Comincia il White Oak Dance Project, con See through knot, su coreografia di John Jasperse. Il taglio è descrittivo, tutto teso a raccontare storie. Una sorta di educazione sentimentale, poggiata sulle esplorazioni musicali contemporanee di Stephen Vitiello e Frances-Marie Uitti. Suoni campionati e rumori urbani, civiltà e stato di natura. Hanno tecnica, i giovani di Baryshnikov, e la prestano ad una gestualità fatta di geometrie, all'inseguimento della perfezione del cerchio, tra contatto e incambabili distanze. Intrecci, che cambiano come in un caleidoscopio. Per sé, Mikhail la leggenda, conserva l'ingresso da solista. In scena un pianoforte piccolissimo, rubato ai giochi dei bimbi. Sulla tastiera Koji Atwood chiama la musica di Satie. E Peccadillos, coreografia firmata da Mark Morris. E Baryshnikov prende su di sé la solitudine di un giocattolo magico, uno «schiaccianoci» che si sveglia all'alba del Novecento, al suono di un carillon sospeso tra incanto e ironia. È patinata ricercatezza, che accompagna il pubblico sino alle note della prima Suite per violoncello solo di Bach. Sull'esecuzione di Alberto Parrini, il progetto For the love of rehearsal di David Gordon offre la visione privilegiata di una scuola di danza, da osservare in un immaginario dietro le quinte. Seguendo i fili dei temi di Bach, cresce un affresco vivo dalle linee pulite. C'è eleganza, ma poco spazio per le emozioni. Domina un senso di distacco tra queste citazioni fotografiche e pittoriche, fatte di gesti piccoli e regolati sulla ciclicità. È un ballo di coppia, quello che scivola sulle pagine di Schumann per violoncello e pianoforte. La musica è tutta una forzatura di accenti, alla ricerca di una dimensione romantica da mettere al servizio del Novecento. Baryshnikov danza con Emily Coates, fingendo citazioni di tango, ma è inutile cercare la passione. La coreografia di Morris, in questo The argument, è narrativa, e così l'interpretazione. Sono passi morbidi, senza virtuosismi. Gesti mossi da energia contenuta, che preferisce la pulizia d'immagine alla forza di comunicazione. Su tutto, vince la consapevolezza dell'esperienza. Come da manuale, tutti in scena intorno a Mikhail il maestro, per l'episodio finale. Si intitola Concerto la coreografia pensata da Lucinda Childs. Tornano le inquietudini nervose della musica contemporanea nelle note di ispirazione minimal di Gorecki, che ripensa sonorità popolari del centro Europa e le mescola con i colori dell'Africa. Ritmi forti sostengono figure in nero, fronte ad esaltare la perfezione motoria del corpo, a comporre visioni d'insieme di gran tecnica e poco sentimento.

trame

Asi es la vida
Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e iroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del Titanic. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO
ANTEO
 Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
 sala Cento 100 posti
 sala Duecento 200 posti
 sala Quattrocento 400 posti

APOLLO
 Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
 Chiusura estiva

ARCOBALENO
 Viale Tattila, 11 Tel. 02.29.40.60.54
 sala 1 318 posti
 sala 2 108 posti
 sala 3 198 posti

ARIOSTO
 Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
 270 posti

ARLECCHINO
 Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
 300 posti

BRERA
 Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
 sala 1 Chiusura estiva
 sala 2 Chiusura estiva

CAVOUR
 Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
 Chiusura estiva

CENTRALE
 Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26

sala 1 Chiuso per lavori
 sala 2 Chiuso per lavori

COLOSSEO
 Viale Michel Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
 sala Allen 191 posti
 sala Chaplin 198 posti
 sala Visconti 666 posti

CORALLO
 Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
 Chiusura estiva

DUCALE
 Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
 sala 1 359 posti
 sala 2 128 posti
 sala 3 116 posti
 sala 4 118 posti

ELISEO
 Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
 Chiuso per lavori

EXCELSIOR
 Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
 sala Excelsior 600 posti
 sala Mignon 313 posti

GLORIA
 Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
 sala Garbo 316 posti
 sala Marilyn 329 posti

14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 10.000)

MAESTOSO
 Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
 Chiusura estiva

MANZONI
 Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
 Chiusura estiva

MEDIOLANUM
 Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
 Chiusura estiva

METROPOL
 Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
 Chiusura estiva

MEXICO
 Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
 Chiuso per lavori

NUOVO ARTI
 Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
 Chiusura estiva

NUOVO CINEMA CORSICA
 Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
 200 posti

NUOVO ORCHIDEA
 Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
 200 posti

ODEON
 Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
 sala 1 Chiuso per lavori
 sala 2 Chiuso per lavori
 sala 3 Chiuso per lavori
 sala 4 143 posti
 sala 5 250 posti
 sala 6 162 posti
 sala 7

144 posti
 sala 8 100 posti

ORFEO
 Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
 Chiusura estiva

PALESTRINA
 Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
 Chiusura estiva

PASQUIROLO
 Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
 438 posti

PLINIUS
 Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
 sala 1 438 posti
 sala 2 250 posti
 sala 3 250 posti
 sala 4 249 posti
 sala 5 141 posti
 sala 6 74 posti

PRESIDENT
 Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
 Chiusura estiva

SAN CARLO
 Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
 Chiusura estiva

SPLENDOR MULTISALA
 Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
 550 posti
 175 posti
 175 posti

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
 Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
 Chiusura estiva

DE AMICIS
 Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
 Riposo

SANLORENZO
 Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
 Chiusura estiva

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
 C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
 Chiusura estiva

AGRATE BRIANZA

ARENA ESTIVA
 Via Mazzini, 52
 Riposo

DUSE
 Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
 Chiusura estiva

ARCORE

ARENA ESTIVA
 Villa Borromeo
 Riposo

NUOVO
 Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
 Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicityta

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

mercoledì 1 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità | 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppiismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	CERNUSCO S. NAVIGLIO ACORA Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343 Chiusura estiva	MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Bocaccio The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 21,30	CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 Chiusura estiva	CESANO MADERNO ARENA ESTIVA Via Garibaldi Riposo	EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva	PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Fropa, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti I fiumi di porpora thriller di M. Kassowitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares 21,30	PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
---	--	--	--	---	--	--	---	--	---	--	---	--	---	--	--	--	--	---	--

COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva	CINETATRO Via Volla Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Chiusura estiva	DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Traffico drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 21,30	CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismana, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo	LAINATE ARISTON Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 The Family man commedia di B. Rather, con N. Cage, T. Leoni, J. Piven 21,30	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva	GOLDEN Via M. Verengoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Hannibal horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini 21,45	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva	LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa La tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi 21,30
--	--	--	---	--	---	--	---	---	--	---	--	--	--	--	---	--	--	--	--

LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva	LODI ARENA ESTIVA Via Carour, 66 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21,30	DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva	MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva	CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva	MEDA ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo	MELEGNANO L'herba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 21,30	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K.Dulula, G.Lockwood Due dollari al chilo di P. Lipari	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 Chiusura estiva	CAPITOL Via A. Pinelli, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Chiusura estiva
---	--	---	---	--	--	---	---	---	--	--	---	---	--	--	---	---	---	---

Chiusura estiva Chiusura estiva	TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelanga, 4 Tel. 039.23.37.88 550 posti L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 20.10-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.20-22.40	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva	VILLA REALE Cortile della Cavallerizza La tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi 21,30	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo	NOVA MILANESE ARENA ESTIVA Parco di Villa Vertua Riposo	NOVATE MILANESE NOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	METROPOL MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva	PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toli Domani drammatico di F. Archibugi, con O. Muti, V. Mastandrea, M. Ballini 21,30	PESCHIERA DE SICA Via D.Siluro, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 02.92.44.36.1 Erin Brockovich - Forte come la verità drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt 17.00-20.00-22.30 Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Pearl 17.00-20.00-22.30 The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek 17.00-20.00-22.30 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17.00-20.00-22.30 Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski 17.00-20.00-22.30 Shadow Hours drammatico di H. Eaton, con B. Getty, R. Gayheart, P. Walker 20.00 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 17.00-20.00-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.00-20.00-22.30 La vendetta di Carter azione di S. T. Koy, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00-20.00-22.30 Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindia 17.00 The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-19.00-21.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-20.00-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Welsz, J. Hannah 17.00-20.00-22.30
---	--	--	---	---	---	---	---	--	---	---	---	--

CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva	ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XVI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Piarocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva	SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva	SAN GIULIANO ARISTON Via Martretti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva	SENAGO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 21,30	SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio I cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Bursano, L. Sardo 21,30	ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva	DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva	MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva	VILLA VISCONTI D'ARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Holy Smoke drammatico di J. Campion, con H. Kettel, K. Winslet, P. Grier 21,00
---	---	---	---	--	--	--	--	---	--	---	--	--	--	---	--	--	---

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	ARSENALE Via C. Corbelli, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18.30	CIAK Via Sargello, 23 - Tel. 02.76110993 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 12.30-17.30 fino al 31 luglio	CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	INTEATRO SMERALDO Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 11-18, fino al 31 luglio	LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppli, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo	OSCAR Via Lariano, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	OUT OFF Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13: 15.30-19, sab. 11-13: 15.30-18.30	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turoni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo	TEATRIDENTALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	TEATRINO DEI PUPPI Via Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo	TEATRO DELLA +1EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Marcalò, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo	TEATRO LA CRETA Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rinaldi, 6 - Tel. 02.723331 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020	VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo	Musica	ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani	AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gotardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Cre-scendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00
--	--	--	---	---	--	--	--	---	--	--	---	--	---	---	--	---	---	---	---	---	---	--	--	---	--	---	---	---	---	---------------	--	--

SCEGLI IL CINEMA

Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

scelti per voi

UN RAGAZZO DI CALABRIA
Regia di Luigi Comencini - con Diego Abatantuono, Gian Maria Volonté, Thérèse Liotard. Italia 1987. 106 minuti. Drammatico.
In un paesino della Calabria agli inizi degli anni '60 un giovane coltiva la passione per la corsa. Con i Giochi Olimpionici nella testa continua ad allenarsi giorno e notte. Se da una parte la madre crede in lui, dall'altra viene ostacolato dal padre che lo vuole studente modello. La forza di volontà lo porta a Roma in una squadra di atleti.

PROVE APPARENTI
Regia di Sidney Lumet - con Andy Garcia, Ian Holm, Lena Olin, Richard Dreyfuss. Usa 1996. 104 minuti. Drammatico.
Un giovane dai grandi ideali vuole cambiare il sistema dall'interno; in una fulminante ascesa passa da poliziotto di strada a pubblico ministero fino a procuratore distrettuale. Nel momento in cui si trova a dover indagare su un caso di corruzione all'interno della polizia tutti gli ideali e valori in cui ha sempre creduto vacillano paurosamente.



IL SEME DELLA FOLLIA
Regia di John Carpenter - con Sam Neill, Julie Carmen, Charlton Heston. Usa 1994. 94 minuti. Horror.
Un autore di libri horror scompare misteriosamente. L'investigatore dell'assicurazione sulle sue tracce lo ritrova, ma scopre, tra un incubo e l'altro, di essere un personaggio di un suo libro. Ambientazioni gotiche e splatter da B-movie si incontrano in una oscura miscela che pone il film di Carpenter tra i migliori del genere.

SEI DONNE PER L'ASSASSINO
Regia di Mario Bava - con Eva Barotk, Cameron Mitchell, Thomas Reiner. Italia/Francia. 1964. 88 minuti. Thriller.
Una modella viene trovata strangolata ed un suo diario compromette per l'ambiente della moda passa nelle mani di una sua amica. L'assassino la raggiunge uccidendola violentemente. Segue una serie di efferati delitti mentre la polizia brancola nel buio. Thriller visionario all'italiana che ha influenzato il cinema di Dario Argento.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

- 6.00 EURONEWS. Attualità
- 6.25 IL COLORE DEI SANI. Rubrica
- 6.30 TG 1. Notiziario
- 6.40 RASSEGNA STAMPA.
- 6.40 CISS.
- 6.45 CHE TEMPO FA.
- 6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contintitore. All'interno:
- 7.00 Tg 1. Notiziario
- 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S.. Notiziario
- 8.00 Tg 1. Notiziario
- 9.00 Tg 1 - Flash. Notiziario
- 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
- 10.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
- 10.30 UN RAGAZZO DI CALABRIA. Film (Italia, 1987). Con Gian Maria Volonté, Diego Abatantuono, Santo Polimeno, Theresa Liotard. All'interno:
- 11.30 TG 1. Notiziario
- 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Fuori gioco"
- 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
- 14.05 QUARK ATLANTIDE. Documenti.
- 14.05 "Immagini dal pianeta"
- 15.00 TRE ANGELI ALL'INFERNO. Film (USA, 1996). Con Della Burke, Swosie Kurtz, Shirley Knight, Grace Zabriskie
- 15.50 TG PARLAMENTO. Attualità
- 17.00 TG 1. Notiziario
- 17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Vedova ma non troppo"
- 18.00 VARIETÀ.
- 19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Il venditore di bambole"

Rai Due

- 7.00 GO CART MATTINA. Contintitore.
- 10.15 ELLEN. Telefilm. "La torta di mele"
- 10.40 UN MONDO A COLORI. Attualità
- 11.00 TG 2 MATTINA. Notiziario
- 11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm. "I forestieri"
- 12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
- 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
- 13.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
- 13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
- 14.10 UN CASO PER DUE. Telefilm. "Vendetta"
- 15.15 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Senza tregua"
- 16.10 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Salvate Teresa"
- 17.00 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Don Giovanni"
- 17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Umiliazione"
- 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S.. Notiziario
- 18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica
- 19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "L'imbalsamatore"

Rai Tre

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contintitore
- 8.05 IL GRILLO. Rubrica
- 8.15 "Vincenzo Capaniello: tradizione e innovazioni a scuola"
- 8.30 ABBICCI - L'HA DETTO LA TIVVU. Rubrica
- 8.45 "Il linguaggio dei giornali"
- 9.20 AFORISM. Rubrica
- 9.30 "Sergio Quinzio: il fallimento di Dio"
- 9.30 "Sergio Quinzio: Dio salvato da nulla"
- 9.30 PATTO A TRE. Film (USA, 1965). Con Frank Sinatra, Dean Martin, Deborah Kerr, Cesar Romero
- 11.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
- 12.00 TG 3. Notiziario
- 12.10 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario
- 12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
- 13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contintitore
- 14.00 TG 3. Notiziario
- 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contintitore
- 15.00 QUESTION TIME. Attualità
- 16.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: ---Paracadutismo. Campionati italiani; 16.15 XIX Giochi mondiali silenziosi
- 16.45 GEO MAGAZINE. Documentario
- 18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "La vendetta"
- 19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00

6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
6.34 QUESTIONE DI SOLDI
6.40 RADIOJON MUSICA
9.06 RADIO ANCHIO
10.16 IL BAGO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.40 RADIOJON MUSICA
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
14.08 CON PAROLE MIE
15.03 BRASILE E DINTORNI
16.03 BAOBAB ESTATE
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 BORSA
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.03 RADIOJON MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJON
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.45 I SEGRETI DI SAN SALVATORE
9.00 IL CAMMELLO DI RADIOJON
11.00 2131 COSTUME E SOCIETÀ
12.00 THE BEATLES STORY
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 NON HO PAROLE
13.40 IL CAMMELLO DI RADIOJON
15.00 VOCI D'ESTATE
16.00 IL CAMMELLO DI RADIOJON
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Petrillo
19.00 JET LAG
19.50 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.50 IL CAMMELLO DI RADIOJON PRESENTA RADIOJONPICCHE
22.00 IL CAMMELLO DI RADIOJON
24.00 "55 NOTTI"
2.01 2131 COSTUME E SOCIETÀ. (R)
2.50 ALLE 8 DELLA SERA. (R)
3.18 SOLO MUSICA

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -

6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.15 MATTINOTRE. "Diario di un'estate"
11.00 FESTIVAL DEL FESTIVAL
11.45 PRIMA VISTA
12.15 TOURNEE. "Viaggio in Italia"
13.00 IL GIOCO DELLE PARTI
14.00 FAHRENHEIT
14.30 LA STRANA COPPIA
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.00 TOURNEE. "Viaggio in Italia"
18.15 STORYVILLE.
VITE BRUCIATE DAL JAZZ
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.30 29TH STREET SAXOPHONE QUARTET
22.30 OLTRE IL SIPARIO
23.30 STORIE ALLA RADIO
24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

- 6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmanares, Jorge Martinez
- 6.20 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kuliok, Hugo Arana
- 6.50 L'ULTIMO FUORILEGGE. Film (USA, 1951). Con Audie Murphy, Beverly Tyler, James Best. Regia di Budd Boetticher.
- 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. "L'orecchino"
- 8.45 SAVANNAH. Telefilm.
- 9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
- 10.30 FEBBRE D'AMORE. Telenovela
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
- 12.30 IL MEGLIO DI... FORUM. Rubrica
- 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera.
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 IL SENTIERO DEGLI AMANTI. Film (USA, 1961). Con Susan Hayward, Vera Miles, John Gavin. All'interno: 15.00 Metro. Previsioni del tempo
- 16.10 LOVE BOAT. Telefilm. "Storie da ricordare"
- 17.10 HUNTER. Telefilm. "Da San Francisco con amore"
- 18.10 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 19.24 METEO. Previsioni del tempo
- 19.35 SENTIERI. Soap opera

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
- 7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
- 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
- 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
- 8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Gli sperduti"
- 9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Diritto di privacy"
- 10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Primi amori"
- 11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "A che servono gli amici?"
- 12.30 RICOMINCIARE A... VIVERE (RIASSUNTI). Telenovela.
- Con Alessandra Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci
- 13.00 TG 5. Notiziario
- 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera.
- Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
- 14.10 L'ESTATE DI CENTOVETRINE. Telenovela.
- Con Calista Flockhart, Courtney Thorne-Smith
- 15.40 UNA FAMIGLIA PER LARA. Film Tv. Con Judy Davis, Jamey Sheridan, Lauren Hewett.
- All'interno: 16.40 Tgcom. Attualità
- 18.00 VERISSIMO VACANZE. Attualità. Conduce Rosa Teruzzi e Alberto Billa
- 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini

ITALIA 1

- 7.00 A-TEAM. Telefilm. "Processo per alto tradimento". Con Mr. T, Dirk Benedict, George Pappard. 1ª parte
- 9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Tutti pronti? Sci...!"
- 10.30 PROFESSIONE FANTASMA. Serie Tv. "Delitti dell'altro mondo". Con Massimo Lopez, Eddy Angelillo, Max von Sidow
- 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
- 12.55 BELLAVITA. Rubrica. Conduce Cristina Stanesco
- 14.00 CIAO MR.... Film (Italia, 1988).
- Con Marco Leonardi, Mauro Carli, Sonia Camarero, Claudia Cotini.
- 17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Il primo programma di sopravvivenza urbana". Conduce Enrico Fomaro
- 17.30 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelsio
- 16.00 PARADISE. Telefilm. "Stida Indiana". Con Lee Horsley
- 17.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Ritorno a casa". Con Carlo Imperato
- 18.00 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Con Roberta Cardarelli
- 18.30 STARGATE S1. Telefilm. "Messaggio alieno". Con Richard Dean Anderson

giorno

- 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
- 20.35 SUPER VARIETÀ.
- 20.50 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Miniserie. "Finalmente... Lele!" - "Quando il gatto non c'è".
- Con Giulio Scarpati, Lino Banfi, Claudia Pandolfi. Regia di Riccardo Donna
- 21.00 TG 1. Notiziario
- 22.55 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documenti. Con Alberto Angela
- 0.10 TG 1 - NOTTE. Notiziario
- 0.35 STAMPA OGGI. Attualità
- APPUNTAMENTO AL CINEMA.
- 0.50 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica "Barnard e Botha: una questione di cuore"
- 1.20 SOTTOVOCE. Attualità
- 1.50 COLLO D'ACCIAIO. Film

sera

- 20.00 ZORRO. Telefilm. "Zorro accende la miccia"
- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO.
- 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
- 20.50 OCTOPUS - LA PIOVRA. Film Tv. drammatico. Con Jay Harrington, Davis Beeroff. Regia di John Black
- 22.45 LIBERO "ARBITRIO". Varietà. Con Paola Cortellesi
- 23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
- 23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario.
- 0.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
- 0.35 ARRIVA DORELLIK. Film. Con Johnny Dorelli
- 2.05 ITALIA INTERROGA. Rubrica
- 2.15 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

- 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
- 20.05 SUSAN. Telefilm. "Come catturare il vostro uomo". Con Brooke Shields, Nester Carbonell
- 20.30 IL MEGLIO DI TURISTI PER CASO. Rubrica di viaggi. "Caralibi: S. Lucia". Con Susy Blydy, Patrizio Roveri
- 20.50 PROVE APPARENTI. Film drammatico (USA, 1997). Con Andy Garcia, Ian Holm, Lena Olin, James Gandolfini. Regia di Sidney Lumet
- 22.50 TG 3. Notiziario.
- 23.05 EL DORADO, PER LE STRADE D'AUSTRALIA. Rubrica di viaggi
- 24.00 TG 3. Notiziario
- 00.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA

TELE +

- 20.40 DIVIETO D'ENTRATA. Show. Con Paolo Calissano, Natalia Estrada
- 22.45 GIOCHI PERICOLOSI. Film azione
- Con il Gabibbo, Antonella Mosetti
- 21.00 VENTO DI PASSIONI. Film drammatico (USA, 1994). Con Brad Pitt, Aidan Quinn, Anthony Hopkins, Julia Ormond. Regia di Edward Zwick.
- All'interno: 22.25 Meteo 5
- 23.25 UN POVERO RICCO. Film (Italia, 1983). Con Renato Pozzetto, Ornella Muti, Nanni Svampa, Piero Mazzarella.
- All'interno: 0.15 Meteo 5
- 1.15 TG 5 - NOTTE / METEO 5
- 1.45 GLI AMICI DI PAPA. Telefilm. "Un amore di cane" - "Causa di divorzio"
- 2.35 KIRK. Telefilm. "Il blues di Balducci"
- 3.00 KIRK. Telefilm. "Come complicarsi la vita". 1ª parte

TELE +

- 14.20 I CINQUE SENSI. Film. Con Mary-Louise Parker. Regia di J. Podewas
- 15.45 A DOMANI. Film. Con Stefania Rivi. Regia di Gianni Zanasi
- 17.30 PER AMORE DEI SOLDI. Film. Con Paul Newman. Regia di M. Kaniewska
- 19.00 BLOWN AWAY - FOLLIA ESPLOSIVA. Film. Con Jeff Bridges. Regia di Stephen Hopkins
- 21.00 LA VITA ALTRUI. Film. Con Renato Carpentieri.
- 22.25 THE CONTAMINATED MAN. Film thriller (USA, 2000). Con William Hurt. Regia di Anthony Hickox
- 24.00 IL SAPORE DEL SANGUE. Film drammatico (USA, 1997). Con Joaquin Phoenix. Regia di David Dobkin

TELE +

- 14.40 DESTINO FATALE. Film
- 16.20 L'ORECCHIO DEI WHIT. Film. Con Martin Sheen. Regia di W. B. Herron
- 18.00 LA CASA DI CRISTINA. Film horror (Canada, 1999). Con Brad Rowe. Regia di Gavin Wliding
- 19.35 A NIGHT AT THE ROXBURY. Film commedia (USA, 1998). Con Will Ferrell. Regia di John Fortenberry
- 21.00 KISS ME. Film commedia (USA, 2000). Con Freddie Prinze Jr. Regia di Robert Iscove
- 22.35 AL DI LA DELLA VITA. Film drammatico (USA, 1999). Con Nicolas Cage. Regia di Martin Scorsese
- 0.30 INGANNI PERICOLOSI. Film commedia (Francia, 1999). Con Nick Nolte. Regia di Matthew Warchus

TELE +

- 13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
- 14.00 SUMMER HITS. Musicale
- 15.00 MTV TRIP. "Road Story"
- 15.10 MAD 4 HITS. Musicale
- 16.00 SUMMER HITS. Musicale
- 17.00 HIT LIST UK. Musicale
- 18.00 FLASH. Notiziario
- 18.10 MTV TRIP. "Road Story"
- 18.20 MUSIC NON STOP. Musicale
- 19.00 SELECT. Musicale
- 21.00 MTV TRIP. "Road Story"
- 21.10 DOVE' GIP? MTV MAD.
- 22.00 JENNY MCCARTHY SHOW. Show
- 22.30 CA'VOLLO. Con Fabio Volò. (R)
- 23.30 JACKASS
- 23.55 FLASH. Notiziario
- 24.00 BRAND: NEW. Musicale
- 1.00 MTV TRIP. "Road Story"

cine movie

- 13.00 LA STORIA INFINITA 2. Film. Con Jonathan Brandis. Regia di G. Miller
- 15.00 LA SIGNORA HA FATTO IL PIENO. Film. Con Carmen Villani. Regia di J. Bosh
- 17.00 VACANZE IN AMERICA. Film commedia (Italia, 1984). Con Jerry Calà. Regia di Carlo Vanzina
- 19.00 GRANDI MAGAZZINI. Film commedia (Italia, 1986). Con Enrico Montesano. Regia di Castellano e Pipolo
- 21.00 LA MOGLIE PIÙ BELLA. Film drammatico (Italia, 1970). Con Ornella Muti. Regia di Damiano Damiani
- 23.00 VACANZE IN AMERICA. Film commedia (Italia, 1984). Con Jerry Calà. Regia di Carlo Vanzina
- 1.00 LA STORIA INFINITA. Film. Con Noah Hathaway. Regia di W. Petersen

cinema

- 14.00 BACI E ABRACCI. Film. Con Francesco Paolantoni. Regia di Paolo Virzi
- 15.45 ALL'ULTIMO RESPIRO. Film. Con Richard Gere. Regia di Jim McBride
- 17.25 ADDIO TERRAFERMA. Film. Con Nico Tielashvili. Regia di Otar Iosseliani
- 19.20 IL MANOSCRITTO DEL PRINCIPE. Film. Con Michel Bouquet.
- Regia di Roberto Andò
- 21.00 THE CONFESSION. Film drammatico (USA, 1999). Con Alec Baldwin. Regia di David Jones
- 22.50 ARTICOLO 99. Film grottesco (USA, 1992). Con Ray Liotta. Regia di Howard Deutch
- 0.30 HEAD ON. Film commedia (Australia, 1998). Con Alex Dimitriades. Regia di Ana Kokkinos

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

- 13.00 AVVENTURA. Documentario
- 14.00 SCIENZA. Documentario
- 15.45 DETECTIVE DEGLI ABISSI. Doc.
- 16.00 OLTRE OGNI LIMITE. Doc.
- 17.00 SCIENZA. Documentario
- 18.00 OPERAZIONE SOCCORSO. Documentario. "Le tigri siberiane"
- 18.30 ECOLOGIA. Documentario
- 19.00 AVVENTURA. Documentario
- 20.00 SCIENZA. Documentario
- 21.00 DETECTIVE DEGLI ABISSI. Documentario. "I tesori degli abissi"
- 22.00 OLTRE OGNI LIMITE. Documentario. "Rischio"
- 23.00 SCIENZA. Documentario. "Nelle profondità coi russi"
- 24.00 CANI CHE LAVORANO. Documentario. "Kavika: la star televisiva"

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NEBULOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	17 28	VERONA	21 31	AOSTA	17 30
TRIESTE	25 32	VENEZIA	21 30	MILANO	23 32
TORINO	21 29	MONDOVI	24 28	CUNEO	24 27
GENOVA	25 30	IMPERIA	24 28	BOLOGNA	22 30
FIRENZE	22 32	PISA	23 35	ANCONA	20 28
PERUGIA	19 31	PESCARA	22 30	L'AQUILA	15 25
ROMA	20 33	CAMPOBASSO	18 25	BARI	23 29
NAPOLI	21 33	POTENZA	19 27	S. M. DI LEUCA	24 25
R. CALABRIA	25 31	PALERMO	22 28	MESSINA	25 31
CATANIA	21 33	CAGLIARI	22 32	ALGHERO	21 33

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	11 24	OSLO	8 21	STOCOLMA	15 24
COPENAGHEN	14 25	MOSCA	17 26	BERLINO	18 30
VARSAVIA	19 28	LONDRA	17 29	BRUXELLES	19 29
BONN	18 31	FRANCOFORTE	18 32	PARIGI	20 32
VIENNA	15 29	MONACO	16 29	ZURIGO	14 29
GINEVRA	17 30	BELGRADO	18 31	PRAGA	15 27
BARCELONA	20 30	ISTANBUL	26 32	MADRID	21 32
LISBONA	20 33	ATENE	24 37	AMSTERDAM	16 26
ALGERI	22 34	MALTA	23 33	BUCAREST	16 30

LA SITUAZIONE

Nord: sereno o poco nuvoloso con parziali annuvolamenti sul triveneto. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Nord: cielo sereno o poco nuvoloso dal pomeriggio tendenza a parziali annuvolamenti sui rilievi. Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

La maggior parte della nostra penisola è interessata da un campo di pressione alta e livellata con condizioni di stabilità atmosferica e con temperature al suolo in generale al di sopra della media stagionale.

mercoledì 1 agosto 2001

rUnità 23

ex libris

Non v'è alcun testimone del tutto sicuro tranne che ciascun uomo riguardo a se stesso

Michel de Montaigne

tocco & ritocco

ALBERONI SALE IN CATTEDRA E STRACCIA PANEBIANCO

Bruno Gravagnuolo

Le parole e le cose. Polverone sul paragone «cileno» di D'Alema. E si straccia le vesti Ostellino sul *Corriere*, nel tentativo di criminalizzare un'affermazione circostanziata e specifica del presidente Ds, relativa a episodi singoli: l'irruzione alla Diaz. E i pestaggi alla Bolzaneto, con intimità ai pestati di gridare «Viva il Duce». Tutte cose che hanno indignato la stampa internazionale. Terrorista *l'Independent*, quando scrive: «Giusto il confronto di D'Alema con le forze paramilitari della dittatura cilena»? Terrorista Frigo, presidente delle Camere penali, che parla di «violazioni gravissime dei diritti della difesa»? Terrorista Sebastiano Maffettone sul *Sole24Ore* quando scrive che «la tecnica della «violenza contro la violenza è intrinsecamente fascista»? Terrorista il mite Paul Ginsborg quando scrive di «cultura puramente fascista dai bassifondi della Bolzaneto»? Terrorista il dossier degli ispettori a Scajola: «Violenze

gratuite»? No, «terroristico» e irresponsabile è stravolgere il senso delle parole di D'Alema. Che non ha detto che l'Italia è il Cile. Né che la polizia è fascista. Bensi che alcuni reparti si sono abbandonati a pratiche fasciste. E ha fatto bene D'Alema - nella ferma condanna dei gruppi violenti antiglobal - a stangare certi istinti sul nascere. E benissimo a denunciare la presenza di Fini nella Sala operativa dei Carabinieri. Cominci a indignarsi anche per questo, Dott. Ostellino. Se davvero è liberale. E Alberoni surclassa Panebianco. Solito Panebianco, due giorni dopo. Sempre sul *Corriere*. Accigliato e inamidato di dottrina, semina rimbrotti a destra e a manca. Addirittura contro Berlusconi, per aver «accreditato» il Social forum. E contro i cattolici, rei di vellicare le pulsioni fanatiche dell'antiglobal. E di sospingere la Chiesa a camminare con lo zoppo: l'Anticristianesimo. Ma, come sempre, il Professore vuol mettere le



braghe all'Universo. Senza intendere che oggi l'«eresia medievale» - di cui pure discetta - non sta nei recinti del suo orticello accademico. Ma preme ai bordi contro l'Occidente. Più in basso, nella stessa pagina, Alberoni spiega invece che i nuovi «Albigesi» sono proprio il popolo di Seattle. Sicché persino l'insostenibile leggerezza alberoniana giganteggia sulla pesantezza del Politologo. E gli mette le braghe sulla testa. **Palombella zompa e vola.** E adesso andiamo a Positano, da dove Barbara Palombelli, inebriata di mare e di luce, manda al quotidiano milanese una chicca davvero «leggendaria». Sull'Isola dei Galli e le Sirene: «Ricordate? Narra la leggenda che Ulisse si salvò legandosi all'albero della nave, mentre il suo capitano Palinuro precipitò negli abissi...». Ahi Ahi Ahi, Signora Palombelli! Mi confonde atrocemente *L'Enide* e *l'Odissea*. Torni a settembre più preparata. A Positano.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Luigi Caramiello

Il golfo, il vulcano, il mare. L'ideale stesso del bello. Ma, perché una bimba, cieca per tanto tempo, adesso che, con *Gli occhiali*, può, finalmente, vedere, soffre, vomita, sanguina? Perché la bellezza le è negata. Il suo sguardo vede solo un cortile dirupato. E miseria, degrado, emarginazione: la vita che le ha riservato il destino. Lei non l'accetta. E somatizza fin dentro le viscere il rifiuto. Carlo Damasco, alias Vito Russo, commissario dal volto umano di *Un posto al sole*, ha presentato a Venezia il suo corto, tratto da Annamaria Ortese. Per la critica è stata una frustata. Certo, Napoli è cambiata molto dagli anni '50. È, oggi, assai più moderna e civile, ma quanta sofferenza alligna ancora nei suoi vicoli segreti? Eppure, fra le ambiguità, di una scena antropologica complessa, lievitano i fermenti di un perenne laboratorio, destinato a fornire idee, prototipi a un'industria culturale che sta, quasi sempre, da un'altra parte. È il destino delle lampade di Lucia Ausilio, «pittrice senza pennello», che assembla pietra e metallo, di fronte all'ex Italsider. La sua è una ricerca sulla luce, finalizzata a rischiarare la visione delle cose: lumi che proiettano ombre, spesso inquietanti, e quadri che «riflettono», per farci meglio leggere i guasti del presente. «L'habitat fisico e psichico sono minacciati, perché abbiamo perso il gusto di guardare, fuori e dentro di noi», dice Lucia, mentre in lontananza, fra l'archeologia industriale di una costa splendidamente ritratta da Salvatore Esposito, le gru sollevano lente i rottami di quella che un tempo era «la fabbrica». Pulegge e bidoni, hanno ora una nuova funzione, sono «strumenti» percussivi, che Maurizio Capone e i Bungt-bangt usano, nei loro concerti di «musica da scasso».

Il ready made, a Napoli, non investe solo il territorio «industriale». Lo spazio domestico fornisce a Giovanni Scafuri infiniti reperti per un design post-tecnologico, nel quale vecchie lavatrici, stufe, ferri da stiro, reiventano un'estetica della memoria quotidiana. Si ricicla di tutto. Giovanni De Giulio e i Malavita funk, propongono addirittura cover hard-rock dei classici napoletani. E vi giuro che sentire Carosone rifatto nello stile degli AC DC, fa un certo effetto. La materia prima di Carla Viparelli viene, invece, dal mare, si tratta di alberi, sdruciti, consumati e corrosi dalle onde, che la scultrice recupera, infondendovi il suo sentimento. Legni venuti dal mare, alla maniera delle navi greche, che sbarcarono la nostra fuggiasca progenie. Come narra, in perfetto endecasillabo, Bruno di Pietro, persuaso, finalmente, a estrarre dal cassetto la sua splendida lirica meridiana. Mariano Bairo l'ha convinto, solo la sensibilità di un maestro, poteva scuotere la sua ritrosia. Il suo libro vedrà la luce in autunno, ma, Bruno, il ghiaccio l'aveva rotto già ad aprile, in quelle splendide serate di poesia al «Mezzoteatro», dove Bairo, compagno di strada di Gabriele Frasca e Tommaso Ottonieri, proponeva a centinaia di appassionati i suoi versi e quelli degli «emergenti». Giovanni engage, come Stelio di Spigno, la cui poesia, di strada e di lotta, ha già visto le stampe per Marcos y Marcos, o Alfonso Amendola, che

La città fornisce idee e prototipi a un'industria culturale che sta, quasi sempre, dall'altra parte



Piazza Plebiscito a Napoli in una foto di Alain Volut. In basso un graffito

Laboratorio Napoli

Arte «ready-made» e teatro di strada e poi la poesia, il cinema, la musica
Tra piazze, vicoli, librerie e caffè nasce e fermenta la cultura che verrà

ha raccolto ne *La recita oziosa* il suo shockante lirismo metropolitano. Parte da Napoli un segnale post-nichilista, una funzione critica della poesia? Può darsi, ma in libreria vi è anche l'Antidoto, lo ha approntato Carlangelo Mauro, col suo poetare introspettivo, fatto di rapimenti intimistici, incanto e stupore. Come quello dei bambini che ascoltano le favole di Antonella Ossorio, il cui *Cronache da Pelate* è già nel catalogo di Einaudi. Le «stories» per i grandi le racconta, invece, Antonella Cilento, che, oltre a dirigere il laboratorio di scrittura creativa di Evaluna, ha già pubblicato alcuni libri assai apprezzati. *Zummo*, edito da Guanda, parla di un artigiano del 600, e dei suoi teatrini di cera ispirati alla tragedia della peste. Microstoria, paradigma indiziario, di un'epoca, di una realtà, di un mondo. Minimalisti, alla Carver, ma più poetici, sono, invece, i racconti su Napoli di *Malussia*, recentemente pubblicato da Sergio De Santis. Grandi dilemmi, epici e tragici, intorno alle ragioni della scienza, agiscono, di contro, la scena teatrale del gruppo Rosso Tiziano di Francesco Saponaro. La scomparsa di Maiorana, l'avventura della bomba H, sono i temi di questa spettacolarità, che ha metabolizzato la lezione di Bartolucci, Lucariello, Martone. Al

connubio fra teatro di strada e circo guarda invece il gruppo Liberamente di Davide Iodice, mentre i Babaluk, giocano a parodiare il teatro di Eduardo. La centralità dei classici ritorna nel lavoro di Raffaele di Florio, che rivisita l'Ulisse dantesco. Del resto, l'*Odissea* ha intrigato anche il rap nostrano, con lo splendido video che La famiglia ha realizzato insieme a Gragnaniello. Ora Polo e Sha One sfornano un nuovo Cd: *41 parallelo* (quello di Napoli e New York), che rielabora frammenti di sceneggiata e canzoni «di giacca». Non c'è che dire, Alberto Cretara si da da fare. Stilista e bomber, musicista e cantante, sarà, con Francesco Vitiello, protagonista di *Capo Nord*. Il film, scritto e diretto da Carlo Luglio, parla di quattro ragazzi napoletani, in viaggio fra Oslo e Åmbugro, in un mondo marginale, multietnico, working class, che, fra dure tragedie quotidiane, hanno la loro iniziazione alla vita. Lo ha prodotto la Thule, di Silvana Leonardi e Vincenzo de Marino, che ha già all'attivo *Giro*



di luna tra terra e mare, di Beppe Gaudino e *Lontano in fondo agli occhi* di Giuseppe Rocca. In lavorazione vi è *Fratelli* di sangue, storia di camorra interpretata da Renato Carpentieri e Patrizio Rispo. Da segnalare anche Paolo Sorrentino, il cui film, sul calcio, sarà interpretato da Andrea Renzi e Nello Mascia. Casomai anche il «realismo» abbisognasse di effetti speciali, vi è la Dyte di Guido Pappada che risolve i problemi. Gli alchimisti del Centro direzionale hanno già fornito mi-

la mappa

Alternativi & Co Stasera ci si vede a...

Gli intellettuali una puntata in piazza Dante, per un caffè con Tullio Pironi, la fanno sempre. Vicino Port'Alba, paradiso dei libri, Intra Moenia e 1799, sono sicuri punti di aggregazione, ma la musa di Piazza Bellini è Lia Polcari. Con Evaluna ha creato un riferimento, per la cultura, al femminile, di importanza riconosciuta, non solo a Napoli. Rocchetti, punk, e musicofili di ogni risma, bazzicano dietro al cinema Modernissimo di Luciano Stella. La mattina si fa tappa a Fonoteca, o Tattoo, la notte, si scende al Velvet e si cazzeggia fra i vari discobar. Gli universitari amano il Vibes, di fronte all'Oriente, ma anche il Frame. Lontano da dove in via bellini è un vero caffè letterario. A S. Maria La Nova, Alan Wourzburger offre la sua musica dal vivo. Bourbon Street, Around Midnight e Otto Jazz danno sicuro asilo agli appassionati del genere. Mentre l'Art café ospita diverse mostre, come il Fine Arts di largo S. Marcellino.

Per il design, lo studio del vecchio Pica, alle rampe Brancaccio è un solido riferimento, come il centro Trilite di Via Benedetto Croce. Galleria Toledo di Laura Angiulli e il Nuovo, di Igina di Napoli, entrambi ai quartieri, dicono teatro d'avanguardia. Ma anche ai Girolomini, l'Elicantropo, di Carlo Ciocciolo, prosegue la linea di un teatro critico, di denuncia e a Via tasso allo Spazio Libero, Vittorio Lucariello continua a scoprire talenti. Il cabaret si fa al Tunnel, vicino S. Chiara. Per le arti visive le gallerie di Peppe Morra, ai Vergini e a via Calabritto, sono tappe obbligate. Ma La fabbrica del lunedì di Giusy Laurino, dietro l'orto botanico, sta crescendo bene. Interessante l'attività dei centri sociali. Officina 99 di Gianturco, dove è nata l'omonima posse, ospita spesso buoni concerti e iniziative. Allo Ska di Via Monteoliveto, può esporre chiunque, se trova un po' di spazio. Anche i territori «istituzionali» accolgono le emergenze culturali, giorni fa, all'inaugurazione della nuova Feltrinelli, in Piazza dei Martiri, c'era tutta la Napoli che conta, ma anche quella alternativa.

Alain Volut, le cui foto animano pietre, fabbricano creature primordiali. Fra gli autoctoni si segnala, invece, il lavoro di Giovanna Marmo, alla frontiera fra poesia e pittura, mentre Simona Valentini sviluppa, su un terreno squisitamente grafico, una seria ricerca, che si orienta a un uso plurale di codici e tecniche, nei lavori di Paola Guadagnino, Tania Melchionna, Daniela Morante, Gigi Viglione.

In campo musicale, invece, dopo i fasti della taranta power, la tradizione resiste nella Controbanda di Luciano Russo: 30 giovanissimi, impegnati a rivisitare pezzi classici e popolari, da *Azzurro* a *Pippi calzelunghe*. Insomma, accanto al dub-rock dei 24 grana, o al rap sottoproletario di Speaker Cenzu, emerge anche un'altra riflessione sulle radici. La New Folk Band di Mimmo Maglionico, per esempio, con lo spettacolo *Forcella News*. Guardano oltre oceano, invece, i Dubble B Rokers, la cui Break Dance è apprezzata persino a Parigi. Anche il Jazz partenopeo esprime nuovi talenti, Antonio Fresa, ad esempio, autore di colonne sonore, e Francesco Nastro, ormai sempre più vicino alla classica. La quale, dal suo canto, ha le sue avanguardie. Il giovane pianista Francesco Caramiello, per esempio, dopo aver inciso a Londra il primo Cd, dedicato a Martucci, nell'ultimo compact, interpreta genialmente, Carter, Ives e Copland. Ed anche Giovanni Auletta, con la sua attenzione alla contemporanea spagnola, sta venendo su ottimamente.

All'estremo opposto vi sono i Retina, giunti al confine fra i generi, per via post-elettronica o Marco Pierno, reduce da una ricerca caotica e silente di alcuni anni. L'esito è il Cd appena uscito, si chiama *Blah!* e filtra l'idea della «canzone» con una sensibilità postacustica, postpunk, post-tutto. Bentornato Marco. È il caso di dirlo.

Tradizione e innovazione oriundi e autoctoni sceneggiata, rap e post-elettronica: il nuovo si muove senza confini



QUANDO LA CITTA' SI SVUOTA: NON SPEGNETE LA LUCE DELLA SOLIDARIETA' !



Renzi Comunicazione

Si ringrazia l'Editore per lo spazio gentilmente offerto.

Quando la città si svuota perché tutti partono in vacanza, calano i consumi, diminuisce il traffico. Ma c'è una cosa di cui invece aumenta il bisogno : il sangue. Perché le emergenze non vanno mai in vacanza. Se sei un donatore di sangue ricordati che in questo periodo la tua donazione è ancora più necessaria. La luce dell'Avis, quella della solidarietà, è sempre accesa, anche in agosto.

Campagna a cura dell'Avis Lombardia

AVIS
il dono più prezioso

mercoledì 1 agosto 2001

orizzonti

rUnità 25

OGNI ANGOLO DELLA strada una donna e un uomo che si baciano, nascosti da niente. Una ragazza stringe il ragazzo di un'altra, e poco oltre, le spalle sul tronco liscio di un platano, un'altra ragazza bacia il ragazzo di un'altra ragazza. E nella notte, al pomeriggio, in strada sotto gli occhi di tutti. Lo spettacolo delle persone che non possono nascondere niente, perché tutto è là dentro quel bacio.

Ad ogni principio d'estate la stessa storia, essere in quel popolo svagato, presi nel gioco degli appuntamenti, sms, saluti trascinati lungo le ore, e saldati a un sogno per ricominciare domani. L'altro ieri baciare un tipo che incontri a una cena, perché ha un buon odore e passeggi con lui tra le fontane, il giorno dopo quel professore, giovane, ma professore quarantenne, deciso a parlarti da vicino col fiato alle mandorle, in ascensore, e hai lasciato che ti toccasse le tette, la mano sotto la maglietta, in ascensore, e oggi quel ragazzo calabrese, nove anni meno di te, il passaggio sulla vespa seduta alla contadina, perché la gonna è stretta, però gli metti un braccio intorno al collo, con il gomito sulla spalla, e allarghi la mano sulle sue costole; saresti andata fino in fondo, non ti interessava che un letto per voi. Ma era stabilito con te stessa che l'estate avresti lavorato, qualsiasi cosa purché lontano dalla città dei baci a ogni quartiere, un lavoro è un lavoro è un lavoro, e il giorno di questo lavoro è arrivato a portarti via - per fortuna? - sei in treno, i gomiti puntati sulla griglia dell'aria condizionata, il riflesso della bocca, del naso sul finestrino, la pianura padana col caldo. Hai posato la tazzina di plastica sul tavolino, il ragazzo che te lo ha offerto chiede com'era, rispondi: «non sono sofisticata».

Eppure la casa di riposo la immaginavi diversa. Avresti percorso un vialetto di ghiaia, e le tue scarpe - ci avevi pensato al mattino, scegliendole basse, aperte - si sarebbero coperte di polvere bianca: brecciolino. Invece è tutta erba e rocce qua e là, come ai piedi delle montagne, e asfalto per il piazzale sul retro dell'edificio, dove parcheggiano le auto.

Il direttore ripete quello che ti ha già scritto in una lettera e detto al telefono: «Sia ben chiaro che lei, signorina, si occuperà esclusivamente dei casi amministrativi. Sa benissimo... (annuisci) le persone che entrano da noi hanno qualcosa... (vi guardate intorno) sono proprietarie di cose, ma non sono in grado di occuparsene: appartamenti, mobili, roba di poco valore, ma che sono sempre qualcosa che vale invece... E non ci sono le famiglie, oppure chissà... Ora, vede, per noi è fondamentale che questo lavoro amministrativo sia svolto da personale esterno, che venga da fuori insomma... qui ci si conosce un po' tutti, capisce. Subito a pensare male, favori, vendite sottoprezzo, affitti agli amici... In passato, abbiamo avuto problemi in questo senso... Lei signorina si mostrerà inflessibile, vero?».

«Sono qui per questo». E intanto hai pescato il telefonino nella borsa di tela per leggere il quindicesimo messaggio del giorno che dice ci vediamo qua ci vediamo là che ti faccio questo e quest'altro. Hai staccato la batteria dal dorso dell'apparecchio pensando «per sempre».

«Fantastico», ha detto il direttore, e tu hai cominciato a dormire in quel posto, mangiare a degli orari regolari, vestire sobriamente. Un lavoro, una stanza.

LA SIGNORA ELVIA. L'appartamentino in cui viveva è vuoto, si potrebbe affittare. Salta fuori un conoscente del fratello che sarebbe interessato... Elvia sostiene di non avere fratelli - ma i controlli che hai fatto dicono che Livio, autista in pensione, è effettivamente suo fratello minore - Elvia sostiene che l'appartamento è suo perché ci ha sempre vissuto, e lo lascia al nipote Danilo, giulio ha promesso, che ti viene a trovare ogni giorno e dice che ha bisogno di quella casa perché se no dove va con Eleonora, poi adesso lui ha un lavoro al cantiere e lei l'hanno cacciata dal bar... Danilo ha davvero l'aria scalcinata, pensi ogni volta che si presenta, e tu vorresti sciogliere quel nodo che porta al centro della fronte, con la pressione del dito, il pollice, basterebbe un minuto al giorno, lo hai imparato da Giovanni, che faceva lo stesso con te, sul collo, e ti raccontava di Althusser... ma non avevi mica paura. Intanto già sai che non sarà così, perché il giudice è stato chiaro, quella casa Danilo se la scorda, e dovrai dirglielo la prossima volta che varcherà la soglia della tua stanza. Lo aspetti da un momento all'altro. Senti le infermiere che aprono e chiudono le porte. Sei in una camera come quella degli altri ospiti della casa di riposo, in fondo al corridoio, piano unico, niente scale. Una scrivania più grande di quella di cui dispongono i vecchietti, che hanno un piccolo tavolino, e non ci fanno niente, una sedia di qua e una sedia di là. Il direttore ti affida un fascicolo alla volta. Si è raccomandato di procedere con

CHI È
L'AUTORE
Lorenzo Pavolini
(Roma, 1964)
è redattore di
«Nuovi
Argomenti»
e consulente
di Radio3 Rai.
Con il romanzo
«Senza
rivoluzione»
(Giunti, 1997)
ha vinto
il premio
Grinzane Cavour
sezione
giovane autore
esordiente.

ordine, di fare attenzione a tutte quelle carte. Però sono loro che vengono a bussare alla tua porta, a chiamarti "signorina" quando passi fuori nella veranda o al refettorio, signorina qui, signorina là, entrano, trascinando una pantofola dietro l'altra, irrompono con le loro vite liofilizzate, fatte di parentame sfuso, ricevute gialle e scontrini di tintoria. «ho lasciato una gonna e la pelliccia e un tappeto, signorina, e non vogliono restituirmeli». Poi Marzia si fa circospetta «ho un collo di volpe che lei porterebbe benissimo, davvero». «Con il muso che morde la coda?», domandi. «Se lo mette quella ladruncola di mia nipote». «Con questo caldo, signora Marzia?» «Le starebbe così bene...». Per farle piacere ti alzi in piedi e fai una piroetta indossando una lunga collana di attache che ti sei costruita quel pomeriggio. E Marzia ride. Carlo invece ha un trattore in mezzo al campo. Hai promesso di accompagnarlo. Il direttore per questi casi amministrativi mette a disposizione il furgoncino della casa di riposo, che guidi con qualche incertezza, perché il cambio è duro e il volante orizzontale. Carlo dice giri qua signorina giri là e tu sei persa nella campagna, tra canali asciutti e strade sabbiose, andresti avanti all'infinito. «Eccolo», indica l'ombrello scuro di un fico «è lì sotto». Sì, c'è. Apri un varco tra cespugli di lamponi secchi e more, con le gambe scoperte e, quando ti siedi sul predellino del trattore - non ha le ruote - Carlo che ti raggiunge ansimando vuole medicare i graffi con la saliva, la sua. Tu cerchi di

chiamato la polizia perché erano cominciate a piovere gocce scure dal soffitto. L'ufficiale giudiziario, l'assistente sociale, un infermiere e te. Vi siete trovati sul pianerottolo, davanti a una porta che nessuno veniva ad aprire, al terzo piano di una palazzina isolata. Un posto senza quartiere. Un capannone, un orto, un recinto di erba perenne, una palazzina, un capannone, un orto... la strada con le buche. La storia era che Aldo, da quando la madre era morta dieci anni prima, non era stato capace di badare a se stesso, non si lavava, non si cucinava, non gettava i rifiuti. Per qualche tempo era venuta una zia, poi anche lei aveva smesso. Ora la situazione era insostenibile, giuravano i vicini, ed effettivamente... da quello che avete potuto vedere quando Aldo ha socchiuso l'uscio - con la catenella di sicurezza ben piantata. Ma cosa hai visto tu? A parte gli occhi, da cui sembrava provenire la voce stanca e monotona di Aldo. C'era una puzza che intronava. Eri soffocata, il sangue non ti arrivava al cervello, oppure ci arrivava sporco, avvelenato. Continuavi a pregarlo. «Non si preoccupi, signor Aldo, ci prenderemo cura di lei, avrà una stanza tutta sua e il pranzo e la cena... Non può più stare qui, la prego, venga». Supplicavi, ma Aldo restava dietro la porta, e tu cominciavi ad augurarti che veramente resistesse fino alla fine, che non si potesse far

i cartocci di banconote unte - una ricevuta l'avevi scritta di tuo pugno, intanto, al direttore c'era tempo per spiegare ogni cosa, l'importante era far stare tranquillo Aldo, occuparsi di lui, amministrare la sua esistenza.

Difatti lui si è lasciato completamente amministrare, come aveva fatto per tutta la vita, e in un paio di giorni di casa di riposo è come rifiorito.

Ora passa a trovarti la mattina verso le dieci per farti aggiustare il nodo della cravatta e ogni giovedì ti chiede cinquantamila lire e scende in paese con le sue gambe secche nei pantaloni di lino.

Ti invita ogni volta ad accompagnarlo, ma tu non puoi farti vedere a passeggiare con... insomma sarà per la prossima volta. Così Aldo compra camicie e cravatte, sandali di cuoio, conserva lo scontrino, finché tu non hai modo di vedere come gli stanno. Altrimenti scende il giorno seguente a cambiarle. Poi i profumi e le essenze.

Tu provi a ricordare quelle dei ragazzi di città, ma sulla sua pelle hanno sempre una nota diversa. Pensi che

ti sia rimasta nella testa la puzza di quel giorno in cui sei andata a prenderlo, e lui si fa più ardito, vuole che tu lo annusi vicino alle clavicole, e una volta posi anche le labbra sulla sua pelle, anzi lo lecchi per sentire meglio nell'evaporazione della tua saliva l'aroma di sandalo indiano, che probabilmente è quello più adatto per... «Non mi mandate via, vero?», domanda passandoti le dita tra i capelli.

Allora, amministrativamente, vorresti risolvere la faccenda del suo appartamento e dei suoi soldi. Cominci a domandarti se ne ha altri? Perché servirebbero per far sgombrare la casa (forse?): la prima ditta che hai contattato rinuncia.

Dopo il sopralluogo telefonano: «le costerebbe una fortuna, è meglio buttare giù il palazzo». A te è sembrato esagerato e hai trovato un'altra ditta. Diciassette milioni di preventivo. Aldo, quando hai provato a parlargliene, ti ha stretto il braccio sopra al gomito facendoti sentire ingrassata e ha sussurrato «non mi mandate via, vero?», e ha continuato a ripeterlo, senza interruzione. Così hai trovato più semplice la scelta di far sigillare l'appartamento e via. «Fantastico», ha esclamato il direttore, con il solito gesto delle mani alzate.

È bastato che non gli dicessi nulla delle disponibilità economiche di Aldo: il caso era da considerarsi amministrativamente concluso. A sigillare l'appartamento avrebbe pensato la asl. «Una scatola chiusa. Niente entra e niente esce, neppure l'aria... tutto dentro, anche la puzza», aveva spiegato l'addetto, provocando nel direttore l'ennesima levata di mani.

Il giovedì seguente hai deciso di scendere in paese con Aldo, era stato particolarmente insistente. Hai parcheggiato il furgone in piazza; orami lo usi come cavolo ti gira, amministr... certe distinzioni l'estate le squaglia. Siete rimasti seduti a un tavolino per due ore, gelato e campari, gelato e campari.

Poi Aldo è saltato su e ha detto basta, andiamo, «il campari rende l'individuo straccio», ha usato questa buffa espressione prima di afferrarti il braccio e proporti di andare a casa sua. Gli hai fatto notare che il suo appartamento era stato sigillato due giorni prima.

Ha detto che doveva prendere dei soldi. Hai pensato che in fondo tutte le scatole si possono aprire e richiudere. Non c'è stato bisogno che ti indicasse la strada, anche perché non la ricordava, non l'ha mai saputa anzi, ti confessa candidamente, non è andato mai da nessuna parte, da solo. Hai passato la mano destra dietro la sua nuca e l'hai levata subito dopo per mettere in folle.

IL SILICONE IN FONDO è un materiale anche fesso, resiste all'aria, all'acqua, ma quando hai spinto la porta - avevi le chiavi e la serratura non era stata sostituita - è venuto giù come una cornice senza anima.

L'odore lo conoscevi. L'imboccatura del cunicolo prima ha inghiottito Aldo, poi hai imitato il suo tufo. Hai preso fiato e hai camminato accucciata, in apnea, fino a uno slargo dove la luce veniva da una persiana difettosa.

Hai lasciato che ti spogliasse e che ti rotolasse nella spazzatura, ti sei naturalmente graffiata e tagliata contro le innumerevoli sporgenze aguzze mentre lui ti sbatteva con insospettata energia. Ti sei sentita lo straccio del campari.

Poi ti sei ricompasta. Hai accettato la busta di carta di pane e hai pensato che fosse un'ottima idea seguire il suo consiglio: una lettera di licenziamento, niente di più semplice. Via da qui.

Racconti d'estate

Via da qui

LORENZO PAVOLINI

concentrare la sua attenzione sulla mancanza dei pneumatici, che ti sembra un problema amministrativo. Lui confessa che le ruote quel trattore saranno trent'anni che gli mancano. «Però è mio... e sono qui con lei, signorina. Cosa mi importa... Sa, avrei portato delle rose, mi dispiace». Uno scatto laterale del mento e a tutto il passa-

altro: abbandonarlo dove voleva. 'ASSISTENTE SOCIALE E l'ufficiale giudiziario hanno ceduto dopo una mezzora di trattative, e tu sei rimasta, il braccio proteso a metà verso quella fessura buia, gli occhi di Aldo e una parete di mondezza in cui si confondeva, ecco, hai visto una montagna compatta di rifiuti e l'inizio di un cunicolo, nel momento in cui finalmente ha aperto la porta e tu non sai come lo hai gentilmente afferrato per una manica penzolante, dove all'interno hai sentito con stupore la consistenza delle ossa avvolte in uno di quei materiali isolanti che sembrano lana di vetro.

Poi Aldo ha chiesto di tornare a prendere una cosa e tu lo hai osservato farsi improvvisamente agile per imbucare il cunicolo con un gesto simile al tufo, mentre l'infermiera è scesa giù ad aspettarti e l'odore dell'aria pensavi ormai ti avrebbe fatto perdere peso, scendere di statura, rincretinire. Per fortuna-

na che Aldo è tornato poco dopo e ti ha seguito docilmente, stringendo nella mano sinistra un sacchetto di carta di quelli del pane. Hai notato, spiandolo dallo specchio, che i suoi capelli non si agitavano nel vento bollente dei finestrini, erano del colore e della consistenza della pelle, dei vestiti: una tuta silenziosa che gli liberava soltanto gli occhi, come per chi esce da un camino.

NON SAI PERCHÉ, ma hai voluto assistere, quando Aldo e la sua tuta sono stati cautamente separati, e il suo corpo è saltato fuori bianco come la roccia del Carso, qui e là macchiato di rosso papavero. Sei rimasta seduta in un angolo della grande sala da bagno mentre l'infermiera lo strofinava, e lui senza vergogna fissava un punto vicino alle vecchie scarpe.

Hai pensato che pretendesse la tua presenza lì con lui, sì, probabilmente: se prima aveva vuotato sulla tua scrivania il contenuto di quel sacco di carta del pane e tu eri corsa a chiamare il direttore, per poi fermarti a metà del corridoio e dirti che gli avresti parlato di quei ventisette milioni con calma, perché a quell'ora dormiva - li avevi contattati centomila a centomila, svolgendo



Disegni di Pupillo a cura di Andrea Carraro

E ora i giovani temono gli uomini in Divisa

Segue dalla prima

Perché a Genova c'erano almeno duecentomila persone non violente, in gran parte giovani, che hanno visto con i loro occhi, hanno sentito, temuto, incontrato un modo di essere delle forze dell'ordine che non conoscevano. Questi giovani stanno raccontando da giorni la loro esperienza. In famiglia, alla propria ragazza o al proprio ragazzo, agli amici rimasti a casa. Attraverso quel poderoso strumento che è Internet si stanno scambiando - e moltiplicando - ricordi ed esperienze alla velocità della luce. Ora andranno in vacanza e gireranno facendo nuove conoscenze. E commenteranno le notizie sui giornali raccontando i propri ricordi, resi sempre più credibili dalla documentazione trasmessa dai media italiani e stranieri. Forse sfugge questo. Duecentomila che hanno visto e raccontano con commozione, lasciano un'impronta, un senso comune nuovo. Chi bolla questi testimoni come sovversivi non ha capito la loro identità. Parliamoci

chiaro. Il movimento che si è espresso a Genova ha dietro di sé ragioni profonde, radici forti. Esprime una domanda di giustizia sociale nei rapporti tra Nord e Sud che segnerà per anni e anni la vicenda politica e culturale del pianeta. Una domanda di giustizia alla quale pochi, veramente pochi potrebbero opporre obiezioni in linea di principio. Eppure questo movimento, il movimento del nuovo millennio, è nato in Italia - almeno nella sua autocoscienza - con le stimmate degli abusi delle forze dell'ordine. Ripeto. La questione non riguarda né solo i più ideologizzati né solo i ragazzi di sinistra. C'è la crocerossina venuta dalla Svizzera, pestata dalla stessa polizia con cui collabora nel suo Paese. C'è Silvia, che si fa il segno della croce davanti all'ingresso della chiesa e che ha un'ammirazione sconfinata per il capitano Ultimo: non dorme più da notti per lo choc di

C'erano amicizia, fiducia. Genova ha aperto una frattura. Va ricucita, ma sarà difficile

NANDO DALLA CHIESA

quei due giorni. C'è Mario Furlan, fondatore a Milano dei City Angels, ossia della prima esperienza di volontariato volta ad affiancare, con tanto di divise civili, il lavoro delle forze di polizia per aumentare la sicurezza urbana e a lungo, immeritatamente, dipinto per questo come "fascista". Anche lui bastonato senza ragione a Genova dalla polizia che per anni ha affiancato e della quale oggi pensa cose ben diverse da prima. C'è un giovane caposcout che si chiama Carlo Alberto dalla Chiesa, allevato dalla polizia che per anni ha affiancato e della quale oggi pensa cose ben diverse da prima. C'è un giovane caposcout che si chiama Carlo Alberto dalla Chiesa, allevato dalla polizia che per anni ha affiancato e della quale oggi pensa cose ben diverse da prima. C'è un giovane caposcout che si chiama Carlo Alberto dalla Chiesa, allevato dalla polizia che per anni ha affiancato e della quale oggi pensa cose ben diverse da prima.

verso i carabinieri. Una bestemmia lanciata nello spazio degli affetti e della memoria, di cui qualcuno dovrà rendere conto. Sono ragazzi o giovani come questi, non le poche migliaia di "tute bianche", che oggi raccontano, testimoniano, si riconoscono come "popolo di Genova". Ed è esattamente questo che non viene capito da chi rappresenta a ogni livello le forze dell'ordine. Le quali sono state invece alleate e amiche dei movimenti giovanili degli anni ottanta e novanta. Come dimenticare la novità del movimento antimafia e quella manifestazione di sedicenni che

a Palermo, rompendo tutti gli antichi pregiudizi, andò, in segno di solidarietà, dal palazzo di giustizia al comando dell'Arma? E come dimenticare, nel movimento di Mani pulite, lo straordinario rapporto di fiducia cresciuto tra i giovani e gli uomini e le donne in toga o in divisa? Ebbene, questo rapporto si è rotto. Bisogna ricucirlo ma non sarà facile. Ecco perché quando qualche sindacato o qualche rappresentanza di categoria accusa di ostilità coloro che chiedono la verità su Genova, viene da domandarsi se si abbia la più pallida idea di che cosa è veramente accaduto. O se si voglia fare come quei partiti che hanno negato con indolenza (e talora con tracotanza) le malefatte di alcuni lo-

ro esponenti, così da incoraggiarne il numero fino a morirne. O come quei sindacati che hanno difeso i propri rappresentanti in ogni nicchia, su ogni punto, su ogni piccolo privilegio, fino a farli perdere di fronte alla storia. È vero. C'è chi crede di potere uscire da questa situazione cercando un felice e rassicurante matrimonio con la destra di An. Ebbene, sappia che può fare un buon servizio ad An ma non certo un buon servizio alla divisa che indossa. La quale è bene che sia, esattamente come la Patria che essa rappresenta, patrimonio di tutti i cittadini. Ed è doveroso che sia, esattamente come la Costituzione alla quale ha giurato fedeltà, simbolo di democrazia, di libertà e di rispetto dei fondamentali diritti umani, civili e politici. Non era bello, per chi ha operato negli anni cinquanta, essere stimati solo da una parte del Paese e

vivere nella diffidenza dell'altra parte. Oggi lo sarebbe ancora di meno. Anche perché la parte a cui non dispiace il manganello, oggi più di ieri, misura gli uomini in soldi e non in prestigio, in ricchezza e non in onore. Tanto che, quando sta all'opposizione, è anche disposta ad appoggiare chi, nella protesta, irrota di stercio gli alamari dei carabinieri. Occorre dunque, ora, che ognuno faccia - come si dice - la sua parte. Che da sinistra si ricostruisca con i tempi necessari un rapporto indispensabile alla saldezza delle istituzioni. Che dall'interno delle forze dell'ordine scatti il vero orgoglio di corpo: quello di chi sa di avere accumulato meriti verso il popolo italiano e non vuole permettere a degli scellerati di spezzare una fiducia costruita, anche, a colpi di morti coraggiosi. La verità era presso gli antichi, lo è ancora oggi, la virtù dei forti. Vale la pena, per un pugno di tessere sindacali, rinunciare a essere forti e limpidi di fronte al Paese?

Sagome di Fulvio Abbate

UNO CHE NON SA GUIDARE

Chi sostiene che il governo Berlusconi non è in grado di intercettare il sentire dei nostri peggiori dirimpettai nega la verità oppure, giusto per un fatto di principio, continua a fare dell'inutile propaganda ormai davvero fuori tempo e luogo. Un chiaro esempio per tutti? La proposta del ministro Lunardi di elevare il limite di velocità a 160 in autostrada. Cavolo, come non accorgersi che si tratta di una prova più che lampante della seduttività berlusconiana. Anzi, della conferma di un legame tragicamente profondo, se non addirittura carnale, fra molti bravi cittadini e un altrettanto bravo presidente del consiglio amante delle barzellette e delle freddure, ma anche della demagogia nella sua forma più convincente in una società di feticci e merci. Un linguaggio demagogico che prende la forma di quattro ruote lanciate, come si dice comunemente, "a tavoletta". Ed è inutile, è davvero da fessi, in questi

casì rispondere mostrando le cifre dei morti sulle strade, le foto delle auto accartocciate, le povere lapidi che ricordano le vittime a bordo strada, i parabrezza in frantumi, davvero inutile, dinanzi a questa gente piena di certezze e di listini prezzi appena letti su "Quattroruote", fare appello al buon senso, alle doverose responsabilità, al ridicolo che incombe sull'intero paese. Tutto inutile, tanto quelli da quest'orecchio è certo che non ci sentono. Ma sì, soltanto un ingenuo potrebbe infatti pensare che dietro la proposta di Lunardi non ci sia un'attenta riflessione sui desideri collettivi di questo nostro povero mondo. Personalmente, mi sono definitivamente accorto di questa realtà l'altra sera, quando, abbandonata la temporanea condizione di pedone, ho commesso l'errore madornale di prendere l'auto per raggiungere alcuni amici all'altro capo della città. In poche ore ho capi-

to la mia inadeguatezza, con tutte quelle auto che mi sorpassavano da ogni parte. Perché io lo sentivo che mi detestavano, sentivo proprio l'odio, sentivo che mi alitavano sul collo la loro certezza d'essere nel giusto, ero io semmai a dovermi scusare del fatto di andare adagio, di rispettare i semafori, le zebre, i passanti. A un certo punto, sentendomi perso, più o meno all'altezza del Campidoglio, sentendomi sul serio in pericolo, mi è perfino venuta voglia di piantare i freni e non muovermi più. Sarebbe stata una forma di resistenza passiva a qualcuno che sembrava ormai certo della propria impunità. Se solo mi fossi lasciato andare, al primo che fosse capitato a tiro, glielo avrei detto chiaro e tondo in faccia che io dei loro valori - auto, squadra del cuore e millesimi condominiali, non so davvero che farmene, anzi, pensandoci bene, mi fanno anche un po' schifo. Però alla fine hanno vinto loro: ma sì, ci sono davvero riusciti a farmi sentire un coglione, un uomo d'altra stagione o, peggio ancora, uno che non sa guidare.



Tutti noi partigiani della ragione

Contro i violenti, sosteniamo fino all'estremo la strada nonviolenta proposta dal Gsf

IVAN DELLA MEA

Propongo ora alcune riflessioni su "i fatti di Genova" e vado per punti senza m'intorto. 1 - Mi faccio testimone. In un Circolo milanese per anziani (1200/1300 tessera) fino ai primissimi anni 90 la politica e il sociale erano faccende ragionate, le poche volte che erano ragionate, da un gruppetto di pidissini e di rifondatori più qualche libero pensatore e qualche cane scioltissimo della sinistra confusa come lo scrivevo. Io sapevo la verità, io sapevo che anche in quel Circolo («Le-onkavallovecchio») fu definito al tempo da l'Unità stravincente la cultura del «farsi i fatti propri» e del «chi fa da sé fa per tre». Poi, tangentopoli e l'affermazione del teorema «hinn tucio istess = sono tutti uguali». Oggi, tacciono o quasi le voci sinistre di quel Circolo e sempre più alte si fanno le voci destre alle quali danno robusta eco le qualunque-

ste. Berlusconi ha vinto sì le elezioni, ma con quelle e per quelle ha vinto qualcosa di più: si è assicurato il consenso di massa, per dirla con il linguaggio di Guerre stellari lui ha la forza o, meglio, «la Forza è con lui»; ha affermato il teorema che recita «chi è contro di me è comunista e stalinista»; Silvio Berlusconi ha conquistato sul campo lo scranno di Capo del Governo con la dota, la giunta, di un suo personalissimo balconcino romano stile Piazza Venezia (che non mena buono). 2 - Prima di Genova ci sono state le cariche della polizia, violentissime come da tempo non si registrava, a Napoli. Anche allora molte testimonianze parlarono di ferocia efferata, di accanimen-

to, di veri e propri episodi di sadismo furibondo. Oh, finalmente, un manganello liberato, restituito alla sua funzione primaria e non più costretto dalle panie della politica centrosinistra e dalle concertazioni sociali ad apparizioni tanto virtuali quanto, diciamo così, democraticistiche. 3 - La violenza, come pratica fisica della, riconosce la violenza come pratica fisica della: entrambe si temono, né il poliziotto o il carabiniere, né il black bloc anar-

coluddista né il nazi forzanovista hanno voglia di aprirsi il cranio a sprangate: questo a parer mio il massimo livello di connivenza e di collusione verificatosi a Genova e anche prima di Genova. 4 - La risposta più violenta perpetrabile contro chi fa pratica fisica della violenza è la non violenza di massa e organizzata: significa, in parole povere, rifiutare il terreno di scontro imposto dai violenti e proporre qualcosa di assolutamente non accettabile: il confronto democra-

co che può, forse deve, prevedere lo scontro nei modi e nelle sedi che la nostra Costituzione ha sanciti. 5 - Ebbene, questo è esattamente ciò che Vittorio Agnoletto e il Genoa Social Forum hanno fortissimamente voluto e organizzato e realizzato. Questa è la linea che dobbiamo perseguire con tutta la nostra energia e con tutta la nostra ragione e senza smobilitare mai e senza darci vacanze. Questa è la Nuova Resistenza, durissima, a oltranza, sulla quale costruire tutti i nostri Social Forum e i nostri Comitati di Liberazione Nazionale. Senza bandiere, senza cappelli di partiti, dandoci un'organizzazione da movimento, aperta a chiunque sia disposto a giocare fino all'ultimo la carta della de-

mocrazia praticata. 6 - Significa, quindi, sostenere con tutte le nostre forze Vittorio Agnoletto e il Genoa Social Forum; significa tenere botte fino a che tutti i fermati non siano liberati, fino a quando ci sarà anche un solo «disperso» per avere la certezza che non sia un desaparecido, fino a quando la verità non sia data, pulita, non mortificata da mediazioni partitiche, da opportunismi; e significa, infine, ritrovare in tutto questo una nostra serenità: giusto quella della quale abbiamo un formidabile bisogno per garantirci la possibilità di fare tutto: partigiani della ragione fino all'estremo. 7 - A questo punto, non saprei dirvi perché, ma nel momento stesso in cui scrivo queste note mi vien fatto di pensare a Spartaco Lavagnini, a Piero Gobetti, a Giacomo Matteotti; e a Carlo Giuliani e alla sua famiglia: che resiste.

cara unità...

Lo stand palestinese alla festa de l'Unità

Per la Direzione della Festa dell'Unità di Roma Enzo Foschi e Giampiero Cioffredi
L'articolo di Ali Rashid pubblicato ieri sul Manifesto, è pieno di inesattezze. Da giorni abbiamo chiesto al Manifesto di ascoltare anche la nostra voce, ma si è preferito ignorare l'esistenza di un'altra versione. E' opportuno allora chiarire alcuni punti:
a) Il 25 luglio l'on. Pietro Fassino era presente alla Festa per un dibattito intervista programmato da tempo con il giornalista Stefano Di Michele. L'on. Fassino non ha partecipato ad alcuna inaugurazione di stand.
b) Non è vero che la festa dell'Unità abbia dato all'associazione «Italia Israele» uno stand in precedenza assegnato alla delegazione palestinese. Sin dal primo giorno di apertura erano previsti nell'area della festa due stand palestinesi: uno politico e uno commerciale e di cultura araba segnalati entrambi da simboli e bandiere palestinesi. Per sei giorni consecutivi lo stand politico è rimasto chiuso, malgrado le ripetute sollecitazioni della direzione della festa.

c) La direzione della festa, visto che lo stand era abbandonato, ha chiesto alla delegazione palestinese di spostarlo in un'altra area per fare posto ad una associazione di disabili. Questo spostamento si è reso necessario perché l'area precedentemente assegnata ai disabili è risultata inaccessibile a coloro che usano sedie a rotelle. La delegazione palestinese con grande disappunto della direzione della festa ha scelto di non accettare la nuova collocazione, che ospita moltissime altre associazioni, tra cui Italia Cuba, ha rinunciato allo stand politico e ha mantenuto solo lo stand commerciale. E' inesatto dunque alludere al fatto che la festa abbia chiuso lo stand palestinese. Chiunque abbia partecipato agli allestimenti delle Feste dell'Unità o abbia fatto il volontario in una festa sa che aggiustamenti e spostamenti di strutture sono, in particolare nei primi giorni, assolutamente di routine. Dare a questa richiesta una valore politico è certamente fuori posto.
d) Su sollecitazione di moltissimi visitatori della festa e su richiesta di molte associazioni ebraiche, la direzione della festa ha deciso di concedere all'associazione di amicizia Italia Israele uno stand, che ha aperto il 25 luglio, 10 giorni prima della chiusura della festa. Noi condanniamo la politica del governo Sharon che sta uccidendo ogni speranza soluzione di pace in Medio Oriente. Questo come è noto, non ci fa confondere le responsabilità politiche del governo di Israele con il diritto all'esistenza dello Stato di Israele che non è certo messo in discussione.

e) E' utile chiarire ulteriormente che malgrado un drammatico incendio abbia distrutto molti stand, provocando danni per decine di milioni, la direzione della festa ha sempre ribadito alla delegazione palestinese la disponibilità a tenere aperto uno stand nell'area della festa. La richiesta è finalmente stata accolta. Il giorno 30 luglio la Delegazione Palestinese in Italia ha accettato, convenendo durante un incontro con Nemer Hammad che occorreva superare gli equivoci di questi giorni. Questi sono i fatti. L'esistenza di opinioni differenti è legittima e ovvia, costruire teoremi politici basandosi su ricostruzioni false non po' meno.

Ma quei «robocop» hanno una famiglia?

Liliana Boranga, Mestre
Mi sto chiedendo, da quando ho visto le scene e sentito raccontare le storie del «popolo di Genova» (sia per lavoro che come cittadina), molte cose, e vorrei delle risposte. Anzi le esigo: 1) da dove sono saltati fuori quegli energumeni in divisa da «robocop» che picchiavano anziani, bambini e giovani? da quale società? 2) sono stati clonati oppure hanno vissuto il loro vent' e più precedenti anni a contatto con la civiltà civile? 3) hanno famiglie, madri e padri, hanno amici disabili, fidanzate magroline? 4) leggono, sono andati a scuola? dove?

vanno al cinema? dove? 5) come fanno a conoscere canti come «faccetta nera»? pensavo fossero fermi alla «Vasca» di Alex Britti; 6) vanno in discoteca? in chiesa? a sciare? a sciano parlare il linguaggio degli uomini? 7) dicono che avevano paura dei manifestanti: con un'altezza media di 1,80 e corpi da palestre «ricche e superattrezzate» mi pare improbabile. Vorrei capire perché ho cominciato a guardarmi attorno con più attenzione, ma non verso chi porta la divisa: l'ho sempre rispettata. Ma osservo i civili, soprattutto quelli perfetti, alti, grandi. Che ci sia una nuova razza privilegiata creata in laboratorio? P.S. Mia figlia voleva andare alla manifestazione, crede nell'umanità. Ho detto di no. Mia figlia è disabile, deve prendere delle medicine ad orari precisi, deve riposare. Proprio per la sua malattia non prevede mediazioni nei rapporti ma dice sempre quello che pensa e si scontra con chi le è vicino. Alla prossima manifestazione andremo, malgrado tutto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

mercoledì 1 agosto 2001

commenti

rUnità 27

I pacifisti questi sconosciuti

e-mail di: orfeo

Recenti discussioni che ho avuto con alcuni ufficiali dei militari mi hanno fatto nascere un dubbio. Il fatto che gran parte del movimento sia costituito da cattolici o comunque da pacifisti è per le forze dell'ordine italiane una novità assoluta.

La novità è che gran parte dei nuovi manifestanti non considera la polizia come un suo nemico, la polizia per i nuovi manifestanti è solo chi ti deve difendere quando c'è un pericolo. Questo la polizia non lo sapeva, non lo sapevano i poliziotti e i carabinieri abituati a sentirsi protagonisti negli scontri.

Non si erano accorti che quella a cui stavano partecipando non voleva essere una rissa, che loro non dovevano essere i protagonisti, che il movimento non doveva essere trasformato in una questione di ordine pubblico.

Oggi tutte queste persone pacifiche che sono state ingiustamente picchiate da chi ritenevano fosse un lavoratore onesto stanno vivendo senza dubbio un periodo difficile della loro vita, pieno di ansie, di rabbia e di delusione nei confronti dello Stato.

Dunque una risposta a quanto è avvenuto, al contrario di quanto dice Berlusconi, è l'unico modo per ridare un po' di fiducia a chi è stato deluso.

Non fare questo vorrebbe dire senza esagerazioni uscire dalla democrazia per far ingresso in un nuovo tipo di regime.

Un regime in cui persone pacifiche ed oneste come me avranno di fatto paura di manifestare le proprie idee.

I cattolici la Chiesa e il Papa

e-mail di: R.U77

Io credo che sia un fatto positivo che alcuni vescovi abbiano preso questa presa di posizione, che dovrebbe mettere almeno un certo imbarazzo a personaggi come Casini e Buttiglione. Considero anche positivo l'atteggiamento di una parte del popolo della chiesa che ha deciso di affiancarsi, di entrare nel movimento.

Tuttavia non vorrei che tutto questo fosse anche una scusa per accaparrarsi le simpatie di tutti questi giovani, o di cercare di fare credere che il luogo adatto per rivendicare quei valori sia la chiesa o il papa.

Il santo padre non è stato chiarissimo, non ha ancora fatto una condanna netta e senza indugi ai gravi crimini che questo governo ha commesso, torturando ed esercitando un potere in quel momento molto lontano da un comportamento democratico.

Questo comportamento è a mio avviso criticabile, questo volere stare con un piede dentro ed uno fuori.

Un comportamento spesso utilizzato dalla chiesa. Quando la chiesa vuole fare delle condanne precise le fa in un'altra maniera. A mio avviso bisogna accogliere in modo positivo la presenza di preti in prima linea, di giovani cristiani, ma bisogna stare in guardia perché la chiesa ha messo gli occhi sul movimento perché ne vede in qualche modo terreno fertile per i propri fini di potere.

Black bloc e polizia non generalizziamo

e-mail di: Luther Bliss

Cari amici, più volte ho ripetuto di cercare di mantenere un dialogo con il Black bloc e ho già argomentato ampiamente questa mia opinione (che molti ritengono criminale).

Voglio sottolineare che allo stesso modo (ed è stato già fatto con il GSF) credo che un dialogo con gli agenti di polizia, i carabinieri, etc etc è indispensabile.

Anche per far comprendere a loro poveri ingenui (sarcasmo, ok ???) che il vecchio che hanno picchiato a Genova era un pericolo pubblico, ma non nel senso che intendono loro...

Ma bisogna assolutamente escludere da ogni possibile incontro quelle bestie che hanno torturato i manifestanti, altrimenti siamo conniventi con loro.

Sicuramente non vanno criminalizzate le forze dell'ordine in blocco, ma nemmeno il singolo agente "deviato", anzi direi di stare attenti sulle indagini interne e occhi aperti sui futuri appuntati colpevoli.

Sinistra giovanile con il Social Forum

e-mail di: angel

Vi invio un documento della Sg di Greve in Chianti (Fi) I FATTI DI GENOVA

La Sinistra Giovanile di Greve in seguito ai gravissimi avvenimenti verificatisi a Genova esprime anzitutto il proprio cordoglio per l'assassinio di Carlo Giuliani la cui responsabilità deve essere attribuita al governo Berlusconi.

I responsabili dell'ordine pubblico hanno consentito ad un ristretto gruppo di teppisti di compiere danni e provocazioni che hanno impedito il regolare svolgimento della democratica e pacifica manifestazione del Genova Social Forum.

Inoltre la violenta incursione della polizia nella sede del G.S.F. è la riprova della volontà di questo governo di criminalizzare ogni forma di dissenso.

La Sinistra Giovanile di Greve in presenza di fatti che mettono in discussione la vita democratica nel nostro paese condanna ogni atto di violenza che deve essere isolato e bloccato e nel contempo si associa alla richiesta di dimissioni del ministro dell'interno e del capo della polizia.

Quando sono messi in discussione diritti fondamentali come quello di manifestare il proprio dissenso e quando migliaia di giovani e meno giovani si mobilitano per una globalizzazione più giusta una forza di sinistra non può avere incertezze su quale sia la parte giusta.

La Sinistra Giovanile di Greve manifesta dunque la propria solidarietà al G.S.F. e a quanti sono stati colpiti dalle aggressioni gratuite della polizia. Si impegna infine nella difesa della democrazia perché sia possibile almeno sognare un mondo diverso e più giusto.

SINISTRA GIOVANILE
Circolo territoriale di Greve in Chianti



«La repressione al G8 per me nonviolento è una motivazione in più per combattere»

A Genova gli errori più gravi li ha fatti chi non doveva sbagliare



Ma alla sinistra importa la società reale?

e-mail di: comicospaventatoguerriero

Ancora non mi basta la rabbia e lo sdegno che ho visto in piazza in questi giorni. Non mi basta perché la gravità di quello che è accaduto a Genova è enorme. Forse è proprio lo sgomento a bloccare le persone, i cittadini(?) di questo

nostro paese. Mi chiedo dove sia la sinistra ed in primis i DS. Non mi bastano le dichiarazioni di Violante alla camera. Certo forse la mia rabbia è tanta anche perché ci ritroviamo con il cavaliere al governo. Non c'è grandezza nella miseria di questa politica. A volte mi sembra che la sinistra sia più interessata alle correnti interne che non alla società reale. Forse si è talmente spostata verso il centro da considerare velleitaria la partecipazione dei cittadini alla costruzione di un percorso politico. Il GSF, invece, con il suo modo disinteressato alle poltrene e ai giochi di

la foto del giorno



Al lavoro per salvare i prigionieri della grande giostra nel parco dei divertimenti del Michigan

I'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI: **Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE: Forò Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE: **Furio Colombo**
CONDIRETTORE: **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)**
REDATTORI CAPO: **Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicconte**
ART DIRECTOR: **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO: **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 6964621719
20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa: **Sabo s.r.l.**, Via Caracciolo 26 - Milano
FAC. 02/5996.1 - Fax 02/5996.603
Siron S.p.A., Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)
Tel. 06/4818111 - Fax 06/48182964

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89
20138 Milano - Tel. 02/5099.11 - Fax 02/5099.6941

AREE:
• **LOMBARDIA - ESTERO**: 20138 Milano Via Mecenate, 89
Tel. 02/5099.11 - Fax 02/5099.603
• **PIEMONTE e VALLE D'AOSTA** - Studiokappa
10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011/5813000 - Fax 011/5813180
• **LIGURIA** Pilsprint
16121 Genova Galleria Mazzini, 5/A - Tel. 010/5896552 - Fax 010/5896537
• **VENETO FRIULI TRENTO A.A. e MATTOVA**: Ad Ed. Pubblicità
35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049/622189 - Fax 049/659989
33100 Udine Via Ermete di Colonnada, 7 - Tel. 0432/488422 - Fax 0432/487343
• **EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO**: Ad Ed. Pubblicità
40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051/2901030 - Fax 051/2906259
Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Reno, 85A
Tel. 051/4219955 - Fax 051/4219112
• **MARCHE e TOSCANA**: Prima Pubblicità Editoriale srl
47031 Foggia Reg. S. Marco Via L. Anselmi, 8
Tel. 0544/981811 - Fax 0544/802964
32100 Pieveve Via Don G. Mazzini, 40 - Tel. 055/581277 - Fax 055/578805
Pubblicità Locale: 32100 Pieveve Via C. Menzoni, 9
Tel. 055/2638635 - Fax 055/2638631
• **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE**: Area Nord/Fin
00188 Roma Via Sabazia, 25B - Tel. 06/8521151 - Fax 06/8521639
00121 Napoli Via del Mito, 40, scala A piano 2, box 8
Tel. 081/417771 - Fax 081/432596
00100 Cagliari Viale Trieste, 40/41/44 - Tel. 070/80491 - Fax 070/875895

La tiratura dell'Unità del 31 luglio è stata di 137.279 copie

potere, ha dimostrato che nella società odierna c'è molta più coesione e voglia di partecipazione di quanto non si credesse.

Un movimento come quello che è sceso in piazza a Genova è riuscito a mettere insieme cattolici e centri sociali "rossi". Hanno paura ed hanno reagito con il solo modo che conoscono, la repressione ed il discredito.

Tutti a Genova hanno commesso errori, ma chi non doveva affatto commetterne ha commesso i più gravi.

Sono un non violento e non cambierei per quello che è successo, ma hanno commesso l'errore di darci una motivazione in più per combatterli.

Parlano una «tuta nera» e un professore

e-mail di: king Mob

«La Polizia non ha fatto nulla. Non siamo mai stati contrastati, nemmeno quando siamo passati davanti all'imponente dispiegamento di forze dell'ordine alla stazione Brignole: lì ho avuto l'impressione che ci abbiano lasciati passare». A raccontarlo, in un'intervista raccolta dal redattore Alberto Burba e pubblicata sul portale Clarence (www.clarence.com http://www.clarence.com/), è un ragazzo che si fa chiamare Mattia. Non rivela la sua origine ma non è italiano, parla inglese e sostiene di essersi unito al gruppo del Black Bloc che ha messo a ferro e fuoco i quartieri di Brignole e Marassi, a Genova, nella giornata di venerdì 20 luglio, il giorno in cui è morto Carlo Giuliani. Mattia dice di aver raggiunto il Black Bloc verso mezzogiorno, in Piazza Paolo da Novi, dove il gruppo si è infiltrato nel corteo dei CoCasp, provocando le cariche delle forze dell'ordine contro questi ultimi, tra le prime della giornata. Tra le Tute nere, racconta, «c'erano 300 persone francesi, inglesi, tedeschi, italiani, americani, ma anche qualcuno dei paesi dell'Est. Non c'erano leader: chiunque voleva unirsi era bene accetto, nel pieno stile anarchico. Quello che io ho percepito nel gruppo, è che nessuno aveva paura di essere fermato, e credo che nessuno sia stato arrestato lungo il tragitto».

Il professor Sergio Finardi, docente di strategia all'università di Denver e studioso del movimento antiglobal mondiale, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «A Genova c'erano i violenti conosciuti all'intelligence di tutto il mondo lasciati entrare nonostante le frontiere blindate. Ma c'erano anche nuclei di casseur professionali molto a loro agio con sistemi militari di azione. Chi ha spaccato tutto non era un antiglobal, né un violento per vocazione. Li abbiamo visti a Seattle, a Goteborg e a Genova. Sono reclutati nell'underground nostrano e straniero degli hooligans e delle bande naziste; si organizzano per tempo grazie all'appoggio della rete dell'Internazionale nera e della disperazione urbana». I fatti di Genova sono molto lontani dalla filosofia Black bloc. E lo stesso Finardi che lo evidenzia: «È risultato chiaro a tutti gli esperti di strategie militari. La vera potenza di fuoco di questi scontri è stato questo esercito socialmente mercenario che si innesta tra i gruppi ideologici. Sono organizzati, ma la loro pianificazione ha altri metodi e altri obiettivi». Ancora: «Black bloc» significa utilizzare auto di grossa cilindrata e cassonetti unicamente come barricata per tenere lontana la polizia (che raramente viene affrontata). Ai piedi del G8 sono andate in fiamme automobili, cassonetti di ogni tipo e le forze dell'ordine sono state provocate e attratte verso i cortei. Nulla a che fare con le "direttive" dei pensatori Black bloc: John Zerzan, prolifico filosofo anarco-primitivista dell'Oregon e Colin Clyde, giovanissimo leader Usa. Portabandiera della new age squatter americana che ha rilanciato la battaglia vista in Germania tra gli anni Settanta e Ottanta e proprio in Germania (e in Inghilterra) ha trovato nuovi seguaci. Su internet è persino arrivato un "comunicato" in inglese, sul G8: «Rivendichiamo la distruzione di vetrine e interni di banche e multinazionali ma non concordiamo con la distruzione di piccoli esercizi e auto. Non è la nostra politica».

Restiamo uniti e «grazie» a l'Unità

e-mail di: veras

Ciao amici io sono Mara e ho 23 anni, sono felice perché esiste questo giornale che oltre a dire la verità ci permette anche di confrontarci democraticamente. Io sono cresciuta in una famiglia in cui hanno sempre lottato per i più deboli e per difendere i propri ideali, una famiglia di sinistra e ne vado fiera (ringrazio L'Unità da parte di mia mamma e di mia nonna) senza questo quotidiano saremmo perse. Il terribile disastro accaduto a Genova mi ha fatto versare molte lacrime ma sicuramente mi ha resa ancora più determinata, dobbiamo restare uniti e "lottare" contro questa schifosa ingiustizia e contro tutte le altre. Il nostro governo (come vorrei che non lo fosse!!) alla prima occasione ha tentato di farci fuori, di toglierci la nostra libertà ma non ce la farà. Le forze dell'ordine (in questo caso del disordine) hanno ammazzato Carlo, aveva la mia età, e non ditemi che è stata legittima difesa, semmai lo è stata quella di Carlo, hanno massacrato, umiliato e calpestanto ragazzi che manifestavano pacificamente e ne abbiamo immagini molto chiare (voglio ringraziare questi ragazzi-e) e hanno lasciato fare ai violenti. Io continuerò a lottare pacificamente come ho fatto a Torino, restiamo uniti e ce la faremo, loro ci contrastano con la violenza perché noi pensiamo con la nostra testa e con il cuore. Voglio ancora ringraziare Furio Colombo perché nel piccolo paese in cui vivo è difficile con i miei coetanei trattare argomenti che non riguardano vestiti o discoteche e a volte mi sento persa. Io sono dei DS e non sono affatto d'accordo con la decisione che hanno preso, subito volevo strappare la tessera ma voglio vedere prima cosa faranno; dovrebbero avvicinarsi alla gente, mi piacerebbe che D'Alema ci scrivesse qualche cosa anche perché io in lui ci credevo. Un bacio a tutti e non lasciamoci intimidire.

Quei socialisti confluiti nella destra

e-mail di: gabryroma

In questi giorni il mio pensiero spesso è andato a quei socialisti che sono confluiti nella Destra e più volte mi sono chiesta come avranno vissuto i fatti di Genova. Chissà, se una volta elaborato emotivamente il lutto che hanno vissuto, non possano tornare a vivere quella che fu per parecchi di loro una scelta di vita, da uomini liberi!



**LE CONCESSIONARIE FIAT
SONO APERTE TUTTO AGOSTO.
GLI EFFETTI
SONO SORPRENDENTI.**

La voglia
di esservi vicini
non va mai
in vacanza.

Anche ad agosto le Concessionarie Fiat sono aperte alle vostre esigenze. È il mese migliore per scegliere la vostra nuova auto in pieno relax, e per essere sempre al centro dell'attenzione. Quando la voglia di auto si fa calda, tuffatevi in una Concessionaria Fiat. Tutto il resto vi sembrerà vuoto.

CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

FIAT